



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Governance delle organizzazioni pubbliche

Tesi di Laurea

La "Discriminazione Istituzionale" e il ruolo fondamentale delle ONG nel sistema di accoglienza italiano

Uno studio sul campo

Relatore

Prof. Stefano Campostrini

Correlatrice

Prof.ssa Angela Andreella

Laureanda

Linda Merlo

Matricola 888131

Anno Accademico

2022/2023

Ai miei amici Abdullahi e Hamoudi

CALL FOR ACTION!

Una delle prime azioni che suggerisce lo studio è creare consapevolezza e informazione. È utile che tutti siano consapevoli delle sfide legate all'immigrazione, all'accoglienza dei rifugiati e al ruolo delle ONG. Pertanto, incoraggio i lettori a informarsi e approfondire la conoscenza su questi argomenti, consultando fonti affidabili come studi accademici e rapporti delle organizzazioni internazionali.

Tuttavia, l'azione non deve limitarsi alla mera acquisizione di conoscenza. È importante che ognuno di noi si impegni attivamente. Suggesto quindi di partecipare a iniziative locali o internazionali volte a sostenere i rifugiati, promuovere l'integrazione, fornire supporto alle ONG o sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni umanitarie. Un'altra forma di azione cruciale riguarda la pressione politica. È bene esercitare la propria influenza sui processi decisionali politici, ad esempio scrivendo alle autorità competenti, ai rappresentanti politici o con la partecipazione a manifestazioni e campagne può fare la differenza.

Inoltre, si sottolinea l'importanza della collaborazione. Il problema umanitario che stiamo affrontando richiede sforzi congiunti. ONG, istituzioni governative, enti locali e la società civile devono lavorare insieme per trovare soluzioni efficaci e sostenibili. Superare le divisioni politiche e promuovere un dialogo costruttivo appare essenziale per ottenere risultati concreti.

Infine, l'educazione e la sensibilizzazione giocano un ruolo chiave. Si deve assolutamente investire nel potenziale educativo per diffondere una cultura di accoglienza e solidarietà. È importante promuovere programmi educativi sulle migrazioni e i diritti umani, soprattutto nelle scuole, e partecipare a progetti di sensibilizzazione. Solo attraverso la consapevolezza e la comprensione, è possibile costruire una società più tollerante e informata.

INDICE

INTRODUZIONE	8
CAPITOLO 1: LE BASI GIURIDICHE.....	12
LE DEFINIZIONI	12
RIFUGIATO	12
RICHIEDENTI ASILO	12
MIGRANTE	12
I DIRITTI DEI RICHIEDENTI ASILO	13
PREMESSA	13
COMMON EUROPEAN ASYLUM SYSTEM	13
REGOLAMENTO DI DUBLINO III, COS'E'?	14
LE PROPOSTE DI MODIFICA REGOLAMENTO DUBLINO III.....	18
I PROBLEMI DEL REGOLAMENTO DI DUBLINO.....	20
BILANCIO UMANITARIO DEL FALLIMENTO DI DUBLINO	23
CAPITOLO 2: IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA ITALIANO.....	24
LA PRIMA ACCOGLIENZA	24
LA SECONDA ACCOGLIENZA.....	27
L'INTEGRAZIONE.....	28
LE PROBLEMATICHE.....	29
LA STRATIFICAZIONE CIVICA E LA DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE	35
PERCHE' IL SISTEMA DELL'ACCOGLIENZA HA BISOGNO DELLE ONG?	39
CAPITOLO 3: LE ONG NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E IL CASO STUDIO DI DRÅPEN I HAVET	42
IL RUOLO DELLE ONG NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA	42
L'ASSISTENZA MATERIALE.....	43
SUPPORTO LEGALE.....	45
ASSISTENZA SANITARIA.....	47
ISTRUZIONE E FORMAZIONE	50
PROMOZIONE DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE	52
CASO STUDIO: DRÅPEN I HAVET	54
COME OPERA DRÅPEN I HAVET?	56
CONCLUSIONI	60
CAPITOLO 4: TRA CONOSCENZA E TOLLERANZA DEL FENOMENO MIGRATORIO: UNO STUDIO SUL CAMPO	62
LA RICERCA.....	62
LA METODOLOGIA	62
I RISPONDENTI	64
L'ANALISI DESCRITTIVA DEI DATI	69
PARTE I: LA CONOSCENZA DEL FENOMENO MIGRATORIO	69
PARTE II: IL GIUDIZIO SULLA GESTIONE DEL FENOMENO MIGRATORIO E LA MISURAZIONE DELL'INTOLLERANZA	78
PARTE III – IL GIUDIZIO SULL'OPERATO DELLE ONG NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA	111
CAPITOLO 5: L'IMPATTO DELLE VARIABILI SOCIODEMOGRAFICHE SU DISINFORMAZIONE, GIUDIZIO E INTOLLERANZA NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA....	120

L'ANALISI DELLA DISINFORMAZIONE	120
<i>IL METODO</i>	120
<i>I RISULTATI</i>	121
L'ANALISI DEL GIUDIZIO RISPETTO AL LAVORO DELLE ONG	124
<i>LA METODOLOGIA</i>	124
<i>I RISULTATI</i>	125
ANALISI DELL'INTERAZIONE TRA ETA' E GENERE	128
L'ANALISI DELL'INTOLLERANZA E DISINFORMAZIONE	129
<i>LA METODOLOGIA</i>	129
<i>I RISULTATI</i>	129
CONCLUSIONI	131
<i>CONCLUSIONI</i>	134
L'IMPORTANZA DEL TEMA	134
I RISULTATI	135
LE IMPLICAZIONI DEI RISULTATI.....	137
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	138
<i>BIBLIOGRAFIA</i>.....	140

INTRODUZIONE

Durante il periodo compreso tra la primavera e l'estate del 2022, ho avuto l'opportunità di partecipare attivamente a un'esperienza di volontariato internazionale presso il campo profughi di Nea Kavala, situato nella regione della Macedonia Centrale in Grecia, grazie alla preziosa collaborazione con l'ONG norvegese Drapen i Havet. Quest'esperienza ha profondamente influenzato la mia percezione e la mia comprensione della reale situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati sul suolo europeo, nonché del funzionamento del sistema di accoglienza, sia in Grecia nello specifico che in Europa in generale.

Attraverso i legami creatisi con gli ospiti provenienti da diverse parti del mondo e gli altri volontari, ho iniziato a nutrire seri dubbi sulla diffusione e la consapevolezza effettiva di tali tematiche complesse all'interno della società. Ho cominciato a pensare che una vasta maggioranza delle persone non possiede una conoscenza anche solo basilare delle sfide, delle realtà e delle implicazioni che i richiedenti asilo e i rifugiati affrontano quotidianamente nel loro percorso di fuga e di ricerca di una vita migliore.

Inoltre, ho avuto la possibilità di osservare personalmente e sperimentare in prima persona le forme insidiose di discriminazione istituzionale perpetrate contro i rifugiati e i richiedenti asilo all'interno del sistema di accoglienza. Queste forme di disparità e pregiudizio sono state amplificate dalle diffuse percezioni negative e dalla diffidenza generalizzata nei confronti del ruolo vitale svolto dalle organizzazioni non governative nel fornire assistenza, supporto e protezione a coloro che più ne hanno bisogno.

Queste esperienze e gli incontri umani hanno alimentato il mio impegno per affrontare e approfondire la comprensione di questi complessi problemi all'interno del mio percorso accademico. Motivata dalla volontà di promuovere una maggiore consapevolezza e una risposta più umana ed efficace alle sfide che i rifugiati e i richiedenti asilo affrontano, ho deciso di intraprendere un'analisi approfondita di tali tematiche nel contesto della mia tesi di laurea magistrale.

L'obiettivo principale della mia ricerca è quello di informare e sensibilizzare sulla tematica in esame. In particolare, mira a indagare l'effettivo contributo fornito dalle organizzazioni non governative nel colmare le lacune dei sistemi di accoglienza, che spesso sono afflitti da retoriche discriminatorie a livello istituzionale e, di conseguenza, presentano delle criticità. Un altro obiettivo è quello di esaminare se la conoscenza del fenomeno e la tolleranza nei confronti dei rifugiati e dei richiedenti asilo, così come l'apprezzamento del ruolo svolto dalle ONG, procedano di pari passo.

Attraverso un'analisi approfondita e basata su evidenze empiriche, la mia ricerca si propone di valutare l'impatto delle ONG nell'ambito dell'accoglienza dei rifugiati, concentrandosi sulle modalità con cui queste organizzazioni affrontano le sfide del sistema e contribuiscono a colmare le carenze presenti.

Parallelamente, sarà condotta un'analisi sulle percezioni pubbliche nei confronti dei rifugiati e delle ONG. Attraverso lo studio delle opinioni e delle reazioni della società, si cercherà di comprendere se vi sia una correlazione tra la conoscenza del fenomeno migratorio, la tolleranza e l'apprezzamento delle ONG che operano nel campo dell'accoglienza.

L'obiettivo ultimo della mia ricerca è quello di fornire un contributo significativo alla conoscenza di queste dinamiche complesse, promuovendo una maggiore comprensione del ruolo delle ONG nell'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Spero che i risultati ottenuti possano contribuire a migliorare il dibattito pubblico, promuovere una maggiore tolleranza e solidarietà, nonché sostenere le iniziative delle ONG nel garantire una protezione e un'assistenza adeguata a coloro che ne hanno bisogno.

La tesi si sviluppa in due parti distinte: la prima è di carattere compilativo, mentre la seconda ha un approccio sperimentale.

Nella prima parte, composta da tre capitoli. Il primo capitolo offre una panoramica sul quadro giuridico di riferimento, mettendo in evidenza le sfide e le criticità legate al sistema attuale, con particolare attenzione all'obsolescenza del Trattato di Dublino. Il

secondo capitolo, invece, si concentra sul funzionamento operativo del sistema di accoglienza italiano, evidenziando i limiti e la presenza di discriminazioni istituzionali. In questa sezione, saranno analizzati i fattori che contribuiscono a tali disparità e si forniranno esempi concreti di casi di discriminazione istituzionale. Infine, nel terzo capitolo, sarà particolare attenzione al ruolo delle organizzazioni non governative nel contesto del sistema di accoglienza. Saranno esaminati i contributi e gli sforzi delle ONG nel fornire assistenza e supporto ai rifugiati e ai richiedenti asilo, facendo riferimento anche alla mia esperienza diretta all'interno di tale sistema.

La seconda parte della mia ricerca adotta un approccio sperimentale, in cui vengono analizzati i risultati di un questionario sviluppato specificamente per esplorare le tematiche sopra menzionate. In primo luogo, verrà condotto uno studio statistico descrittivo per fornire un quadro comprensivo delle risposte ottenute, identificando principali trend e i pattern emergenti.

In secondo luogo, verrà adottato un approccio statistico inferenziale al fine di determinare se esistano correlazioni significative tra le risposte al questionario e le variabili sociodemografiche dei partecipanti. Questo consentirà di valutare se certi fattori possano influenzare in modo significativo le opinioni e le percezioni dei partecipanti riguardo al fenomeno migratorio, alle ONG e al sistema di accoglienza.

Attraverso l'utilizzo di un approccio sperimentale basato su metodi statistici, la seconda parte della ricerca si propone di aggiungere una prospettiva quantitativa alle argomentazioni teoriche e qualitative esaminate nella prima parte. L'analisi dei dati raccolti tramite il questionario consentirà di ottenere una visione più completa e obiettiva delle opinioni e delle percezioni dei partecipanti, nonché di valutare l'influenza delle variabili sociodemografiche sulle risposte fornite.

In conclusione, confido che i risultati e le analisi presentate nella mia tesi possano contribuire a generare una maggiore consapevolezza e comprensione riguardo alle sfide affrontate dai rifugiati e dai richiedenti asilo nel contesto europeo. Spero che il mio lavoro possa anche ispirare azioni concrete volte a promuovere politiche di accoglienza più inclusive e umane.

È mio desiderio che questa ricerca funga da stimolo per futuri studi e iniziative, non solo nell'ambito accademico, ma anche in campo politico e sociale. Nella speranza che questo studio possa essere di interesse e utilità per la comunità accademica e per coloro che sono impegnati nel campo dell'accoglienza e dei diritti umani, concludo la mia introduzione con la consapevolezza che solo attraverso un impegno collettivo possiamo costruire un futuro più inclusivo, equo e solidale per tutti.

CAPITOLO 1: LE BASI GIURIDICHE

LE DEFINIZIONI

RIFUGIATO

La prima definizione di Rifugiato si trova nella Convenzione di Ginevra¹: “(...) *a chiunque, per causa di avvenimento anteriori al 1° gennaio 1951 e nel giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide o trovandosi fuori dal suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi.*”

RICHIEDENTI ASILO

Nella giurisprudenza italiana troviamo una sovrapposizione fra i termini *richiedente asilo* e *richiedenti di protezione internazionale*, ci affidiamo quindi alla definizione fornitaci dall’UNHCR (*United Nations High Commissioner for Refugees*) per la quale i richiedenti asilo sono coloro i quali “*hanno lasciato il loro paese di confine, hanno inoltrato una richiesta di asilo in un’altra nazione e aspettano la risposta sul riconoscimento dello status di rifugiato da parte delle autorità del paese che li ospita*”². Sono quindi persone che aspettano il riconoscimento formale per essere considerati legalmente dei rifugiati.

MIGRANTE

L’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)³ definisce *migrante* chiunque si sposti o si sia spostato oltre un confine nazionale o all’interno di uno Stato,

¹ Art.1 Convenzione sullo statuto dei rifugiati, 1951

² Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, <https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/richiedenti-asilo>

³ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni delle Nazioni Unite, <https://www.iom.int>

allontanandosi dal proprio luogo di residenza abituale, indipendentemente dallo status giuridico della persona stessa, ovvero dal fatto che tale spostamento sia volontario o involontario e dalla durata dello stesso.

Quindi possiamo riassumere dicendo che tutti i richiedenti asilo sono migranti, ma non tutti i richiedenti asilo riescono a diventare dei rifugiati.

La normativa internazionale regola l'accoglienza dei richiedenti asilo, mentre l'accoglienza delle altre categorie di migranti viene regolata da ogni singolo stato. I migranti, infatti, possono lasciare il proprio paese per motivi diversi che non rientrano tra le motivazioni che danno accesso allo status di rifugiato, come ad esempio la povertà e le condizioni di vita ardue.

I DIRITTI DEI RICHIEDENTI ASILO

PREMESSA

Come vedremo più avanti, i diritti dei richiedenti asilo e i diritti dei migranti che devono ancora presentare la propria richiesta di asilo, possono essere fortemente limitati perché non godono minimamente degli stessi diritti di coloro che sono già stati riconosciuti formalmente come rifugiati.

Infatti, tali diritti possono essere oggetto di forti limitazioni di vario tipo, come il diniego al diritto di lavorare e di spostarsi liberamente, in quanto possono ritrovarsi obbligati a stanziare in un centro di accoglienza o a non poter spostarsi al di fuori di una determinata area geografica per anni.

COMMON EUROPEAN ASYLUM SYSTEM

L'Unione Europea nel tempo ha adottato una serie di regolamenti con successive integrazioni atti a creare un sistema di protezione internazionale comune.

Il diritto di asilo è sancito come obbligatorio per tutti i membri dell'UE dalla Convenzione di Ginevra del 1951 sulla protezione dei rifugiati.

Uno dei principi fondamentali dell'Unione europea è l'apertura dei confini e la libertà di movimento all'interno dei confini europei, ed è a causa di ciò che è un valore fondamentale quello di garantire degli standard elevati di protezione per i rifugiati.

I paesi dell'UE hanno la responsabilità condivisa di accogliere i richiedenti asilo in modo dignitoso, garantendo loro un trattamento equo e l'esame del loro caso secondo standard uniformi. Ciò garantisce che, indipendentemente dal luogo in cui un richiedente si candida, il risultato sarà simile. Le procedure devono essere eque, efficaci in tutta l'UE e resistenti agli abusi.

È bene anticipare che la distribuzione nei paesi membri non è uniforme, visto che alcuni paesi subiscono la crisi migratoria molto più di altri, quali Italia e la Grecia.

A causa di ciò, dal 1999 è stato creato il sistema di asilo europeo comune (CEAS)⁴. Il sistema ad oggi è fortemente limitato e necessita di una riforma piuttosto ingente, considerando che negli ultimi cinque anni la crisi migratoria è arrivata al proprio apice, a causa di arrivi sempre più numerosi e il sistema attuale regolato soprattutto dal regolamento di Dublino risulta ex tempore (di seguito verranno spiegate le ragioni di tale affermazione).

È utile ricordare che dal 2020 sono state proposte alcune riforme dalla Commissione Europea per riformare il sistema di accoglienza, basate su tre pilastri fondamentali:

1. Procedure efficienti in materia di asilo e di rimpatrio
2. Solidarietà ed equa condivisione di responsabilità
3. Rafforzamento dei partenariati con i paesi terzi

REGOLAMENTO DI DUBLINO III, COS'È?

Il regolamento UE n. 604/2013⁵, conosciuto come Regolamento di Dublino III, sostituisce il regolamento del Consiglio n. 343/2003 ed è il regime da seguire in Unione Europea in

⁴ Sistema europeo comune di asilo (CEAS), glossario https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/glossary/common-european-asylum-system-ceas_en

⁵ Parlamento Europeo e Consiglio, 2013, *Regolamento (UE) N. 604/2013 del parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione)*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L180/31, Brussell

materia di criteri e meccanismi che regolano quale paese debba esaminare una domanda di asilo.

Il regolamento dei Dublino definisce quale stato dell'UE debba essere responsabile della presa in esame della domanda di asilo del singolo richiedente. Il fine ultimo del regolamento è offrire tutela dal momento della domanda al momento della definizione dello status giuridico del richiedente.

Inoltre, dovrebbe essere in grado di creare un sistema per riuscire a rilevare nel modo più tempestivo possibile le problematiche dei sistemi di accoglienza a livello nazionale, allo scopo di evitare che si trasformino in crisi umanitarie.

Uno dei principi cardine del Regolamento di Dublino è quello secondo il quale lo Stato di primo approdo del migrante è quello che deve prendere in carico la domanda di asilo, in modo tale da impedire che possano essere fatte più richieste a diversi stati dallo stesso migrante.

Un altro principio cardine è quello di evitare che vi siano dei richiedenti asilo detti "in orbita", ovvero che siano trasportati da uno Stato Membro all'altro.

Le modifiche del regolamento del 2013 sono state molto lievi, difatti i principi cardine sono rimasti invariati. Infatti, le mancate modifiche degli ultimi anni hanno mostrato la fragilità del regolamento di Dublino dalla crisi migratoria del 2015 in poi. A causa di ciò, sono state sollevate numerose polemiche sulla possibilità di rivedere il trattato con modifiche innovative basate sul mutato contesto sociopolitico.

Il fenomeno migratorio durante gli anni della firma del primo trattato di Dublino era piuttosto contenuto e con l'incremento degli sbarchi sulle coste del Mediterraneo europeo ha dimostrato tutti i limiti di tale regolamento. In particolar modo, il principio secondo il quale i migranti devono chiedere asilo allo stato di primo approdo ha rappresentato un onere estremamente esoso per gli stati costieri quali Grecia, Italia, Malta e Spagna. Migliaia di migranti sono dovuti restare nei Paesi di approdo attendendo l'esito della domanda di asilo. A causa di ciò, sono stati riscontrati gravi

problemi di gestione nel sistema di accoglienza, in particolar modo, italiano e greco, con i due rispettivi governi spesso impossibilitati a far fronte da soli al problema.

Inoltre, il divieto di movimenti secondari interni all'UE dei richiedenti asilo, ha causato il respingimento da parte di altri Stati europei di decine di migliaia di richiedenti asilo, in particolar modo Francia, Germania e Austria.

Secondo le statistiche delle autorità tedesche, nell'anno 2018 sono stati contati 35.375 casi di movimenti secondari che hanno riguardato la Germania. Ogni mese, tutt'oggi, partono molti voli che riportano i migranti al paese di primo approdo, in particolare in Italia.

I principi e i criteri che vengono valutati con il trattato di Dublino al fine di definire l'ingresso in Unione Europea per i migranti si basano, sulla carta, su tre pilastri:

- Il primo riguarda le circostanze familiari, infatti il ricongiungimento familiare è uno dei principali motivi di autorizzazione all'accesso in paesi dell'UE differenti dal paese di primo approdo;
- Il secondo pilastro è il recente possesso di un visto o di un permesso di residenza in un paese UE;
- Infine, si valuta la regolarità o irregolarità dell'ingresso in UE.

Con il regolamento, inoltre, vengono date maggiori garanzie per i richiedenti asilo rispetto al regime precedente, in termini soprattutto di tutela e di protezione presentati del Capo II.

- Art.4, Diritto di informazione

Il trattato di Dublino sancisce che le autorità degli Stati membri rendano noto il singolo richiedente asilo di una serie di informazioni fondamentali. Innanzitutto, i richiedenti asilo vengono informati sulle conseguenze dello spostarsi da uno Stato membro all'altro e sui criteri di determinazione dello Stato competente, oltre che delle informazioni che si possono comunicare in sede di colloqui personale. Si viene informati della possibilità di impugnare la decisione di trasferimento, oltre che di richiederne la sospensione. Altra comunicazione è la possibilità degli Stati di scambiarsi i dati relativi ai richiedenti oltre

che il diritto di accesso ai propri dati e il diritto di richiedere che siano rettificati o cancellati se trattati in modo illecito.

Tutte le informazioni devono essere fornite al richiedente per iscritto e oralmente e nella lingua che il richiedente asilo comprende maggiormente.

Infine, la commissione redige un opuscolo comune (e uno specifico per i minori non accompagnati) nel quale vengono riassunte le informazioni principali sopracitate.

- Art.5, Colloqui personali

Il colloquio personale permette di agevolare la procedura di determinazione dello Stato membro e di comprendere correttamente le informazioni fornite al richiedente. Il colloquio non può essere effettuato in due soli casi: quando il richiedente è fuggito e quando il richiedente ha già fornito le informazioni pertinenti alla determinazione dello stato membro in altro modo, visto che alcuni stati membri usano anche altri modi alternativi ed equiparabili ai colloqui.

È obbligatorio che il colloquio sia svolto in tempo utile, almeno prima che il richiedente venga spostato in un altro stato membro e deve essere effettuato nella lingua maggiormente compresa da esso. Il colloquio deve poi garantire assoluta privacy e le informazioni raccolte devono essere trascritte in una relazione o in un modulo standard.

- Art.6, Garanzie per i minori

Gli stati membri devono provvedere alla tutela del minore non accompagnato in tutte le procedure tramite l'affiancamento di un rappresentante qualificato. Inoltre, viene garantito l'interesse superiore del minore con la possibilità di ricongiungimento familiare, il benessere e lo sviluppo sociale del minore, le considerazioni di sicurezza e l'opinione del minore. Inoltre, lo stato il cui il minore ha fatto richiesta, deve impegnarsi al fine di identificare il prima possibile i familiari presenti nel territorio comunitario, anche chiedendo l'assistenza di organizzazioni internazionali.

- Art.9/10/11, Protezione per i familiari

Se un familiare del richiedente ha ottenuto lo status di rifugiato, nel caso in cui l'interessato esprima per iscritto il desiderio di ricongiungimento, lo stato che ha autorizzato ciò diventa competente dell'esame della domanda del familiare richiedente. Nel caso in cui poi un familiare di un richiedente ha presentato in un certo stato membro la domanda di protezione, tocca a tale stato prendersi in carico anche la domanda del familiare del richiedente.

Diversi familiari possono poi presentare simultaneamente la richiesta di asilo nello stesso stato e tale stato è competente per l'esame delle domande di tutti i familiari. In altri casi è competente lo stato membro che i criteri designano come competente per l'esame della domanda del più anziano di essi.

- Art. 27.6 Assistenza legale gratuita

Gli stati membri devono provvedere all'assistenza legale gratuita su richiesta se l'interessato non può sostenerne le spese. L'assistenza legale comprende almeno la preparazione dei documenti procedurali e la rappresentanza di fronte alle autorità giudiziarie.

- Art. 27.3

Viene garantito il diritto di fare ricorso contro decisioni di trasferimento in un altro paese UE, compresa l'opzione di concedere un effetto sospensivo dopo un rigoroso esame. Al richiedente è anche offerta la possibilità di richiedere una sospensione al trasferimento in attesa dell'esito della revisione del singolo caso entro un termine ragionevole e il diniego della sospensione nel caso in cui esso si verifichi, deve essere motivato

LE PROPOSTE DI MODIFICA REGOLAMENTO DUBLINO III

Visti i limiti del Regolamento di Dublino emersi durante la recente crisi migratoria, sono state avanzate una serie di proposte per la modifica dello stesso.

Uno delle principali accuse mosse verso il Regolamento di Dublino riguarda il principio di onere esclusivo nell'accoglienza e nell'esame delle domande di asilo da parte dello Stato membro di primo approdo. In questo modo è logico, se non addirittura tautologico, che gli Stati membri messi sotto pressione dalla crisi migratoria sono gli Stati di frontiera che si trovano sul mediterraneo, ai confini con il continente asiatico e in continente africano. Infatti, l'onere esclusivo della crisi migratoria è un fardello che viene diviso solo fra Italia e Grecia in primis e tra Spagna e Malta in secondo luogo.

Un altro grande vuoto legislativo del Regolamento di Dublino, collegato alla questione precedente, è la mancanza di meccanismi di ricollocamento dei migranti che approdano sui confini dell'Unione europea. È chiaro che la bilancia delle responsabilità in questo

modo è, come già detto, a sfavore degli Stati costieri, mentre gli Stati dell'Unione Europea collocati geograficamente nell'entroterra contribuiscono in modo marginale allo scarico del problema umanitario che è sempre più incombente. A proposito di ciò, il 23 settembre 2019 durante il meeting di Malta, sono state avanzate dagli stati di confine diverse proposte di modifica del regolamento, ma senza seguito da parte degli stati continentali.

A proposito di proposte senza seguito, nel Novembre 2017 il Parlamento Europeo ha approvato una modifica sostanziale del regolamento di Dublino, in particolar modo ai meccanismi di asilo e protezione in ambito comunitario, ma anche in questo caso non si è giunti ad un accordo comune tra i vari stati membri.

Le proposte di modifica al trattato continuano ad arrivare, anche dalla presidentessa della commissione europea Ursula Von Der Leyen che nel settembre 2020 ha rinnovato una prossima riforma sull'immigrazione da presentare al parlamento nella quale dovranno essere superati i principi di Dublino.

Ricordiamo i due punti cardine del Regolamento:

- Lo stato responsabile della gestione della domanda di asilo è lo stesso in cui abitano legalmente i suoi parenti stretti o dal quale ha già ricevuto un permesso di soggiorno
- In assenza di legami accertati, lo stato che si fa carico della domanda e dell'accoglienza è il primo in cui il richiedente asilo mette piede

Il secondo punto è diventato, nel tempo, il più popolare per due motivi: il primo è che in questo modo l'onere esclusivo ricade sugli stati di frontiera, il secondo è che anche per gli stati di frontiera è molto esoso in termini di impiego delle forze amministrative riuscire ad accertare i legami di parentela considerata l'assenza di documenti in primo luogo e il coinvolgimento di tre diversi apparati amministrativi in tre diverse lingue (la lingua dello stato di approdo, la lingua dello stato in cui il migrante desidera dare domanda e la lingua del migrante) per lo svolgimento della pratica richiesta.

Ricordiamo poi che il primo trattato di Dublino è stato firmato all'inizio degli anni 90, quindi tre decenni fa e le modifiche apportate sino al 2013, ovvero le ultime modifiche,

sono state di fatto irrисorie e non consideranti il fatto che il numero di richiedenti asilo negli ultimi trent'anni è aumentato in modo progressivo ed esponenziale di anno in anno, oltre del fatto che le condizioni socio – politiche globali sono completamente diverse, basti pensare che all'inizio degli anni '90 l'Europa si trovava ad affrontare la ripartizione del potere nel nuovo ordine mondiale post caduta del Muro di Berlino.

Era possibile processare le domande nel primo modo, quindi tenendo conto del principio del ricongiungimento familiare, fin tanto che avevano un numero contenuto e fosse quindi possibile investire un numero di risorse limitato per il fatto che le domande di asilo venissero processate nel primo modo, ovvero per il principio di ricongiungimento familiare, era possibile fin tanto che il numero di esse era piuttosto contenuto. Mentre, per coloro i quali invece non avevano particolari legami, venivano stanziati in modo autonomo nei paesi di frontiera.

Ovviamente, il sistema non ha retto in concomitanza alla crisi del 2015 tanto che le autorità greche e italiane hanno smesso di registrare temporaneamente gli arrivi a causa del grandissimo sovraccarico che si sono ritrovate a gestire.

I PROBLEMI DEL REGOLAMENTO DI DUBLINO

Per riassumere, le principali. Problematiche che si sono riscontrate nell'applicazione del Trattato di Dublino sono tre:

1. Un primo problema è l'eccessivo onere a carico dei paesi di frontiera come Italia e Grecia, perché si trovano costretti a stanziare ingenti cifre per gestire il sistema di ospitalità e accoglienza, esaminare le pratiche burocratiche e provvedere al loro stanziamento, che seppur passeggero dura anni in attesa dell'ottenimento dei documenti e quindi dello status di rifugiato.
2. La seconda questione è l'inefficienza di sistema: la maggior parte dei richiedenti asilo che sbarca nei paesi di frontiera, in realtà non vuole insediarsi in tali luoghi per il resto della propria vita, ma preferisce andare verso paesi in cui parlano la stessa lingua (come nel caso di molte popolazioni africane francofone che vogliono migrare in Francia e Belgio), soprattutto per questioni legate all'integrazione lavorativa, o ambiscono andare nel luogo in cui vi è già un'attiva rete di connazionali che possono aiutarli ad integrarsi, si veda il caso della grande

comunità Afghana presente nel territorio tedesco. In Italia oltretutto, le principali forme di protezione per richiedenti asilo, che hanno una durata di qualche anno, non sono convertibili in permessi di soggiorno per motivi di lavoro: ciò significa che anche i più fortunati fra i richiedenti asilo molto raramente riescono a ottenere permessi stabili che consentano loro di progettare una vita in Italia, e quindi integrarsi a tutti gli effetti.

3. Infine, il problema dei problemi è la continua lesione dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo perché la mole di lavoro che spetta ai paesi di frontiera rende i tempi delle decisioni estremamente lunghi (si parla di 3-4 anni). Tra i casi più eclatanti annoveriamo le vere e proprie crisi umanitarie che sin sono create nelle isole greche del Mar Egeo al confine con la Turchia (Lesbo e Samos le più conosciute), voli del fallimento della politica migratoria dell'UE.

Il fallimento del trattato di Dublino è reso evidente anche dalle raccomandazioni ONU, le quali evidenziano che l'UE ha smesso di applicare il regolamento tra il 2015 e il 2016 visto che la maggior parte degli arrivi non sono nemmeno stati legalmente registrati, soprattutto in Italia, Grecia e Spagna.

A onor del vero, si è calcolato che a cavallo tra il 2015 e 2016 sono stati in 2 milioni e mezzo i migranti a richiedere lo status di rifugiato nei paesi dell'Unione Europea, quasi cinque volte se si mettono a confronto con i numeri dell'intero 2014, dove le richieste sono state 562.000. (Parlamento Europeo RELAZIONE sull'attuazione del regolamento Dublino III 2.12.2020)

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha stimato che nel 2014 oltre 33.000 persone hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere i confini europei, Le persone provengono specialmente da Siria, Iraq e Afghanistan, paesi che si trovano da decenni a fare i conti con guerre civili e violenze.

I tempi di elaborazione delle domande dalla crisi migratoria cominciata nel 2015 si sono dilatati sempre di più, basti pensare che nel 2020 il numero di domande di asilo arretrate da processare superava le 850.000. La Corte dei Conti ha stimato che in alcuni punti caldi per l'immigrazione in Grecia, chi ha inoltrato la domanda nel 2018, ha ottenuto il colloquio tra i quattro e i cinque anni successivi.

A tal proposito il Consiglio dell'Unione Europea, a seguito soprattutto del malumore della Corte dei conti, ha espresso la decisione 2015/1601 (Decisione UE 29015/1601 del Consiglio del 22 settembre 2015 che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia) nella quale vengono istituite delle misure temporanee nel settore dell'accoglienza a beneficio di Grecia e Italia, all'articolo 4 *Ricollocazione di 120 000 richiedenti negli Stati membri* si legge che dall'Italia sono ricollocati nel territorio degli altri Stati membri 15.600 richiedenti e dalla Grecia invece 50.400; 54 000 richiedenti sono ricollocati nel territorio di Stati membri proporzionalmente (le cifre sono presenti negli allegati di tale decisione).

Altre critiche fanno riferimento agli ostacoli che si frappongono nel momento della determinazione dello stato competente per una domanda di asilo.

Primo fra tutti è la registrazione nell'Eurodac (*Europeann Dactylosocpie*, un database di impronte digitali per i richiedenti asilo e per chi viene fermato a varcare illegalmente una frontiera dell'Unione Europea), che permette alle autorità di verificare che la persona non sia già stata registrata o non abbia presentato domanda in altri stati. Le registrazioni però, come anticipato sopra, sono state bassissime durante la crisi del 2015. Basti pensare che in Grecia ci sono stati 885.000 ingressi, ma solo 11.370 sono stati registrati all'Eurodac.

Altro grande problema è dato dal mancato rispetto della gerarchia di criteri per determinare quale stato debba prendere in carico una domanda di asilo, teoricamente l'ordine gerarchico è il seguente:

1. ricongiungimento familiare,
2. possesso di titoli di soggiorno o visti,
3. domanda in un aeroporto o nelle zone internazionali di transito,
4. primo paese in cui la domanda è stata presentata.

Le risorse umane mancanti per la presa in carico e lo svolgimento delle procedure implicano un enorme ritardo e una dilatazione dei tempi che non fa rispettare le tempistiche delle procedure Dublino, come suddetto.

BILANCIO UMANITARIO DEL FALLIMENTO DI DUBLINO

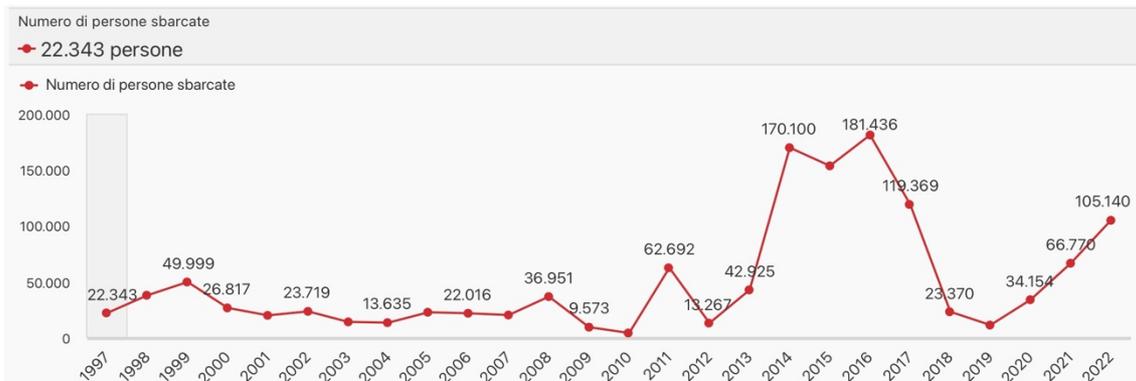
Uno dei lati più negativi del fallimento di Dublino è il mancato rispetto dei diritti umani fondamentali.

Gli hot-spot greci in particolare, ma anche tutti quelli nelle zone di frontiera in generale, si trovano in condizioni di forte disagio e disumanità tra sovraffollamento, condizioni igienico sanitarie precarie e mancanza di aiuti umanitari. Gli anni di attesa durante l'iter burocratico costituiscono ulteriore precarietà, apportando traumi e avvicinando i trafficanti di esseri umani ai migranti, facendoli cadere in reti di prostituzione e di lavoro forzato. I minori non accompagnati, inoltre in molti stati europei non hanno una protezione speciale e questo crea ulteriore disagio.

Infine, il diritto di informazione è lesa dalla mancanza di comunicazione e dai ritardi di essa, oltre che dalla mancanza di assistenza legale e dagli ostacoli linguistici per la mancanza di interpreti. Di seguito, affronteremo nello specifico queste problematiche.

CAPITOLO 2: IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA ITALIANO

Figura 1: Numero delle persone sbarcate via mare sulle coste italiane ogni anno, dal 1997 al 2022



LA PRIMA ACCOGLIENZA

La prima accoglienza comincia ad operare al momento dello sbarco sulle coste italiane o al momento del varco dei confini nazionali presso gli hotspot⁶, ovvero un “metodo di gestione dei flussi migratori eccezionali per dare sostegno agli Stati membri in prima linea nell'affrontare le fortissime pressioni migratorie alle frontiere esterne dell'UE”⁷. Essi sono localizzati nei pressi delle aree di sbarco o di principale ingresso, ossia Lampedusa, Pozzallo, Messina e Taranto. Qui, si informano i cittadini stranieri delle procedure di asilo, in modo tale da smistare i migranti economici dai richiedenti asilo. Gli stranieri irregolari che non fanno richiesta di protezione internazionali o non ne hanno i requisiti, vengono mandati nei centri per il rimpatrio⁸ (abbreviati con sigla CPR) o liberati sul territorio nazionale in condizione di soggiorno irregolare. I centri di permanenza per il rimpatrio si trovano a Bari, Brindisi, Caltanissetta, Gradisca d’Isonzo,

⁶Legge 13 aprile 2017, n. 46, *Riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera b), della legge 13 luglio 2015, n. 107*, Gazzetta Ufficiale n.90 del 18 aprile 2017

⁷Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo e al Consiglio, 2015 - *Gestire la crisi dei rifugiati: stato di attuazione delle azioni prioritarie intraprese nel quadro dell'agenda europea sulla migrazione*, Bruxelles

⁸ Art. 14 del Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Gazzetta Ufficiale n.191 del 18 agosto 1998

Macomer, Palazzo San Gervasio, Roma, Torino, Trapani. Sono vere e proprie strutture detentive, in quanto gli ospiti si ritrovano privati della libertà personale e sono sottoposti a un regime di coercizione, con l'impedimento di ricevere visite e di far valere il diritto fondamentale della difesa legale. Il funzionamento è compito del prefetto, che attraverso bandi affida i servizi di gestione a privati.

Nei centri governativi di prima accoglienza (abbreviati con l'acronimo CPA)⁹, vengono invece mandati coloro i quali manifestano la propria volontà di procedere con l'iter per richiedere l'asilo. In queste strutture si dovrebbe rimanere il tempo necessario per compiere le operazioni di identificazione e avvio delle pratiche per la procedura di richiesta d'asilo, oltre che l'accertamento delle condizioni di salute degli ospiti. Questi si trovano a Bari, Brindisi, Isola di Capo Rizzuto, Udine, Manfredonia, Caltanissetta, Messina e Treviso. Qui i migranti vi rimangono fino alla definizione della domanda di protezione internazionale.

Al fine di sopperire alla carenza di posti all'interno dei CPA, sono stati predisposti i Centri di Accoglienza Straordinaria¹⁰ (CAS). Sono centri attivati nel momento in cui i primi due livelli di assistenza abbiano esaurito le proprie risorse e quindi le prefetture possono attivare dei CAS e affidarli a soggetti privati mediante le procedure di affidamento dei contratti pubblici. Questo caso dovrebbe essere strettamente momentaneo, da attivare e sostenere in momenti di necessità. La straordinarietà ha preso il posto dell'ordinarietà, infatti i CAS sono la stragrande maggioranza e nel 2021, anno in cui la percentuale nel sistema ordinario era più alta, si è contato il 31,6% del totale delle presenze in territorio nazionale (negli anni prima la stima era tra il 13 e il 14%). Attualmente i CAS sono circa

⁹ Art.9 del Decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 *Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e revoca dello status di protezione internazionale*, Gazzetta Ufficiale n.214 del 15 settembre 2015

¹⁰ Decreto legge 21 ottobre 2020, n. 130 *Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale*, Gazzetta Ufficiale n.261 del 21 ottobre 2020

cinquemila per 80 mila posti disponibili, di cui a fine 2021 erano occupati circa 52 mila, in aumento fino a oltre 60 mila a settembre 2022.

La riforma del 2020 ha disegnato un sistema di accoglienza con caratteristiche molto più simili a quelle che aveva fino al 2018, prima dell'approvazione dei decreti sicurezza voluti dall'allora ministro dell'interno Matteo Salvini. Il ritorno della possibilità di accedere alla seconda accoglienza anche per i richiedenti asilo (e non solo per i già titolari di protezione) rappresenta una tra le disposizioni che danno la misura del cambio di indirizzo politico, rispetto al passato. Tuttavia, la divisione del SAI in due livelli preclude ai richiedenti asilo alcuni servizi volti all'integrazione. La seconda accoglienza, pur essendo orientata verso una maggiore integrazione e inclusione dei migranti nella società, continua ad essere poco utilizzata soprattutto se commisurata alla necessità di essa. Infatti, nonostante il peso percentuale del SAI sia in aumento negli anni, in termini assoluti il numero di persone nel sistema ordinario dal 2018 al 2021 è addirittura diminuito. Questo significa che il numero di presenze nel SAI non dipende dalle politiche pubbliche, ma dall'utilizzo delle forme emergenziali dell'accoglienza.

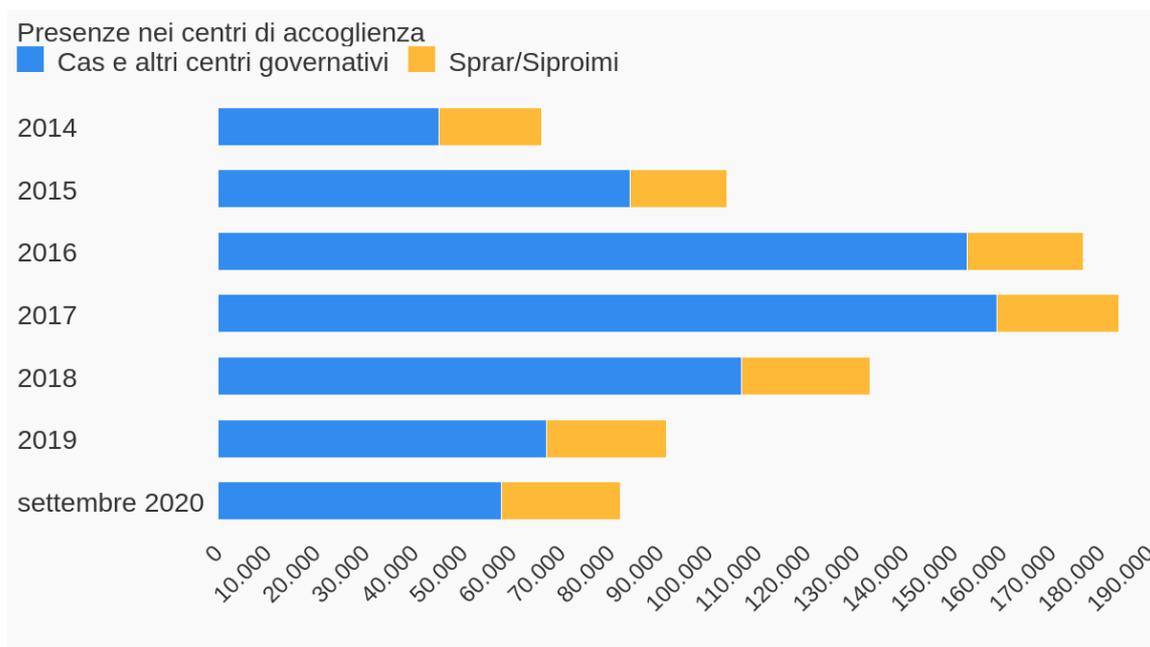


Figura 2: Presenze nei CAS e nei SAI/SIPROMI

Con l'avvio della XIX legislatura, la maggioranza che esprime il governo Meloni ha più volte preannunciato l'ennesima riforma del sistema, anche se a oggi l'esecutivo non è intervenuto con nuove modifiche. L'orientamento della maggioranza è volto a politiche di chiusura verso il fenomeno della migrazione e si è detta favorevole, seppur non

ancora in via ufficiale, all'abolizione della protezione speciale, ovvero una forma di protezione che spetta ai richiedenti asilo che non hanno le caratteristiche per ottenere lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria, ma non allontanabili dal territorio nazionale secondo la Commissione Territoriale per possibili persecuzioni.

LA SECONDA ACCOGLIENZA

Il secondo livello nel sistema di accoglienza è costituito dal Sistema Accoglienza e Integrazione (SAI), dal 2020 sostituito dal SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) e ancor prima dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e riprende i principi di quest'ultimo, ovvero un'accoglienza orientata all'integrazione. È in questa fase del sistema che si sviluppano due sottolivelli di servizi. Il primo è riservato a coloro i quali sono richiedenti asilo e quindi alla loro assistenza dal punto di vista materiale, linguistica, sanitaria e legale. Il secondo è per già titolari di protezione internazionale che ricevono altri servizi, mirati all'integrazione e all'inserimento nel mondo lavorativo. Questa seconda accoglienza è gestita al livello degli enti locali e non a livello nazionale/centrale, che attivano e realizzano progetti di accoglienza e integrazione¹¹.

Il SAI è costituito dalla sinergia degli enti locali che assicurano, oltre vito e alloggio, un sistema di accoglienza integrata, quindi si cercano di costruire dei percorsi individuali di inserimento sociale ed economico.

Come si può leggere dal sito ufficiale del Ministero dell'Interno, le principali caratteristiche del SAI sono le seguenti:

- il carattere pubblico delle risorse messe a disposizione e degli enti politicamente responsabili dell'accoglienza, Ministero dell'Interno ed enti locali, secondo una logica di governance multilivello
- la scelta volontaria degli enti locali nella partecipazione alla rete dei progetti di accoglienza
- il decentramento degli interventi di accoglienza integrata

¹¹Art. 1-sexies, Decreto Legge 30 dicembre 1989, n.416, *Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato*, Gazzetta Ufficiale n.303 del 20 dicembre 1989

- le collaborazioni con i soggetti del terzo settore che sono il cuore della realizzazione dei progetti;
- lo sviluppo di reti locali, con il coinvolgimento attori su più livelli;

I progetti del SAI vedono quindi gli enti locali come motore e promotore degli stessi, I progetti territoriali del SAI sono caratterizzati da un protagonismo attivo degli Enti Locali, siano essi grandi città o piccoli centri, aree metropolitane o cittadine di provincia. La realizzazione di progetti SAI diffusi sul tutto il territorio nazionale, ideati e attuati con la diretta partecipazione degli attori locali contribuisce a costruire e a rafforzare una cultura dell'accoglienza presso le comunità cittadine e favorisce la continuità dei percorsi di inserimento socioeconomico dei beneficiari.

Gli enti locali sono coordinati dal Servizio Centrale, istituito dal Ministero dell'Interno e affidato ad Anci e Fondazione Cittalia. Al Servizio Centrale spettano compiti di assistenza tecnica, monitoraggio dei servizi, aggiornamento della banca dati e diffusione delle informazioni a supporto degli enti locali.

L'INTEGRAZIONE

L'Articolo 6 del decreto legge 130/2020¹² introduce per la prima volta ulteriori percorsi di integrazione dopo la seconda accoglienza. Al termine del periodo nel SAI, infatti, le amministrazioni locali possono avviare altre iniziative con lo scopo di favorire

¹² Art. 6 "Supporto a percorsi di Integrazione", Decreto legge 130/2020 "1. Per i beneficiari di misure di accoglienza nel Sistema di accoglienza e integrazione, di cui all'articolo 1-sexies del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, alla scadenza del periodo di accoglienza previsto dalle norme sul funzionamento del medesimo Sistema, sono avviati ulteriori percorsi di integrazione, a cura delle Amministrazioni competenti e nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente nei rispettivi bilanci. 2. Per il perseguimento delle finalità di cui al ((comma 1)), per il biennio 2020-2021, il Piano nazionale di cui all'articolo 29, comma 3, del decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251, individua le linee di intervento per realizzare forme di effettiva inclusione sociale volte a favorire l'autonomia individuale dei cittadini stranieri beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo a: ((a) formazione linguistica finalizzata alla conoscenza della lingua italiana almeno di livello A1 del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, b) conoscenza dei diritti e dei doveri fondamentali sanciti nella Costituzione della Repubblica italiana; b-bis) orientamento ai servizi pubblici essenziali; c) orientamento all'inserimento lavorativo)). 3. Il Tavolo di coordinamento nazionale di cui all'articolo 29, comma 3, del decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251, formula proposte in relazione alle iniziative da avviare, in tema di integrazione dei titolari di protezione internazionale."

l'autonomia individuale dei beneficiari, con particolare riguardo a una maggiore formazione linguistica, all'orientamento lavorativo e ai servizi pubblici essenziali, e alla conoscenza dei diritti e dei doveri fondamentali sanciti dalla costituzione.

Il sistema di seconda accoglienza è caratterizzato da due fattori fondamentali:

1. Partecipazione volontaria degli enti locali alla rete dei progetti di accoglienza
2. Politiche sinergiche sul territorio con i soggetti del terzo settore che contribuiscono in maniera essenziale alla realizzazione degli interventi

I progetti di accoglienza, presentati sulla scorta di appositi bandi, sono sottoposti all'esame di una Commissione di valutazione composta da rappresentanti del ministero dell'Interno, da un rappresentante dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e da un rappresentante dell'Unione delle province d'Italia (UPI). Compongono, inoltre, la Commissione un rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) ed un rappresentante delle Regioni.

Il Ministero dell'Interno fornisce apposite le linee guida, dove sono specificati i criteri e le modalità di presentazione delle domande per l'accesso degli enti locali fino alla ripartizione annuale del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

LE PROBLEMATICHE

Dal rapporto di febbraio 2023 di Openopolis e Actionaid "Report 2022 – IL vuoto dell'Accoglienza"¹³ possiamo avere un'effettiva visione sulla qualità del funzionamento effettivo del SAI. Saltano all'occhio due aspetti principali:

1. Il Servizio Centrale ha un impianto piuttosto ambiguo dal momento in cui vi è un rimbalzo di gestione: la gestione è affidata per convenzione al Ministero degli interni, che a sua volta la affida all'Anci, che a sua volta si avvale dell'assistenza operativa di fondazione Cittalia¹⁴ che è un ente privato. La mancata

¹³ Openopolis e Actionaid. Febbraio 2023, "Report 2022 – il Vuoto dell'accoglienza", Centri d'Italia Mappe dell'accoglienza

¹⁴ Fondazione Cittalia, <https://www.cittalia.it/utility/la-fondazione/chi-siamo/> : "Cittalia è la Fondazione dell'Anci dedicata a promuovere e diffondere la cultura dell'accoglienza, dell'integrazione e della cittadinanza, contribuendo a rafforzare il ruolo delle città nell'attuazione delle politiche sociali di inclusione/integrazione. Nata nel 2008, la Fondazione si è occupata di ambiente, istituzioni e innovazione per poi focalizzarsi su welfare e inclusione sociale; le attività di studio e ricerca, come lo sviluppo di nuove progettualità, sono dedicate ai

individuazione di ruoli chiari e definiti con annesse responsabilità implica il non assicurare la terziarietà del monitoraggio qualitativo garante dei diritti fondamentali.

2. Questo modo di gestione è nato come provvisorio in sede emergenziale, ma nel tempo si è affermato come *modus operandi* standard. Ad esempio, la volontarietà dell'adesione al sistema di comuni ha prodotto lentezza, disomogeneità ed inadeguatezza, sancendo de facto la subalternità del circuito pubblico a quello emergenziale e governativo.

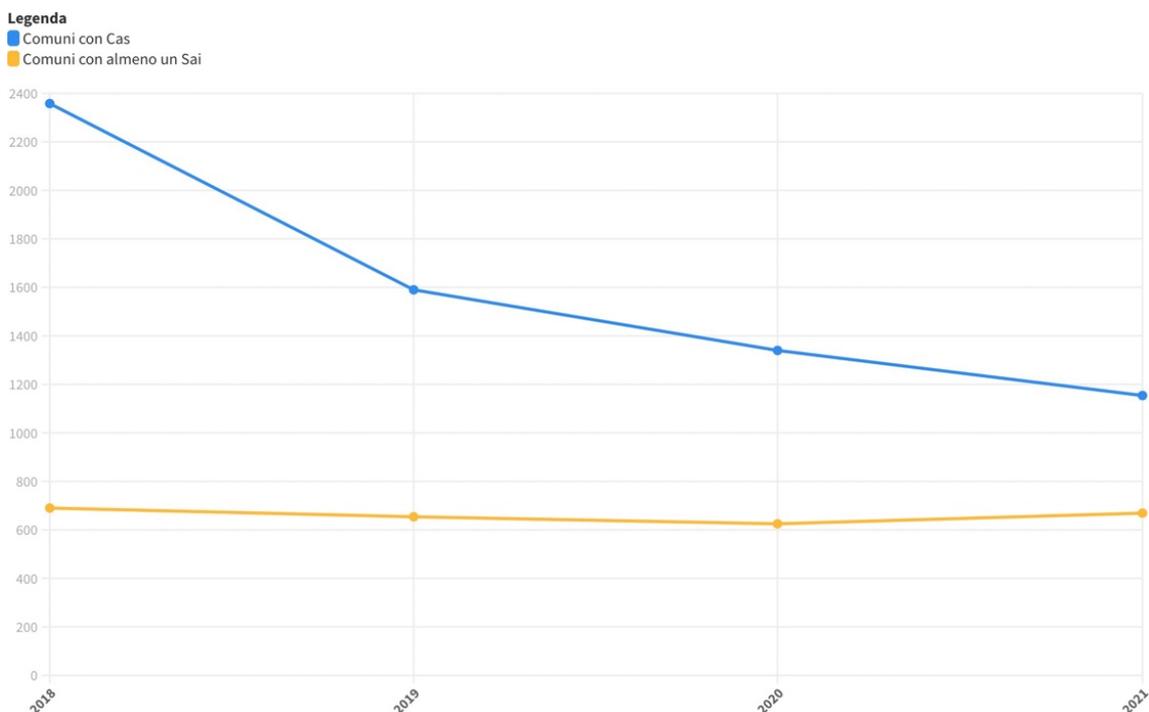


Figura 3: Numero dei comuni interessati da CAS o da almeno un progetto SAI, dal 2018 al 2021

Inoltre, è bene ricordare che nel 2021 sono stati messi a disposizione 59.466 posti nei CAS, che corrispondono al 60,88% del totale dei posti a disposizione dell'intero sistema di accoglienza (97.670). Il fatto che la maggioranza dei posti sia destinata a centri di

temi dell'asilo, dei diritti umani, dell'immigrazione, della cittadinanza, della inclusione sociale, delle politiche sociali e socio-sanitarie. Cittalia, in quanto articolazione interna all'organizzazione amministrativa di Anci, fornisce attività di supporto al Servizio Centrale, struttura di coordinamento del SAI – Sistema di accoglienza e integrazione, la cui gestione è affidata ad Anci, sulla base di una convenzione stipulata con il Ministero dell'Interno. Il Servizio Centrale ha compiti di informazione promozione, consulenza, monitoraggio e assistenza tecnica agli Enti Locali che sul territorio nazionale realizzano interventi di "accoglienza integrata" e compongono la rete del SAI. Cittalia, attiva anche in ambito europeo, fornisce alle città informazioni e servizi sui principali programmi di finanziamento europei e supporto alle attività di euro-progettazione su temi emergenti della Fondazione: cittadinanza, accoglienza e integrazione."

accoglienza straordinaria è la dimostrazione di come l' approccio emergenziale, ancora una volta, risulti ordinario e non straordinario.

Inoltre. Nel 2021 solo il 23,2% dei comuni italiani interessato dall'insediamento di una qualsiasi tipologia di centro di accoglienza, mentre nel 2018 erano pari al 42,9%. Questo indica che gli arrivi in Italia dopo il 2018 sono sicuramente diminuiti, ma lo smantellamento di questi posti in più ha portato a svantaggiare l'inclusione sociale dei migranti e della crescita complessiva delle comunità ospitanti. A testimonianza di ciò abbiamo anche la progressiva diminuzione dei progetti SAI all'interno dei comuni (da 690 a 669) nonostante la clausola di salvaguardia del 2016¹⁵.

Gli attuali capitolati di gestione CAS premiano le strutture di dimensioni elevate a discapito degli standard di accoglienza, prediligendo il principio della quantità a quello della qualità. In questo modo, le realtà del terzo settore che vorrebbero innalzare gli standard dei CAS, creando dei simil progetti SAI, si ritrovano escluse in maniera aprioristica. Le grandi strutture, inoltre, portano a disagi sociali e ghettizzazione, ma nonostante ciò si continua ad alimentare questo sistema.

Prendendo come riferimento il capitolato Lamorgese, pubblicato il 29 gennaio 2021 e il capitolato Salvini, pubblicato invece il 20 novembre 2018, i prezzi pro die pro capite medi nei CAS (che cambiano leggermente a seconda dei posti nei singoli CAS) sono rispettivamente € 27,57 al 1° marzo 2021 e € 23,24 al 1° gennaio 2019. Citando Filippo Miraglia, coordinatore del Tavolo Asilo e Immigrazione e responsabile immigrazione Arci in audizione alla Camera il 16 gennaio del 2023, il capitolato delle gare d'appalto per i CAS ad oggi è vantaggioso solo per i grandi centri e i soggetti profit, sfavorendo de facto le organizzazioni no profit che non partecipano nemmeno alle gare perché la spesa pro die pro capite che permetterebbe loro di vincere, non permetterebbe però di realizzare

¹⁵ Dal sito web ufficiale del Ministero dell'Interno: *“La direttiva del Ministro dell'Interno dell'11 ottobre 2016 – relativa alle regole per l'avvio di un sistema di ripartizione graduale e sostenibile dei richiedenti asilo e rifugiati sul territorio nazionale attraverso lo Sprar – prevede una “clausola di salvaguardia” che rende esenti dall'attivazione di “ulteriori forme di accoglienza” quei Comuni che appartengono alla rete Sprar o che hanno manifestato la volontà di aderirvi. La “clausola di salvaguardia” deve applicarsi nella misura in cui il numero di posti SPRAR soddisfa la quota di posti assegnata (a ciascun Comune) dal Piano Nazionale di ripartizione richiedenti asilo e rifugiati.”*

servizi di integrazione consoni. Il capitolato mira a premiare un servizio basato sull'economicità della quantità piuttosto che sulla qualità del servizio erogato.

La promozione di un'accoglienza diffusa è possibile solo con l'introduzione di un nuovo capitolato che avvantaggi le piccole strutture, e si deve poi superare la volontarietà dell'adesione al SAI, riducendo quindi le differenze fra CAS e SAI in modo tale da favorire il progressivo assorbimento del SAI.

Ad oggi il terzo settore risulta poco competitivo in sede di gara a causa della logica esclusivamente prestazionale nei rapporti con gli enti locali ed in sede di proposta progettuale per una logica di concorrenza al ribasso che porta al suo schiacciamento. La valutazione dei progetti viene condotta sul piano economico e rendicontativo tralasciando la valutazione dell'impatto del progetto stesso nel territorio interessato sul piano sociale, culturale ed economico¹⁶.

A tal proposito la Corte Costituzionale, con la sentenza 131 del 1 luglio 2020 tra Stato e Regione Umbria, si è espressa sulla piena legittimità dell'art.55 del Codice del Terzo Settore¹⁷ e lo indica come norma che per prima rende operativo il principio di

¹⁶ Tavolo Asilo e Immigrazione, 2022, *“Il Sistema che ancora non c'è – Le riflessioni e le proposte dal Tavolo Asilo e Immigrazione a vent'anni dalla nascita dello Sprar”*

¹⁷ Art. 55 Titolo VII Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117, *Codice del Terzo Settore*, Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.179 del 2 agosto 2017: *“1. In attuazione dei principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare, le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi nei settori di attività di cui all'articolo 5, assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento, poste in essere nel rispetto dei principi della legge 7 agosto 1990, n. 241, nonché delle norme che disciplinano specifici procedimenti ed in particolare di quelle relative alla programmazione sociale di zona. 2. La co-programmazione è finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione procedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili. 3. La co-progettazione è finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti, alla luce degli strumenti di programmazione di cui comma 2. 4. Ai fini di cui al comma 3, l'individuazione degli enti del Terzo settore con cui attivare il partenariato avviene anche mediante forme di accreditamento nel rispetto dei principi di trasparenza, imparzialità, partecipazione e parità di trattamento, previa definizione, da parte della pubblica amministrazione procedente, degli obiettivi generali e specifici dell'intervento,*

sussidiarietà previsto all'art. 118 della Costituzione¹⁸: “[...] in forza dell’art. 55, un canale di amministrazione condivisa, alternativo a quello del profitto e del mercato: la «co-programmazione», la «co-progettazione» e il «partenariato» (che può condurre anche a forme di «accreditamento») si configurano come fasi di un procedimento complesso espressione di un diverso rapporto tra il pubblico ed il privato sociale, non fondato semplicemente su un rapporto sinallagmatico. Il modello configurato dall’art. 55 CTS, infatti, non si basa sulla corresponsione di prezzi e corrispettivi dalla parte pubblica a quella privata, ma sulla convergenza di obiettivi e sull’aggregazione di risorse pubbliche e private per la programmazione e la progettazione, in comune, di servizi e interventi diretti a elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, secondo una sfera relazionale che si colloca al di là del mero scambio utilitaristico[...]”. Sebbene alcuni enti nel tempo abbiano cominciato ad utilizzare delle procedure che prevedono un partenariato con delle realtà del terzo settore, è necessario che i cambiamenti siano più veloci e decisi allo scopo di gestire l’accoglienza in modo non mercantile come fatto finora, ma orientata agli output e agli outcome.

È doveroso fare una riflessione sui risultati della rilevazione nazionale sullo stato dell’accoglienza in Italia 2021 – 2022 operata dal Tavolo Nazionale Immigrazione e Asilo¹⁹, condotto sugli operatori del sistema di accoglienza italiano per comprendere il

della durata e delle caratteristiche essenziali dello stesso nonché dei criteri e delle modalità per l’individuazione degli enti partner.

¹⁸ Art. 118 della Costituzione: “Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l’esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell’articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.”

¹⁹ Tavolo Asilo e Immigrazione, 2022, Report rilevazione nazionale sullo stato dell’accoglienza in Italia 2021 – 2022, “Isolata, rassegnata, con le sole proprie forze – l’accoglienza in Italia vista dagli operatori dei progetti territoriali. Radiografia di un sistema interrotto”

loro punto di vista sul sistema in cui essi stessi operano. Da questo studio emergono due principali criticità:

- La governance frammentata: affiora una grande frattura tra i diversi livelli e i diversi attori istituzionali coinvolti nel sistema, appaiono come autonomi e paralleli, con obiettivi e apparati propri, i cui lavori non si incrociano mai.
- Il welfare territoriale non integrato: manca una reale integrazione dei servizi in tutte le fasi dei progetti, dalla stesura, alla realizzazione, fino al controllo. Appare comunque come vi sia una tacita accettazione della realtà anche da parte degli operatori, perché il tema di sviluppo non viene percepito urgente e si è abituati a questa situazione ormai stazionaria.

La ricerca fotografa uno stato di rassegnazione del mondo dell'accoglienza dato che il sistema è visto come sempre più burocratizzato e manca poi integrazione al welfare territoriale. Nonostante ciò e nonostante il grandissimo impegno che gli operatori impiegano, essi si sentono comunque ripagati per i risultati raggiunti dal lato umano.

Il modello dell'accoglienza integrata e diffusa, poi, riesce a reggere grazie ai piccoli appartamenti, alla progettazione individualizzata e alle equipe multidisciplinari. Questa matrice di elementi si ritrova a dipendere non dalle decisioni degli organi centrali, ma alla capacità dei singoli operatori di organizzare l'azione in un contesto difficile, percepito isolato sotto il punto di vista culturale che operativo; sono gli operatori che devono avere la competenza di creare un network fra i diversi attori e di rinnovarsi continuamente, stando dietro alle sfide che vengono poste davanti loro ogni giorno. “

Infine, lo studio elenca le più importanti mancanze percepite dagli operatori, ovvero:

- la legittimazione dal mondo politica: il sistema dell'accoglienza viene sempre più bistrattato e screditato dalle forze politiche più influenti degli ultimi anni, le quali arrivano a demonizzare tutto il sistema agli occhi dei cittadini;
- il riconoscimento professionale ed economico: le figure che operano in questo sistema ricevono salari molto bassi; ad esempio, in Italia il salario di un mediatore culturale oscilla fra gli € 800,00 e i € 1.500,00 in base all'anzianità, stipendio inferiore del 35% rispetto alla retribuzione media italiana;

- Programmazione: gli operatori si sentono abbandonati dal punto di vista della pianificazione, dato che lo stato emergenziale è diventato routine e risulta impossibile fare dei piani concreti di azione per il futuro;
- Senso di sviluppo e di crescita del modello: gli operatori sentono di non fare progressi dal punto di vista dell'evoluzione e del maturamento del modello di accoglienza, che da troppi anni risulta bloccato e conservante.

LA STRATIFICAZIONE CIVICA E LA DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE

Nel sistema di accoglienza europea, e di conseguenza nazionale, si sono studiate nel tempo delle neonate diseguaglianze causate da una stratificazione dei diritti: la *stratificazione civica*.

In questo caso, per stratificazione civica si intende la ripartizione dei migranti sulla base del loro status legale e ne è diretta conseguenza, quindi, un'assistenza differenziata e diritti diversi. Il migrante si trova quindi a godere di diritti e assistenza differenti dipendentemente dalla propria posizione nella gerarchia dello status giuridico a cui appartiene.

Si tratta di un processo di inclusione formale dei migranti, dove da un lato si trova la distribuzione differenziata dei diritti civili e la proliferazione di differenti status di cittadinanza e, dall'altro, l'istituzione di regole di transizione da uno status all'altro ispirate ad un principio meritocratico²⁰. Si pensi che anche all'interno dello stesso nucleo familiare è possibile trovare diversi profili socio – giuridici e quindi una diversa stratificazione civica. Questo provoca differenti percorsi di inclusione nella società.

La principale conseguenza della stratificazione civica è la creazione di una discriminazione istituzionale. Questo perché le figure professionali tradizionali (assistenti sociali, mediatori, ecc.) che si trovano a lavorare con i migranti si trovano in una situazione di conflitto interiore, ovvero quella di dover decidere sulla "meritevolezza" del soggetto sulla base dello status di immigrato con il conseguente

²⁰ Bertolani, Rinaldini, Tognetti Bordogna, 2012, *Reunited Families: a Complex Process of Negotiation Concerning Transnational Practices and Civic Stratification*, Quaderni di Sociologia

rifiuto di prestazioni perché la legge non lo permette²¹. Si tratta quindi di un effetto discriminatorio creato da procedure amministrative e burocratiche la cui attuazione genera ulteriori diseguaglianze a quelle già esistenti.

Citando Monia Giovannetti, il sistema che era suddiviso per fasi di accoglienza si sta via via delineando come sistema distinto per status dei beneficiari, con una chiara configurazione dell'accoglienza alloggiativa centralizzata ed emergenziale; in questa prospettiva non ha più senso descrivere il sistema a partire dai vari tipi di centri di accoglienza ma bisogna invece considerare la condizione giuridica delle persone²².

Più nel dettaglio, il sistema di stratificazione civica è dato dalla suddivisione dello status giuridico in:

- status di cittadinanza nazionale,
- status di cittadinanza dell'UE,
- Third Country National Status,

a cui corrispondono differenti diritti. A sua volta il Third Country National Status può essere ripartito in sottogruppi che derivano da norme che riguardano l'accesso e il soggiorno nel territorio nazionale.²³

Si può intendere la stratificazione civica come un asse cartesiano, la cui asse delle ascisse è caratterizzata dalla provenienza e dal motivo di accesso e di soggiorno, mentre l'asse delle ordinate è il grado di stabilizzazione nel territorio (quindi se il permesso è temporaneo, permanente, e così via). L'incrocio tra i due assi produce una gamma estremamente diversificata di diritti di cittadinanza e condizioni di soggiorno²⁴.

²¹ Accorinti, Spinelli, 2019, *L'attività degli operatori sociali tra aiuto e controllo nel nuovo sistema di accoglienza*, La Rivista delle Politiche Sociali, 2

²² Giovannetti, 2019, *La frontiera mobile dell'accoglienza per i richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Vent'anni di politiche, pratiche e dinamiche di bilanciamento del diritto di protezione 2019*, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, fasc. N. 1/2019

²³ Bertolani, Rinaldini, Tognetti Bordogna, 2013, *Famiglie dal Marocco, India, Pakistan: ridefinizione della tradizione in un sistema di stratificazione civica*, Quaderni di sociologia

²⁴ Kofman, 2005, *Citizenship, Migration and the Reassertion of National Identity*, Citizenship Studies n.9

Nel contesto europeo, è possibile per il migrante progredire da uno status all'altro soddisfacendo delle così dette regole di transizione²⁵, ovvero dei requisiti per acquisire uno status di residenza maggiormente sicuro in fatto di diritti e di soggiorno. Per fare sì che ciò accada sono necessarie due *conditio sine qua non* individuate da Morris²⁶:

1. la capacità di auto-mantenimento del migrante, quindi la disponibilità di un reddito da lavoro regolare; ad esempio, la normativa italiana prevede che sussistano i requisiti di reddito che dimostrino la possibilità per il richiedente di mantenere il familiare con il quale ci si vuole ricongiungere;
2. l'assenza di qualsiasi tipo di reato da parte del migrante.

Con Il Decreto "immigrazione-sicurezza" n. 113/2018, convertito in Legge n. 132/2018 riduce la questione dell'immigrazione a una questione di mera sicurezza e ordine pubblico e l'immigrato si ritrova in un circuito chiuso nel quale perde progressivamente gli strumenti che fino ad allora erano esistiti per perseguire l'integrazione. L'esclusione sociale è il più grande effetto collaterale del decreto assieme alla criminalizzazione e "clandestinizzazione" dei migranti che rischiano concretamente di diventare soggetti a sfruttamento e marginalizzazione, uniti all'impossibilità di avere documenti regolari²⁷.

A tal proposito il Professore Maurizio Ambrosini ha realizzato uno studio sulla discriminazione dell'agire istituzionale²⁸ dal punto di vista dei migranti, analizzando le discriminazioni di cui si sentono vittima all'accesso alle misure di welfare e al mercato del lavoro. Gli episodi di discriminazione gravi e violenti risultano fortunatamente meno frequenti, ma la totalità del campione intervistato si sente ogni giorno oggetto di sguardi diffidenti e sminuenti, tanto che il 70% delle persone dichiara di essere trattato quotidianamente con scortesia e sufficienza. Le forme di discriminazione maggiormente diffuse sono le seguenti:

²⁵ Baubock, 1991, *Immigration and the Boundaries of Citizenship*, Warwick, Centre for Research in Ethnic Relations

²⁶ Morris, 2002, *Managing Migration: Civic Stratification and Migrant Rights*, Londra

²⁷ Rossi, 2019, *Sintesi delle disposizioni della legge 1232/18*, Giuristi democratici 19 maggio 2019

²⁸ Ambrosini, 2023, *Quando discriminano le istituzioni: percezioni, esperienze, risposte*, Università degli studi di Milano

- discriminazione abitativa quando si ricerca casa in affitto (situazione subita dal 40% degli intervistati),
- discriminazione sul lavoro (33%)
- nel rapporto con gli uffici pubblici (33%),
- sui mezzi di trasporto pubblici (31%),
- in ambito sanitario (30%),
- nel rapporto con i servizi privati (26% e
- con le forze di polizia (25%).

Tra gli esempi più lampanti di discriminazione istituzionalizzata vi è il requisito fondamentale di possesso della cittadinanza italiana o di uno stato membro dell'Unione Europea per accedere a tutti i concorsi pubblici; la giustificazione data dalle istituzioni sta nel fatto che le posizioni lavorative il cui accesso è tramite concorso pubblico presuppongono l'esistenza di un rapporto di solidarietà nei confronti dello stato e la reciprocità di diritti e doveri che costituiscono il vincolo della cittadinanza.

Le discriminazioni avvengono anche tramite i servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione, che spesso prevede norme o regolamenti che pregiudicano proprio le categorie di persone non in possesso di cittadinanza italiana.

Il ricercatore ricorda che "le forme di discriminazione istituzionale non si esprimono solo a livello legislativo, ma comprendono anche tutti quei comportamenti o quelle prassi degli attori istituzionali che impongono condizioni più svantaggiose ad un cittadino straniero soltanto a causa della sua condizione di straniero. Si pensi, ad esempio, all'operatore di uno sportello pubblico che assume atteggiamenti scortesi, poco rispettosi e persino negligenti, tali da porre alcuni utenti in una condizione di oggettivo svantaggio nella fruizione di un servizio".

Tra gli uffici fruitori di servizi pubblici è la questura a risultare il più discriminatorio a detta dei migranti intervistati, il quale è la sede di rilascio e rinnovo di permessi e carte di soggiorno, quindi tra i più frequentati.

Inoltre, sempre nell'ambito delle istituzioni pubbliche, il rapporto con le forze dell'ordine risulta piuttosto problematico dato che vi sono molti pregiudizi in base alle etnie, soprattutto in capo ad africani e asiatici, tant'è vero che vengono fermati con

probabilità molto maggiore rispetto ai cittadini comunitari: nelle città metropolitane oltre il 50% delle persone fermate non è un cittadino comunitario.

PERCHE' IL SISTEMA DELL'ACCOGLIENZA HA BISOGNO DELLE ONG?

Questo excursus ha il fine di dimostrare che il sistema di accoglienza, dai salvataggi in mare, fino alla vera e propria integrazione dei migranti in contesti sociali italiani ed europei, non può funzionare con le sole forze dei governi centrali e delle pratiche "istituzionalizzate".

L'azione delle ONG e più in generale delle realtà del terzo settore è fondamentale. Esse perseguono, in generale, obiettivi di utilità sociale, politiche e di cooperazione allo sviluppo.

Negli ultimi anni a causa dell'emergenza migranti e dei loro salvataggi in mare da parte delle ONG, la discussione su di esse e il loro ruolo è centrale nel dibattito politico, sociale e morale.

Le operazioni delle ONG oggi si trovano di fatto in una zona grigia dal punto di vista legale, incertezza creata dal gap tra le politiche dichiarate dei governi europei (tradizionalmente, i governi di destra) e la realtà dei fatti. Se da un lato i rappresentanti politici dichiarano lotta all'immigrazione, dall'altro questa non cessa ed i migranti hanno bisogno di aiuto, dal loro recupero in mare, al loro insediamento all'interno dei confini europei e alla loro integrazione nelle società occidentali.

Tra le accuse più diffuse mosse nei confronti delle ONG vi sarebbe il loro agire senza controllo e i loro accordi con trafficanti e cooperative di accoglienza al fine di ottenere vantaggi economici. È necessario dire che esiste un controllo sui flussi di denaro gestiti dalle cooperative, la cui competenza è del Ministero dello Sviluppo economico e della Direzione generale per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali, o alle Associazioni Nazionali di rappresentanza giuridicamente riconosciute (LEGACOOP, CONFCOOPERATIVE, A.G.C.I., U.N.C.I., UNICOOP e UECOOP)²⁹.

²⁹ Decreto legislativo 2 agosto 2002, n.200, Norme in materia di riordino della vigilanza sugli enti cooperativi, ai sensi dell'articolo 7 comma 1, della legge 3 aprile 2001, n.142, recante "Revisione

La revisione cooperativa ha cadenza biennale, salvo previsioni di legge speciale, e prevede un ulteriore step ispettivo (l'ispezione straordinaria) sulla base di specifiche programmazioni, esigenze di approfondimento post revisione cooperativa o a seguito di valutazione di esposti presentati da stake holder. Quest'attività è svolta su incarico del MISE esclusivamente da ispettori iscritti all'Albo dei revisori.

Nel capitolo successivo, ci soffermeremo sul ruolo delle ONG nel colmare le lacune dei governi centrali in materia di immigrazione, non tanto in sede di salvataggio dei migranti in mare, ma nel contesto di integrazione e sostegno ai migranti dalla fase di richiesta di protezione in poi.

della legislazione in materia cooperative, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore, Gazzetta Ufficiale n.236 del 8 ottobre 2002.

CAPITOLO 3: LE ONG NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E IL CASO STUDIO DI DRÅPEN I HAVET

IL RUOLO DELLE ONG NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

Dal “Manuale sull’integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore”³⁰ si delinea il ruolo delle ONG (e del terzo settore in generale): esse possono scegliere di erogare servizi generali destinati all'intera comunità di ospiti o servizi personalizzati, in grado di rispondere alle esigenze specifiche di ciascun individuo. Le forme di integrazione proposte dalle ONG possono essere complementari o contrapposte a quelle promosse dagli enti istituzionali e agiscono in modo autonomo, ma sempre in vista del raggiungimento dell'obiettivo comune, ovvero promuovere l'integrazione degli ospiti.

Le ONG possono svolgere un ruolo importante nei campi profughi e nel sistema di integrazione in Italia e in Europa, soprattutto nel fornire supporto umanitario e assistenza ai rifugiati e ai richiedenti asilo. Certamente, è importante far presente che la loro attività dipende dalle politiche governative, dalle normative e dalla regolamentazione in vigore, nonché dalle condizioni particolari dei campi profughi o del sistema in cui operano.

Alcune delle attività specifiche che le ONG possono svolgere per fornire aiuto ai migranti includono:

- Fornire assistenza materiale: le ONG possono fornire aiuto materiale ai migranti e ai rifugiati, come cibo, abbigliamento, coperte, prodotti per l'igiene personale e medicinali.
- Offrire servizi di supporto legale: come l'aiuto nella presentazione di domande di asilo, assistenza nella risoluzione di problemi legali, e informazioni sui loro diritti e sulle procedure amministrative.

³⁰Commissione Europea - Direzione della Giustizia, della libertà, e della sicurezza della Commissione Europea; 2007, *Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore*, seconda edizione, Bruxelles

- Fornire assistenza sanitaria: garantendo l'accesso ai servizi sanitari di base e promuovendo la prevenzione e il trattamento di malattie.
- Offrire programmi di formazione e istruzione: come corsi di lingua, formazione professionale e programmi di educazione per i bambini.
- Promuovere l'integrazione sociale: offrendo programmi di sensibilizzazione culturale, promuovendo l'incontro e il dialogo tra le diverse comunità, e lavorando per eliminare la discriminazione e la xenofobia.

Tuttavia, è importante notare che le ONG devono rispettare le leggi e le regolamentazioni in vigore e operare in collaborazione con le autorità locali e governative, in nome di un principio di governance orizzontale³¹.

Inoltre, le ONG spesso operano con risorse limitate, e quindi possono incontrare difficoltà nel fornire supporto e assistenza a tutti i rifugiati e i richiedenti asilo nel sistema di integrazione.

Di seguito, parleremo in modo specifico dei punti soprascritti

L'ASSISTENZA MATERIALE

Le istituzioni pubbliche sono tenute ad adempiere all'obbligo legale e internazionale di fornire assistenza materiale ai migranti. Tuttavia, in alcune circostanze, quest'assistenza potrebbe non essere garantita dagli enti istituzionali, ad esempio in caso di irregolarità di soggiorno. Inoltre, le istituzioni potrebbero non essere in grado di fornire servizi di base, come nel caso di sovraffollamento delle strutture di accoglienza, una situazione purtroppo molto comune nella regione mediterranea.

Le istituzioni possono anche trovarsi in una situazione di penuria o insufficienza di risorse per fornire assistenza a tutti coloro i quali ne hanno bisogno, specialmente in caso di aumento di sbarchi non previsti. I migranti, infine, potrebbero avere difficoltà a ottenere informazioni a causa di problemi linguistici o di scarsa familiarità con il sistema amministrativo e burocratico nazionale e internazionale, risultando spesso privi di

³¹ La governance orizzontale è un modello di gestione del potere e decisione che si basa sulla partecipazione attiva e la collaborazione tra tutti i membri di una comunità, con l'obiettivo di sviluppare soluzioni efficienti, efficaci e sostenibili ai problemi comuni.

informazioni sui propri diritti. In tali circostanze, le organizzazioni non governative e altre organizzazioni della società civile giocano un ruolo fondamentale nel fornire assistenza materiale ai migranti che non dispongono di alcun supporto da parte delle istituzioni pubbliche.

Le Organizzazioni Non Governative hanno l'opportunità di fornire assistenza materiale ai migranti, rifugiati e richiedenti asilo nel momento in cui gli enti istituzionali non sono in grado. Tale assistenza comprende beni di prima necessità quali cibo, abbigliamento, coperte, prodotti per l'igiene personale e medicinali.

L'assistenza materiale fornita dalle ONG può aiutare i migranti ad affrontare le difficoltà iniziali e superare i momenti di maggior crisi, migliorando la loro qualità di vita e garantendo loro dignità. Inoltre, tali servizi possono rappresentare un primo passo fondamentale per promuovere l'integrazione sociale dei migranti e dei rifugiati, facilitando l'accesso ai servizi e alle risorse della società e favorendone il dialogo e l'incontro con diverse comunità. L'importanza del ruolo svolto dalle ONG nella fornitura di assistenza materiale non può essere sottovalutata, in quanto esse costituiscono un elemento cruciale nel garantire il benessere e la dignità delle persone che si trovano in situazioni di vulnerabilità.

Per menzionare un caso pratico di realtà non istituzionale virtuosa, la Croce Rossa³², con il DL 20/2023³³ ha ottenuto la gestione dell'hotspot di Lampedusa, che rappresenta il centro di accoglienza più problematico in termini di numeri, fino al 31 dicembre 2025. Tale decisione è stata presa dal Ministero dell'Interno al fine di garantire livelli adeguati

³² Dal proprio statuto, il suo status giuridico è ufficialmente riconosciuto dalla Repubblica Italiana con il decreto legislativo 28 settembre 2012, n.178 come Società volontaria di soccorso ed assistenza, ausiliaria dei poteri pubblici in campo umanitario, in conformità alle Convenzioni di Ginevra ed ai successivi protocolli aggiuntivi, e quale unica Società Nazionale della Croce Rossa autorizzata ad esplicare le sue attività sul territorio italiano. Essa gode di autonomia nei confronti dei poteri pubblici tale da permettere di adempiere alla propria missione e di agire in ogni circostanza secondo i Principi Fondamentali. Ha personalità giuridica di diritto privato, è un'associazione di interesse pubblico.

³³ Decreto-Legge 10 marzo 2023, n.20, *Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare*, Gazzetta Ufficiale n.59 del 10 marzo 2023

di accoglienza, in deroga al codice dei contratti pubblici, superando la fase dei bandi di gara. Attualmente, i migranti che giungono all'hotspot di Lampedusa sono costretti a dormire all'aperto, senza cibo e in condizioni igieniche inaccettabili, in mezzo a cumuli di rifiuti.

La gestione dell'hotspot da parte della Croce Rossa rappresenta una vera e propria rivoluzione, poiché i bandi di gara tendono a incentivare il risparmio in tutti gli ambiti, premiando la logica dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il piano della Croce Rossa prevede di avere sempre a disposizione dispositivi per l'assistenza materiale per 20.000 persone, in modo da fronteggiare la crisi, aumentando i posti disponibili da 400 a oltre 3.000 nei periodi di maggiori flussi. Inoltre, sono previsti punti di ricarica per i telefoni e punti per collegarsi ad internet, al fine di permettere ai migranti di informare i propri cari del loro arrivo dopo il rischioso viaggio che hanno affrontato.

Dal primo gennaio del 2023, sono giunti oltre 42.000 migranti via mare, il che rappresenta un incremento del 300% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La situazione dell'hotspot di Lampedusa è particolarmente critica, e la Croce Rossa italiana si impegna a fornire un servizio di accoglienza di qualità, a tutela dei diritti dei migranti e nel rispetto della legislazione nazionale e internazionale.

SUPPORTO LEGALE

A livello europeo e nazionale, le istituzioni spesso non sono in grado di fornire un adeguato supporto legale ai migranti. In molti paesi dell'Unione Europea, tra cui l'Italia e la Grecia, le politiche migratorie stanno diventando sempre più restrittive, con il risultato che i servizi legali sono spesso riservati solo a coloro che hanno già un permesso di soggiorno, rendendo impossibile per i migranti tutelarsi tramite un avvocato in caso di diniego del permesso, ad esempio. Inoltre, la discrezionalità gioca un ruolo significativo, poiché molti avvocati e studi legali non accettano di rappresentare persone con uno status legale incerto, rendendo l'accesso ai servizi legali più difficile e selettivo. In altri casi, gli operatori legali non dispongono delle competenze specialistiche necessarie in materia di immigrazione, poiché tali cause legali sono spesso poco remunerative, dato che i migranti hanno spesso risorse finanziarie limitate. Le risorse limitate degli enti costituiscono un altro fattore che limita la capacità delle istituzioni di

fornire supporto legale ai migranti. Infine, in alcuni paesi, tra cui l'Italia, i governi hanno adottato politiche di deterrenza per scoraggiare i migranti dall'entrare nel territorio nazionale e dal cercare assistenza legale. Ad esempio, viene trasmessa l'idea che cercare assistenza legale possa comportare il rimpatrio o subire conseguenze negative.

Le organizzazioni non governative e il terzo settore, nella maggior parte dei casi vantano all'interno del loro organico figure altamente specializzate in materia di diritto dell'immigrazione, che si prefiggono l'obiettivo di fornire un supporto legale completamente gratuito ai migranti. Tra le più comuni richieste di assistenza legale, troviamo quelle inerenti al rifiuto della richiesta di permesso di soggiorno, le quali richiedono l'avvio di un procedimento di ricorso entro 60 giorni dal ricevimento della comunicazione del provvedimento di rifiuto. È opportuno sottolineare che solo un avvocato è abilitato a presentare il ricorso al tribunale, il quale comporta notevoli spese, spesso fuori dalla portata economica dei migranti. Infatti, il processo presenta una serie di costi fissi, i quali hanno un importo di 300,00 euro da corrispondere al momento dell'apertura del ricorso al tribunale, cui si aggiunge una quota variabile in base alla tariffa dell'avvocato. Non va trascurato il fatto che la presentazione di una nuova domanda di cittadinanza è consentita soltanto dopo un anno dalla notifica del rigetto.

Le organizzazioni non governative hanno la possibilità di intraprendere un'azione di advocacy e sensibilizzazione, con l'intento di promuovere l'affermazione dei diritti dei migranti e migliorare l'accessibilità ai servizi legali. Tra le loro iniziative, le ONG possono predisporre l'organizzazione di una campagna di informazione sui diritti dei migranti e sulle procedure di asilo, attraverso la diffusione di materiale informativo e l'organizzazione di incontri e workshop. In questo modo, le ONG possono contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e a diffondere una maggiore conoscenza sulle problematiche che i migranti affrontano nell'accesso ai servizi legali. Le ONG possono anche lavorare con i media per diffondere notizie e storie sui migranti che illustrino la loro difficile situazione, promuovendo una maggiore comprensione e solidarietà nei loro confronti. Inoltre, possono partecipare attivamente ai processi decisionali a livello nazionale e internazionale, fornendo il loro contributo alle politiche migratorie e promuovendo una maggiore protezione dei diritti dei migranti.

In linea generale, le organizzazioni non governative presenti in Europa giocano un ruolo fondamentale nel fornire assistenza legale ai migranti, soprattutto laddove le istituzioni governative talvolta dimostrano di essere inadeguate. Grazie alla loro pluriennale esperienza e alle competenze specialistiche acquisite, le ONG possono aiutare i migranti a rivendicare i propri diritti e ad accedere ai servizi legali necessari per una piena integrazione nella società di accoglienza.

ASSISTENZA SANITARIA

La tutela della salute è un diritto fondamentale garantito dall'art. 32 della Costituzione della Repubblica italiana³⁴. Dal 1995 in poi l'Italia ha indicato delle politiche sanitarie inclusive ³⁵ riconoscendo il diritto formale ai migranti alle cure essenziali, indipendentemente dal loro status giuridico. L'accesso al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è previsto solo per i cittadini comunitari e a chi è in possesso di un regolare permesso di soggiorno, ma per chi non ne fosse in possesso è prevista la possibilità di accesso alle cure urgenti, ovvero *“cure che non possono essere differite senza pericolo per la vita o danno per la salute della persona, ed essenziali, ovvero prestazioni sanitarie, diagnostiche e terapeutiche, relative a patologie non pericolose nell'immediato e nel breve termine, ma che nel tempo potrebbero determinare maggiore danno alla salute o rischi per la vita (complicanze, cronicizzazioni o aggravamenti)”*³⁶.

³⁴Art. 32 della Costituzione: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.”*

³⁵ Legge 6 marzo 1998 n. 40, d.lgs. 25 luglio 1998 n. 286 – Testo Unico, d.p.r. 31 agosto 1999 n. 394, Circolare ministro Sanità n. 5 del 24 marzo 2000, Accordo Stato-Regioni Csr n. 255 del 12 dicembre 2012

³⁶ L'individuazione dei Livelli di Assistenza è di esclusiva competenza del Ministero della Salute e l'accertamento dell'essenzialità della prestazione è responsabilità del medico curante sulla base della circolare del Ministero della Salute n. 5 del 24 marzo 2000

A chi non possiede un regolare permesso di soggiorno, viene rilasciato il Tesserino STP (*Straniero Temporaneamente Presente*), della durata di 6 mesi, necessario per ottenere prestazioni sanitarie urgenti o essenziali.

Il suddetto è trasferibile nel resto dell'Unione Europea, essa infatti si è impegnata a garantire l'accesso universale ai servizi sanitari per tutti, compresi gli extracomunitari senza permesso di soggiorno. La direttiva europea 2011/24/UE³⁷ sulla mobilità dei pazienti stabilisce che i migranti senza documenti regolari hanno diritto all'accesso alle cure mediche urgenti e necessarie durante il loro soggiorno in un paese membro dell'Unione Europea.

Tuttavia, la gestione dell'assistenza sanitaria ai migranti senza documenti regolari può variare a seconda dei paesi dell'Unione Europea e dipendere dalle politiche nazionali in materia di immigrazione e dal sistema sanitario nazionale. In generale, la maggior parte dei paesi europei offre assistenza sanitaria agli extracomunitari senza permesso di soggiorno, ma con alcune limitazioni.

In alcuni paesi europei, l'accesso ai servizi sanitari può essere subordinato alla dimostrazione di un'identità valida e di un indirizzo di residenza, il che può rendere difficile per i migranti senza documenti regolari accedere ai servizi sanitari. In altri paesi, invece, è possibile accedere ai servizi sanitari anche senza documenti di identità, ma solo per le cure urgenti e necessarie.

I migranti possono incontrare difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione Europea a causa di molteplici fattori. In primo luogo, la mancanza di documenti di identità, come suddetto, rappresenta un ostacolo in quanto la maggior parte dei paesi richiede tali documenti per accedere ai servizi sanitari pubblici. Inoltre, prima di ottenere il tesserino STP, può trascorrere un certo periodo di tempo, anche solo per informare i migranti di questa possibilità, dal momento che il processo non è mai automatico.

Un altro problema che i migranti possono incontrare è la mancanza di copertura assicurativa, che non è garantita per coloro che non dispongono di documenti regolari e

³⁷ Direttiva 2011/24/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 marzo 2011 concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea OJ L 88 del 4 aprile 1998

che quindi si ritroverebbero costretti a pagare per le cure mediche, con conseguente onere economico considerevole.

Le politiche governative possono rappresentare un ulteriore ostacolo, in quanto talvolta limitano l'accesso dei migranti ai servizi pubblici riducendone il finanziamento o introducendo restrizioni per coloro che non dispongono di documenti regolari.

Le barriere linguistiche costituiscono un altro importante problema poiché i migranti possono trovarsi in difficoltà a comunicare con il personale medico o a comprendere le informazioni relative alle cure.

Infine, la discriminazione può rappresentare un fattore di disagio anche in ambito sanitario, in quanto il personale medico può mostrare intolleranza verso le persone di nazionalità diverse.

In questi casi, le ONG e il terzo settore intervengono per garantire almeno i Livelli Essenziali di Assistenza³⁸. Le ONG in UE operano in diverse modalità. All'interno dei centri di accoglienza offrono i propri servizi sanitari, come l'assistenza del medico di base per, ad esempio, curare ferite, fornire medicinali e trattare infezioni

Le cliniche mobili poi, sono una soluzione adottata dalle organizzazioni per raggiungere i migranti che vivono in situazioni di degrado o luoghi remoti, fornendo assistenza sanitaria. Gli ambulatori mobili di Emergency ne sono un esempio, in attività dal 2011 con due pullman, un truck e un van. Vi è un team di personale sanitario aiutato da mediatori culturali che informano i pazienti sui loro diritti, accompagnando i migranti alle visite, occupandosi delle pratiche di rilascio dei codici STP.

Vi sono poi progetti di assistenza sanitaria avviati dalle ONG, come i programmi di prevenzione delle malattie, screening per malattie infettive o servizi di assistenza psicologica. Un esempio è il Progetto europeo Access to Vaccination for Newly Arrived Migrants (AcToVx4NAM)³⁹ che ha come obiettivo principale di aumentare la diffusione

³⁸ I Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) sono le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di un ticket. I Lea sono stati definiti con il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 "Definizione dei Livelli essenziali di assistenza", entrato in vigore il 23 febbraio 2002.

³⁹ Scarso et al. *Migliorare l'accesso alle vaccinazioni per i migranti di recente arrivo: progetto ACTOVAX4NAM*, Notiziario dell'Istituto Superiore di Sanità, volume 36

delle vaccinazioni nei migranti di recente arrivo (NAMs), indipendentemente dal loro stato giuridico, nei Paesi dell'Unione Europea (UE) e dello Spazio Economico Europeo (EEA) di transito e destinazione. Il consorzio AcToVax4NAM lavora per migliorare l'alfabetizzazione sanitaria dei NAMs e l'accesso alle vaccinazioni offerte dai servizi sanitari, al fine di aumentare l'adesione alle vaccinazioni e garantire condizioni più eque. In particolare, il progetto si concentra sulle malattie prevenibili da vaccino che sono incluse nei Piani Nazionali di Vaccinazione e adotta un approccio partecipativo, tenendo in considerazione tutte le fasce di età. Il progetto è coordinato dall'Istituto Prolepsis in Grecia, coadiuvato da un consorzio composto da dieci soggetti di varia natura con lunga esperienza in progetti europei e nazionali nel campo della sanità dei migranti, tra cui organizzazioni sanitarie pubbliche, ONG (come *Fundatia Romtens*) e università.

In linea di massima, le Organizzazioni Non Governative (ONG) collaborano strettamente con le autorità sanitarie locali e con altre organizzazioni al fine di assicurare che i migranti privi di documenti regolari possano accedere ai servizi sanitari necessari e per prevenire qualsiasi forma di discriminazione nei loro confronti.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

In Europa, molti paesi si impegnano a fornire ai migranti l'opportunità di integrarsi socialmente e di acquisire le competenze necessarie per accedere al mondo del lavoro. Questo si traduce in programmi formativi gratuiti, tra cui corsi di lingua, programmi di istruzione secondaria per adulti e corsi di formazione professionale. Grazie a questi programmi, i migranti possono imparare la lingua del paese ospitante e acquisire le competenze necessarie per svolgere lavori qualificati e migliorare la loro qualità della vita. In Italia, il governo ha istituito un'ampia gamma di corsi e programmi di formazione per i migranti, compresi i richiedenti asilo e i rifugiati. L'obiettivo di questi programmi è quello di offrire un'opportunità per gli individui di apprendere la lingua italiana, di conseguire un'istruzione secondaria e di acquisire competenze professionali.

Ad esempio, nel 2020 la Commissione europea ha adottato il *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*⁴⁰. Tale piano promuove l'inclusione sociale attraverso un approccio globale che coinvolge la partecipazione delle comunità di migranti e delle comunità locali, dei datori di lavoro, della società civile e di tutti i livelli di governo. Il piano d'azione ha l'obiettivo di fornire un sostegno mirato in tutte le fasi dell'integrazione e pone particolare enfasi sull'istruzione e sulla formazione inclusiva, dalla prima infanzia all'istruzione superiore, con particolare attenzione alla rapida validazione delle qualifiche e all'apprendimento delle lingue, con il supporto dei finanziamenti dell'UE.

Anche se i governi nazionali sono i principali responsabili per la creazione e l'attuazione di politiche sociali, l'UE ha un ruolo fondamentale nel supportare gli Stati membri, fornendo finanziamenti, elaborando linee guida e promuovendo forme di collaborazione. Le azioni principali del piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione dell'UE includono l'istruzione e la formazione inclusiva, che vanno dalla prima infanzia all'istruzione superiore, con un focus sulla rapida validazione delle qualifiche e sull'apprendimento delle lingue, grazie al supporto dei finanziamenti dell'UE.

In determinate circostanze, i migranti possono trovarsi ad affrontare sfide di notevole portata per quanto concerne l'accesso all'istruzione e alla formazione. Tra queste, si annoverano:

- Status amministrativo: i migranti privi di un permesso di soggiorno valido o di un'autorizzazione a risiedere nel paese possono incontrare difficoltà nell'ottenere accesso all'istruzione e alla formazione.
- Lingua: coloro i quali non sono in grado di comunicare nella lingua del paese ospitante potrebbero incontrare difficoltà nell'accedere all'istruzione e alla formazione, dato che spesso le lezioni vengono impartite nella lingua locale.
- Discriminazione: i migranti potrebbero essere vittime di discriminazione in virtù della propria origine etnica o nazionale, il che potrebbe limitare la loro capacità di accedere all'istruzione e alla formazione.

⁴⁰ Commissione Europea 2020, Action Plan on integration 2021-2027, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, Bruxelles

- Scarsità di risorse: gli enti che offrono istruzione e formazione potrebbero avere a disposizione risorse limitate, il che potrebbe limitare l'accesso dei migranti ai programmi di istruzione e formazione.

Inoltre, vi possono essere anche barriere sociali e culturali che possono compromettere l'accesso all'istruzione e alla formazione da parte dei migranti, come la mancanza di informazioni sulle opportunità di formazione e l'isolamento sociale

Le Organizzazioni Non Governative e le realtà del terzo settore svolgono una funzione di grande rilievo nel supportare i migranti nell'ambito della formazione e dell'istruzione, intervenendo laddove gli enti istituzionali non riescono a soddisfare le esigenze dei destinatari. Tali enti agiscono spesso in sinergia con gli enti istituzionali e altre organizzazioni del terzo settore, allo scopo di massimizzare l'impatto dell'intervento e raggiungere il maggior numero di persone possibile.

In particolare, tali realtà promuovono programmi di alfabetizzazione finalizzati a colmare le lacune formative delle persone che non hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola. Inoltre, vengono attuati corsi di lingua volti a supportare i migranti nell'apprendimento della lingua del paese ospitante o di altre lingue ampiamente utilizzate in Europa.

Le organizzazioni non governative e le realtà del terzo settore erogano altresì attività laboratoriali quali corsi di informatica e di arte. Altrettanto fondamentali sono i corsi di formazione professionale erogati dalle organizzazioni del terzo settore, che mirano a indirizzare i migranti verso un percorso lavorativo, anche mediante l'assistenza nella redazione del curriculum vitae,

PROMOZIONE DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE

La promozione dell'integrazione sociale dei migranti richiede l'implementazione di misure e politiche che favoriscano l'inclusione dei migranti nella società di accoglienza, attraverso l'instaurazione di un ambiente favorevole e di opportunità che permetta loro di partecipare attivamente alla vita sociale, economica e culturale del paese ospitante.

A tal fine, possono essere adottati programmi di formazione professionale, corsi di lingua e cultura locale, servizi di assistenza sociale, sostegno all'accesso all'istruzione, all'occupazione e all'alloggio, promozione della diversità e della convivenza pacifica tra diverse comunità, sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla questione migratoria e lotta contro il razzismo e la discriminazione.

In sintesi, l'obiettivo primario è di agevolare lo sviluppo delle capacità e delle potenzialità dei migranti, affinché essi possano integrarsi pienamente nella società di accoglienza e divenire membri attivi e costruttivi della comunità locale. Tale approccio, oltre a beneficiare i migranti stessi, apporta un notevole valore aggiunto alla società nel suo insieme, promuovendo la diversità, l'inclusione e l'apertura culturale.

Esistono diverse politiche che possono promuovere la discriminazione e il razzismo nei confronti dei migranti, creando ostacoli alla loro integrazione sociale nella società civile. Tra queste politiche vi sono quelle restrittive in materia di immigrazione, che limitano l'accesso dei migranti ai servizi pubblici, all'istruzione e all'occupazione. Inoltre, le politiche di controllo dell'immigrazione, che favoriscono la detenzione dei migranti in centri di accoglienza per lunghi periodi di tempo, rischiano di creare un clima di isolamento e di ghettizzazione.

In aggiunta, una retorica politica e mediatica ostile nei confronti dei migranti, che diffonde stereotipi e pregiudizi, può contribuire a creare un clima sociale di intolleranza e di esclusione. L'assenza di programmi di inclusione sociale e di formazione professionale adeguati può ulteriormente impedire ai migranti di acquisire le competenze necessarie per integrarsi nel tessuto sociale e lavorativo.

Infine, le politiche di sicurezza pubblica che si concentrano sulla repressione dei migranti anziché sulla loro integrazione sociale, possono contribuire a creare un clima di sfiducia e di ostilità nei loro confronti, impedendo loro di sentirsi accolti e accettati nella società civile. In sintesi, le politiche discriminatorie e ostili nei confronti dei migranti rappresentano un grave ostacolo alla loro integrazione sociale e alla costruzione di una società inclusiva e accogliente.

Le organizzazioni non governative che si occupano di migrazione perseguono l'obiettivo di contrastare la retorica discriminatoria nei confronti dei migranti e di promuovere la loro integrazione sociale attraverso una vasta gamma di attività. Tra queste, si annoverano eventi pubblici, dibattiti e manifestazioni volti a promuovere il dialogo interculturale, stimolare la conoscenza reciproca e sottolineare la positività e la ricchezza che l'interazione tra culture diverse può generare. Numerose sono le campagne di sensibilizzazione che si possono annoverare tra quelle promosse dall'UNHCR⁴¹, fra cui *ROUTINE IS FANTASTIC*, con l'obiettivo di invitare le persone a riconsiderare e ad apprezzare la propria routine mettendola a confronto di quella di 40 milioni di rifugiati e sfollati che hanno perso tutto ciò che faceva parte della propria routine come casa, lavoro e affetti.

Le ONG cercano anche di rafforzare la collaborazione con le istituzioni e le comunità locali per promuovere la comprensione reciproca e la cooperazione. In questo modo, le ONG lavorano per abbattere i pregiudizi e gli stereotipi e promuovere una cultura dell'inclusione e della solidarietà.

CASO STUDIO: DRÅPEN I HAVET

Dråpen i Havet – A Drop in the Ocean è un'organizzazione non governativa norvegese che ha come obiettivo principale fornire assistenza umanitaria ai migranti che cercano di attraversare il Mar Mediterraneo per raggiungere un futuro migliore. L'organizzazione si finanzia attraverso donazioni private e collabora con altre organizzazioni non governative, associazioni, autorità nazionali e locali nei paesi in cui opera. In particolare, l'organizzazione fornisce assistenza ai migranti provenienti dalle coste Turchie che giungono via mare in Grecia, con una particolare attenzione alle città di Lesbo, Atene e Polykastro. Inoltre, fornisce assistenza ai migranti che tentano la rotta balcanica, offrendo aiuto nel campo profughi alle porte di Sarajevo in Bosnia Erzegovina. Infine, l'organizzazione opera anche in Polonia, vicino al confine con l'Ucraina, in seguito

⁴¹ UNHCR sta per *United Nations High Commissioner for refugees*, cioè l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati è l'agenzia delle Nazioni Unite specializzato nella gestione, protezione e assistenza dei rifugiati, fondato nel 1950 con sede a Ginevra.

all'inizio della guerra perpetrata dalla Russia contro l'Ucraina, e ha il suo quartier generale e amministrativo ad Oslo, in Norvegia.

Durante un periodo di due mesi, compreso tra i mesi di maggio e giugno del 2022, ho prestato servizio come volontaria internazionale con l'organizzazione non governativa Dråpen i Havet presso il campo profughi di Nea Kavala a Polykastro, situato nella regione della Macedonia Centrale, a 60 km a Nord di Salonicco, il secondo centro più grande e popoloso della Grecia. Nel sistema di accoglienza greco, questo campo profughi è considerato una struttura di accoglienza temporanea, simile ai Centri di Accoglienza Straordinaria italiani (CAS), che, tuttavia, si sono trasformati in centri di accoglienza ordinari, obbligando i migranti di rimanere in queste strutture per più di 3 anni. Nel campo di Nea Kavala, l'ONG collabora con altre organizzazioni non governative locali, nonché con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e le autorità greche.

Il campo di Nea Kavala a Polykastro è dotato di un recinto murario che circonda l'area. La sicurezza all'ingresso è presidiata 24 ore su 24 da guardie e personale di sicurezza, con pattugliamenti all'interno del campo con veicoli di sorveglianza. A causa della sua posizione isolata, il campo non è raggiungibile da mezzi pubblici, ad eccezione del pullman che accompagna i bambini a scuola ogni mattina.

Recentemente, nel 2021, il campo è stato oggetto di importanti modifiche, tra cui la sostituzione delle tende con container, ognuno dei quali dotato di piccole cucine e bagni privati, a differenza delle aree comuni utilizzate in precedenza da circa 600 persone. Inoltre, sono state installate unità di aria condizionata per far fronte alle elevate temperature estive e sono state potenziate le linee elettriche. Il servizio di pulizia del campo è stato inoltre implementato. Tuttavia, è importante sottolineare che ogni container, che ha una superficie inferiore a 30 metri quadrati, può ospitare fino a 6 persone contemporaneamente.

Per quanto riguarda le questioni finanziarie e di accesso alimentare, è opportuno notare che a partire dal 2017 l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)

aveva assunto la responsabilità di fornire assistenza in contanti ai richiedenti asilo presenti in Grecia. Tuttavia, dal 1° ottobre 2020 tale responsabilità è stata trasferita al governo greco, causando una serie di difficoltà nella gestione delle pratiche amministrative. In base ai nuovi protocolli, coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiato o che hanno visto respingere la loro richiesta di asilo non possono più usufruire di aiuti finanziari e non hanno accesso ai punti di distribuzione alimentare. In tale scenario, le ONG, tra cui Dråpen i Havet, hanno assunto un ruolo fondamentale all'interno del campo profughi.

COME OPERA DRÅPEN I HAVET?

A Drop in the Ocean opera seguendo 4 linee di programma principali: *non formal education, integration programs, community empowerment mobilisation e humanitarian aid.*

	MONDAY	TUESDAY	WEDNESDAY	THURSDAY	FRIDAY
08.00	WOMEN'S RUNNING				
08.30					
09.00	WOMEN'S FITNESS				
09.30					
10.00	DROP CENTER OPENS				
10.30	INFOHUB	INFOHUB	INFOHUB	INFOHUB	INFOHUB
11.00	TAILORING		WOMEN'S EN'S	TAILORING	
11.30					
12.00					ABC EXTR
12.30					
13.00	DROP CENTER CLOSED				
13.30					
14.00	INFOHUB	INFOHUB	INFOHUB	INFOHUB	INFOHUB
14.30	TAILORING	WOMEN'S KNITTING	WOMEN'S KNITTING	TAILORING	WOMEN'S KNITTING
15.00			ENGLI SH		
15.30					
16.00	YOUTH CLUB	ENGLI SH	WOMEN'S EN'S	YOUTH CLUB	TAILORING
16.30					YOUTH CLUB
17.00				BOOK CLUB	
17.30					
18.00	KIDS CLUB	KIDS CLUB	KIDS CLUB		
18.30					
19.00					
19.30	DROP CENTER CLOSES				

Figura 4: Esempio di programma settimanale delle attività offerte da A Drop in the Ocean



Figura 5: Cartello posto di fronte alle stanze in cui vengono fatte le lezioni nel Drop Center di Nea Kavala

NON FORMAL EDUCATION – FORMAZIONE NON FORMALE: Con lo scopo di agevolare l'accesso dei residenti all'istruzione formale e di promuovere la loro integrazione nella società ospitante, vengono fornite lezioni non formali da volontari altamente qualificati. Nel campo profughi di Nea Kavala, ad esempio, i volontari madrelingua impartiscono lezioni di inglese e greco con particolare attenzione al lessico inerente al mondo nel lavoro. Inoltre, sono state organizzate anche lezioni di informatica offerte dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM).

INTEGRATION PROGRAMS – PROGRAMMI DI INTEGRAZIONE: L'obiettivo dell'organizzazione non governativa è quello di agevolare l'integrazione dei residenti del campo nella società greca, promuovendo il loro sviluppo professionale. A tal fine, vengono organizzati workshop sull'occupabilità e viene instaurata una collaborazione con attori del mondo del lavoro al fine di connettere i beneficiari con programmi esistenti di impiego. Nel corso del 2022, alcune posizioni di lavoro sono state aperte nella regione di Kilkis durante la stagione di raccolta agricola e l'organizzazione ha facilitato il contatto tra gli ospiti del campo e gli imprenditori locali, nonché le pratiche burocratiche come l'apertura di un conto bancario, obbligatorio per lavorare.

Nel 2020, una legge nazionale in Grecia ha ridotto il periodo di tempo concesso ai rifugiati legalmente riconosciuti per lasciare l'hotspot e iniziare una vita indipendente da sei mesi a 30 giorni. Questa modifica ha creato una grande pressione sui rifugiati e ha aumentato la loro necessità di supporto e orientamento. Inoltre, l'organizzazione ha proposto altre attività tra cui l'Info hub, uno spazio in cui gli ospiti del centro possono chiedere informazioni sulle attività dell'ONG e sulle opportunità di lavoro, nonché la

creazione di curriculum vitae per aiutare i migranti a trovare lavoro una volta lasciato il centro.



Figura 6: Locandina del Workshop di danza organizzato per le bambine del campo

*COMMUNITY EMPOWERMENT
MOBILISATION – MOBILIZZAZIONE PER
L'EMPOWERMENT DELLA COMUNITÀ: A
Drop in the Ocean promuove attività mirate
a migliorare l'autostima e il benessere
psicosociale delle persone sfollate, nonché a
favorire la coesione e il senso di comunità sia
all'interno che all'esterno dei campi profughi.
Tali attività sono rivolte a tutti i residenti, con
particolare attenzione ai gruppi vulnerabili
come donne, bambini e minori non
accompagnati. L'approccio adottato è basato
sulla comunità, che coinvolge il maggior
numero possibile di beneficiari nei processi di
pianificazione, implementazione,*

monitoraggio e valutazione delle attività. Ciò consente di sviluppare interventi mirati alle effettive esigenze delle persone e di rafforzare le reti comunitarie attraverso il loro coinvolgimento attivo.

Tra le attività specifiche organizzate dall'ONG vi sono:

- Women's space: uno spazio in cui le donne ospiti della comunità possono ritrovarsi per offrire servizi reciproci, come parrucchiere ed estetista.
- Mother and baby area: uno spazio dedicato alle madri e ai loro figli per giocare insieme.
- Youth space: attività organizzate per i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, come tornei di calcio, pallavolo, giochi di carte e visione di film.
- Children space: attività organizzate per i bambini tra i 6 e i 10 anni, come lavoretti e altre attività creative.
- Sports activities: attività sportive come danza o calcio per ragazzi e adulti.
- Art class: lezioni di arte come forma di espressione individuale o collettiva.

- Tailoring: laboratorio di cucito a disposizione di tutti gli ospiti del campo.
- Maker's space: spazio di lavoro in cui le persone possono creare progetti e oggetti attraverso l'utilizzo di strumenti e tecnologie varie.
- Social space: uno spazio per aumentare la propria socialità, attraverso ad esempio pranzi multietnici e gite fuoriporta.

HUMANITARIAN AID – AIUTO UMANITARIO : Per far fronte alle difficili condizioni di vita che i rifugiati vivono all'interno e all'esterno del campo, Dråpen i Havet si impegna a garantire che le esigenze di base vengano soddisfatte nel modo più dignitoso possibile, contribuendo al miglioramento della salute e del benessere. Le attività svolte all'interno del campo di Nea Kavala includono la distribuzione di pannolini per neonati due volte a settimana, la distribuzione di cibo, in particolare per coloro che sono appena arrivati nel campo o a chi è stato negato per la seconda volta il permesso di soggiorno e ha perso tutti i diritti di assistenza. Inoltre, viene garantito l'accesso ai prodotti per

l'igiene personale come saponi, deodoranti, detersivi e altri articoli, così come prodotti per la salute sessuale e riproduttiva, tra cui preservativi che sono messi a disposizione e la cui fruibilità è in modo anonimo. Dråpen i Havet distribuisce anche abbigliamento stagionale per adulti e bambini, offerto tramite donazioni, e fornisce distribuzioni di emergenza di qualsiasi genere, come ad esempio zaini, scarpe, mascherine e test durante l'emergenza Covid.



DIAPERS DISTRIBUTION

FRIDAY 14.00 – 17.00

DISTRIBUTION DE COUCHES

VENDREDI 14.00 – 17.00

QAYBINTA XAFAAYADDA

JIMCAHA 14.00 – 17.00

توزيع حفاضات

الجمعة 17.00 – 14.00

توزيع پوشك

جمعه 17:00 الى 14:00



 A Drop in the Ocean



Figura 7: Locandina della distribuzione settimanale di pannolini erogata da A Drop in the Ocean

CONCLUSIONI

Le Organizzazioni Non Governative rivestono un ruolo imprescindibile all'interno del sistema di accoglienza poiché forniscono ai migranti un sostegno tangibile ed immediato in situazioni di estrema vulnerabilità e marginalità. Attraverso il loro lavoro, le ONG consentono ai migranti di accedere a servizi essenziali come l'assistenza sanitaria, l'istruzione e la formazione professionale, nonché di sentirsi accolti e supportati durante la difficile esperienza dell'immigrazione.

Le ONG rappresentano altresì un contrappeso importante alle politiche restrittive e discriminatorie adottate dalle istituzioni, sostenendo con determinazione il rispetto dei diritti umani dei migranti e la creazione di una società più inclusiva e solidale. La loro azione costante e perseverante contrasta la disinformazione e i pregiudizi che ancora oggi permeano i media e la società, favorendo la diffusione di una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti.

In ultima analisi, le ONG costituiscono un pilastro fondamentale della società civile impegnato nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'importanza dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti. Grazie al loro ruolo attivo nella promozione dei diritti umani e nell'educazione alla cittadinanza globale, le ONG contribuiscono alla costruzione di una società più aperta, accogliente e rispettosa dei diritti umani universali di ogni individuo.

CAPITOLO 4: TRA CONOSCENZA E TOLLERANZA DEL FENOMENO MIGRATORIO: UNO STUDIO SUL CAMPO

LA RICERCA

Negli ultimi anni, il fenomeno migratorio è diventato una questione cruciale sia a livello nazionale che internazionale. In Italia, in particolare, la presenza di rifugiati e richiedenti asilo ha suscitato dibattiti accesi e polarizzanti riguardo alle politiche di accoglienza e all'azione delle organizzazioni non governative (ONG). Questo studio si propone di esaminare la conoscenza, la percezione e il giudizio dei cittadini italiani riguardo al fenomeno migratorio, con un'attenzione particolare verso i rifugiati, i richiedenti asilo e il ruolo delle ONG.

In questo studio si indagherà se esistono differenze nelle risposte dei partecipanti in base a diverse variabili sociodemografiche, come età, genere, livello di istruzione e numero di abitanti nel comune di residenza.

Si auspica che i risultati di questa ricerca possano contribuire a informare il dibattito pubblico, fornendo evidenze empiriche sulla relazione tra conoscenza, percezione e tolleranza riguardo al fenomeno migratorio. Inoltre, si augura che le conclusioni possano suggerire possibili strategie per promuovere una maggiore comprensione e solidarietà verso le persone che si trovano in situazioni di vulnerabilità e in cerca di protezione. L'approccio adottato in questa ricerca si basa su un'analisi statistico-sociale che permette di esaminare le relazioni tra le variabili coinvolte e di identificare eventuali pattern o tendenze significative. È desiderabile che i risultati di questo studio possano contribuire a una maggiore comprensione del fenomeno migratorio e a creare strategie mirate per promuovere la consapevolezza, l'educazione e la tolleranza nei confronti dei migranti e delle persone che cercano protezione in nuovi contesti.

LA METODOLOGIA

La metodologia utilizzata in questa ricerca si basa sull'utilizzo di un questionario intitolato *“La conoscenza e la percezione del fenomeno migratorio in Italia”* come strumento principale per la raccolta dei dati. Il questionario è stato progettato in modo da indagare le variabili di interesse, che includono conoscenza, percezione e giudizio riguardo al fenomeno migratorio, con particolare attenzione ai rifugiati, ai richiedenti

asilo e alle organizzazioni non governative (ONG) coinvolte nell'accoglienza. Il questionario è stato progettato in modo tale da garantire l'anonimato delle risposte, al fine di favorire la sincerità e l'oggettività delle informazioni fornite dai partecipanti. Le domande, mirate ad indagare specifici aspetti legati al fenomeno migratorio, sono suddivise in tre pilastri fondamentali:

- Il primo pilastro del questionario si è focalizzato sulla misurazione della conoscenza riguardo al fenomeno migratorio. Sono state formulate una serie di domande al fine di valutare la comprensione dei partecipanti sulle dinamiche migratorie, le cause dei flussi migratori e le informazioni statistiche associate. L'obiettivo era di confrontare le risposte dei partecipanti con i dati ufficiali disponibili, al fine di verificare la corrispondenza tra la loro conoscenza e la realtà oggettiva del fenomeno migratorio.
- Il secondo pilastro del questionario si è concentrato sul giudizio riguardo alla gestione del fenomeno migratorio. Sono state incluse domande specifiche per valutare l'opinione dei partecipanti sull'approccio adottato sia dall'Italia che dall'Unione Europea nella gestione dei flussi migratori. Inoltre, sono state poste domande per raccogliere il giudizio dei partecipanti riguardo ai migranti e ai richiedenti asilo, inclusi i loro atteggiamenti nei confronti delle politiche di accoglienza e integrazione.
- Il terzo pilastro del questionario si è concentrato sull'atteggiamento nei confronti delle organizzazioni non governative, nonché sul giudizio relativo al loro ruolo nel sistema di accoglienza dei migranti. Attraverso una serie di domande, si è cercato di esplorare l'opinione dei partecipanti sulle ONG e sulla loro percezione dell'efficacia delle azioni intraprese da tali organizzazioni nel contesto migratorio.

La somministrazione del questionario è avvenuta in modalità online tramite l'utilizzo di Google Form, un'applicazione web che consente la creazione e la gestione di questionari online. Il questionario è stato progettato e ospitato su questa piattaforma, offrendo la possibilità ai partecipanti di accedervi attraverso un link condiviso. Per raggiungere un ampio numero di partecipanti, il link al questionario è stato principalmente diffuso tramite gruppi Facebook e gruppi WhatsApp. Inoltre, la diffusione del questionario è stata facilitata attraverso il passaparola, incoraggiando i partecipanti a condividere il link

con le proprie reti sociali e contatti personali. Questo metodo di diffusione ha consentito di raggiungere individui con diversi background e caratteristiche sociodemografiche. È stata fornita un'adeguata spiegazione del contesto e degli obiettivi della ricerca, al fine di garantire la comprensione delle domande e la volontà di partecipare attivamente. Una volta raccolti i questionari compilati, i dati sono stati trattati e analizzati utilizzando tecniche statistiche. Sono state calcolate le frequenze, le percentuali e sono state effettuate analisi comparative tra le diverse variabili, come sesso, età, livello di istruzione e fonti di informazione utilizzate. L'utilizzo di un questionario nella ricerca statistica permette di ottenere una vasta quantità di dati da un numero considerevole di partecipanti, consentendo un'analisi quantitativa accurata delle relazioni e delle tendenze emergenti. Tuttavia, è importante considerare le limitazioni di questo approccio, come la possibilità di risposte non veritiere o influenzate da bias, che possono richiedere un'attenta interpretazione dei risultati.

I RISPONDENTI

Il questionario è stato somministrato ad oltre 300 rispondenti; una proporzione significativa delle risposte (circa l'85%) è stata raccolta tra le province di Rovigo, Venezia e Padova. Questa concentrazione geografica è stata determinata dalle reti di prossimità amicali e parentali utilizzate per la somministrazione dei questionari. Nonostante questa concentrazione geografica, i comuni di residenza dei rispondenti variano dal punto di vista della popolosità in Comuni piccoli, medi e grandi⁴².

I dati possono fornire un'immagine abbastanza dettagliata delle opinioni e delle conoscenze sul fenomeno migratorio dei rispondenti in quest'area del paese, è auspicabile valutare la possibilità di ulteriori ricerche includendo partecipanti provenienti da diverse aree geografiche.

Nel contesto della ricerca, sono state prese in considerazione diverse variabili sociodemografiche, insieme a quella della classe di grandezza del comune di residenza, cioè: il sesso, l'età, il livello di istruzione e le fonti di informazione principali utilizzate dai partecipanti.

⁴² La definizione di Comuni piccoli, medi e grandi si può ritrovare nell'annuario statistico italiano 2020 nella sezione "Territorio"

- La variabile del genere è stata inclusa nella ricerca per esplorare le possibili differenze di percezione e atteggiamento tra uomini e donne nei confronti del fenomeno migratorio. Su un totale di 300 risposte, 192 partecipanti sono di genere femminile, rappresentando il 64%

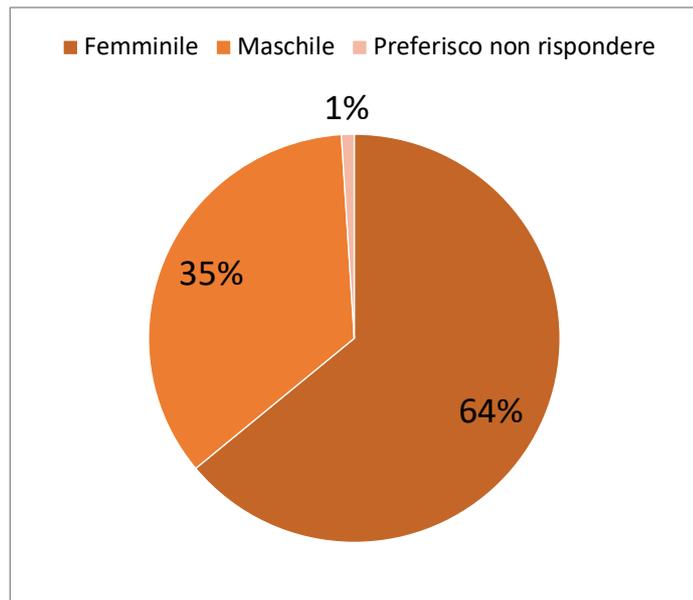


Figura 8 Grafico a torta rappresentante la variabile del genere

- dei rispondenti. I partecipanti di genere maschile sono 105, costituendo il 35% dei rispondenti. È importante notare che 3 partecipanti hanno preferito non rispondere alla domanda sul sesso.
- L'età è stata considerata come un'altra variabile importante nella ricerca al fine di valutare le possibili differenze nelle opinioni, conoscenze e atteggiamenti in base alle diverse fasce di età e alle generazioni di appartenenza. I partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti categorie di età:
 - Meno di 25 anni: 95 partecipanti, corrispondenti al 31.7%.
 - Tra i 26 e i 35 anni: 54 partecipanti, corrispondenti al 18.
 - Tra i 36 e i 45 anni: 40 partecipanti, corrispondenti al 13.3%.
 - Tra i 46 e i 55 anni: 70 partecipanti, corrispondenti al 23.3%.
 - Tra i 56 e i 65 anni: 31 partecipanti, corrispondenti al 10.3%.
 - Oltre i 65 anni: 10 partecipanti, corrispondenti al 3.3%.

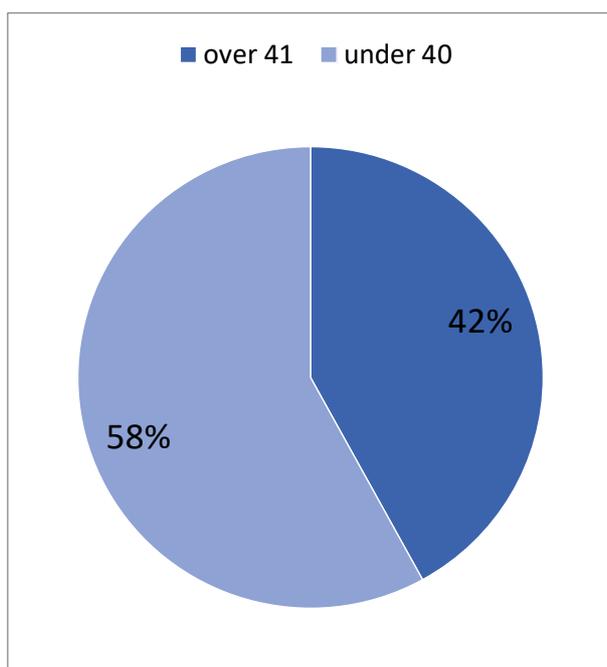


Figura 9 Grafico a torta rappresentante la variabile dell'età

Per semplificare l'analisi i rispondenti sono stati suddivisi in due categorie principali: "Under 40", che include i partecipanti con un'età inferiore ai 40 anni (corrispondenti indicativamente alla generazione dei millennial e della generazione Z), e "Over 41", che comprende i partecipanti con un'età superiore ai 41 anni (corrispondenti

indicativamente alla generazione dei baby boomer e dei boomer). Questa suddivisione permette di confrontare le differenze tra queste due generazioni in relazione all'interpretazione del fenomeno migratorio e alla tolleranza nei confronti dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

- Il livello di istruzione è una variabile di grande rilevanza nella ricerca, in quanto si ritiene possa influenzare notevolmente la comprensione, l'interpretazione e l'analisi delle informazioni riguardanti il fenomeno migratorio. La variabile del livello di istruzione è stata esaminata al fine di valutare se esistono differenze significative nelle conoscenze, nelle percezioni e negli atteggiamenti tra individui con diversi livelli di istruzione. Inoltre, il livello di istruzione può fornire un indicatore dell'esposizione alle fonti di informazione e delle competenze di analisi critica. Fra le 300 risposte, i partecipanti sono stati suddivisi in diverse categorie in base al loro livello di istruzione:
 - Diplomi di scuola superiore: 136 partecipanti, corrispondenti al 45.3% .
 - Laureati: 132 partecipanti, corrispondenti al 44%.
 - Post-laurea: 6 partecipanti, corrispondenti al 2%.
 - Terza media: 25 partecipanti, corrispondenti all'8.3%.

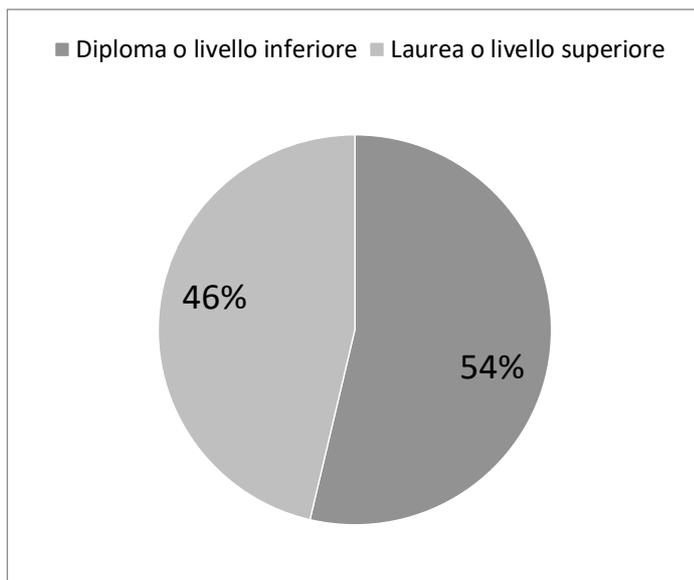


Figura 10 Grafico a torta rappresentante la variabile del livello di istruzione

○ Nessuna istruzione: 1 partecipante, corrispondente allo 0.3%.

Per semplificare l'analisi, i rispondenti sono stati divisi in due categorie principali: la prima categoria comprende coloro che hanno raggiunto al massimo il

diploma di scuola superiore, mentre la seconda categoria è composta da coloro che hanno conseguito una laurea o un livello di istruzione superiore.

- Un'altra variabile considerata in questa ricerca è il numero di persone residenti nel comune di residenza dei partecipanti. Poiché il questionario è stato somministrato principalmente nelle province di Rovigo, Venezia e Padova, è stato rilevato il numero di persone residenti nei comuni di provenienza dei

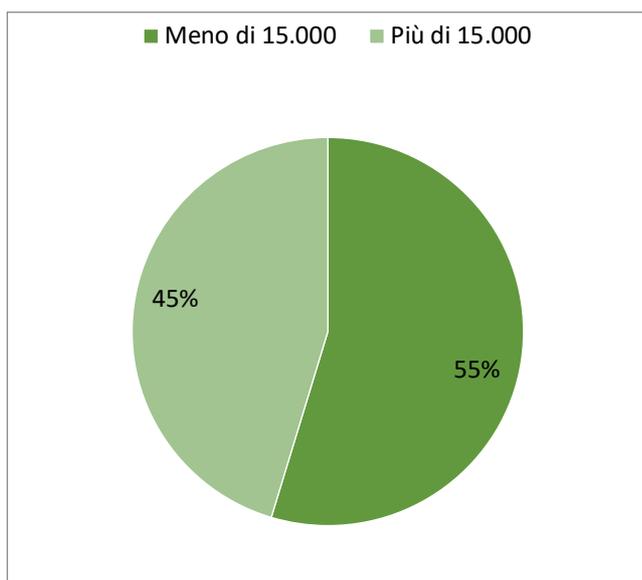


Figura 11 Grafico a torta rappresentante la variabile del numero di abitanti nel proprio comune di residenza

partecipanti al fine di esplorare eventuali associazioni tra le dimensioni demografiche dei comuni e le percezioni riguardo al fenomeno migratorio. Dei 300 rispondenti: 164 persone provengono da comuni con una popolazione inferiore a 15.000 abitanti, 74 partecipanti a comuni con

una popolazione tra 15.000 e 50.000 abitanti, 19 partecipanti provengono da

comuni con una popolazione tra 50.000 e 100.000 abitanti, 28 partecipanti provengono da comuni con una popolazione compresa tra 100.000 e 500.000 abitanti, infine 15 partecipanti provengono da comuni con una popolazione superiore a 500.000 abitanti. Al fine di semplificare l'analisi dei dati, i rispondenti sono stati suddivisi in due categorie principali: "residenti in comuni con meno di 15.000 abitanti" e "residenti in comuni con più di 15.000 abitanti". L'inclusione di questa variabile consente di esplorare eventuali differenze nelle percezioni e negli atteggiamenti verso il fenomeno migratorio in relazione alle dimensioni dei comuni di residenza dei partecipanti:

- Nella ricerca, è stato chiesto se i partecipanti si informassero attraverso diverse fonti, tra cui passaparola, conoscenza diretta dei fatti, giornali, televisione e radio, blog e siti di informazione, social network e banche dati. Ogni partecipante poteva scegliere una o più delle opzioni su elencate. Su questa variabile si è riscontrata una criticità, poiché la stragrande maggioranza dei partecipanti ha indicato l'utilizzo di almeno 4 delle 7 fonti di informazione menzionate. La combinazione tra le varie fonti non sembra suggerire gruppi omogenei di rispondenti rispetto alle modalità con cui si informano. L'analisi dettagliata di questa variabile non ha prodotto risultati utili ai fini della ricerca:

L'ANALISI DESCRITTIVA DEI DATI

PARTE I: LA CONOSCENZA DEL FENOMENO MIGRATORIO

Nella prima sezione del questionario sono stati sottoposti cinque quesiti riguardanti la conoscenza del fenomeno migratorio. Le domande di *conoscenza* sono poste in modo che il rispondente potesse scegliere una tra diverse opzioni di risposta, di cui solo una risultava essere l'opzione corretta. In questa parte del capitolo verranno analizzate le risposte dei partecipanti all'indagine utilizzando anche le variabili sociodemografiche e di residenza per disaggregare i dati.

Quesito 1: Considerando che la popolazione in Italia è di 59 milioni circa di residenti, quanti pensa siano stranieri?

Opzioni di risposta

- a. **Meno di 500.000 (fino allo 0.9%)**
- b. **Da 500.000 a 1 milione (tra lo 0.9% e il 1.7%)**
- c. **Da 1 milione a 5 milioni (tra il 1.7% e il 8.5%)**
- d. **Da 5 milioni a 10 milioni (tra l'8.5% e il 17%)**
- e. **Da 10 milioni a 20 milioni (tra il 17 e il 34%)**
- f. **Oltre 20 milioni (oltre il 34%)**

Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2022 sono 5.030.716 e rappresentano l'8,5% della popolazione residente⁴³, la risposta corretta pertanto era la d.

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. di abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Over 41	Under 40	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a) Meno di 500.000 (fino allo 0.9%)	5,2%	2,9%	4,8%	4,0%	6,8%	1,4%	5,5%	2,9%	4,3%
b) Da 500.000 a 1 milione (tra lo 0.9% e il 1.7%)	19,8%	15,2%	20,6%	16,1%	18,5%	17,4%	17,7%	18,4%	18,0%
c) Da 1 milione a 5 milioni (tra il 1.7% e il 8.5%)	40,6%	41,9%	40,5%	41,4%	43,2%	38,4%	39,0%	43,4%	41,0%

⁴³ I.STAT, Rapporto Annuale 2022

d) Da 5 milioni a 10 milioni (tra l'8.5% e il 17%)	27,6%	30,5%	28,6%	29,3%	24,7%	34,1%	29,3%	28,7%	29,0%
e) Da 10 milioni a 20 milioni (tra il 17 e il 34%)	4,7%	5,7%	2,4%	6,9%	4,3%	5,8%	6,1%	3,7%	5,0%
f) Oltre 20 milioni (oltre il 34%)	2,1%	3,8%	3,2%	2,3%	2,5%	2,9%	2,4%	2,9%	2,7%
Totale	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %

Tabella 1: frequenza delle risposte al quesito 1 suddivise per le variabili soci demografiche

Nel complesso, solo il 29% del totale dei rispondenti ha dato la risposta esatta.

Utilizzando la variabile di genere, si osserva che il 65,6% delle donne ritiene che il numero di stranieri presenti sia inferiore alla realtà, mentre tale percentuale è del 60,0% per gli uomini. Inoltre, il 27,6% delle donne ha fornito una risposta corretta, mentre il 30,5% degli uomini ha ottenuto lo stesso risultato.

Valutando la variabile di età, si nota che il 28,5% dei partecipanti di età superiore a 41 anni ha dato la risposta corretta, mentre il 29,3% dei partecipanti di età inferiore ai 40 anni ha ottenuto lo stesso risultato.

Riscontriamo differenze più marcate studiando la variabile relativa al livello di istruzione, in cui si osservano delle disparità significative: i partecipanti con un grado di istruzione almeno pari a una laurea rispondono in modo più accurato rispetto a coloro che possiedono una qualifica di studio inferiore. In particolare, i laureati presentano una percentuale di risposte corrette pari al 34,1%, mentre coloro che hanno un titolo di studio inferiore presentano una percentuale di risposte corrette del 24,7%. Nonostante la maggioranza delle risposte si attesti su alternative errate (corrispondenti ad un numero minore di stranieri rispetto alla realtà), risulta interessante notare che i laureati optano quest'alternativa nel 57,3% dei casi, mentre i diplomati raggiungono addirittura il 68,5%. Da un'analisi della variabile relativa al numero di abitanti nel comune di residenza, emerge che non sono presenti disuguaglianze significative nelle risposte fornite dai partecipanti. Infatti, sia per i sottogruppi considerati che per l'insieme dei rispondenti, le percentuali di risposta sono quasi sovrapponibili.

Quesito 2: In riferimento alla domanda precedente, si è stimato che al 1° gennaio 2022 ci fossero circa 5 milioni di stranieri residenti nel territorio italiano, ovvero l'8,5% della

popolazione totale. Di questi 5 milioni, quale pensa sia la provenienza geografica più presente?

Opzioni di risposta

- a) Africa**
- b) America**
- c) Asia**
- d) Paesi europei**

Il 47,66% degli stranieri residenti in Italia proviene da altri paesi europei, mentre gli africani si fermano al 22,58%, quasi a pari merito con gli asiatici che detengono un 22,39%, segue poi l’America con 7,32%⁴⁴. La risposta giusta pertanto era la d.

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. di abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Over 41	Under 40	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a) Africa	53,6%	58,1%	56,3%	54,6%	59,3%	50,7%	59,1%	50,7%	55,3%
b) America	0,5%	1,0%	0,0%	1,1%	0,6%	0,7%	0,6%	0,7%	0,7%
c) Asia	15,6%	8,6%	14,3%	12,1%	11,7%	14,5%	8,5%	18,4%	13,0%
d) Paesi Europei	30,2%	32,4%	29,4%	32,2%	28,4%	34,1%	31,7%	30,1%	31,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 2: frequenza delle risposte al quesito 2 suddivise per le variabili sociodemografiche

Esaminando la variabile del genere, non emergono disparità significative nella percentuale di risposte corrette tra uomini e donne, che si aggira intorno al 31,0% per entrambi i sessi. Tuttavia, è interessante notare che gli uomini tendono a credere che il 58,1% della popolazione straniera provenga dall’Africa, mentre le donne scelgono questa risposta al 53,6%. Inoltre, le donne mostrano una maggiore inclinazione (15,6%)

⁴⁴ I.STAT, Rapporto Annuale 2022

a considerare l'opzione "Asia" come risposta corretta, rispetto agli uomini che la scelgono solo nell'8,6% dei casi.

L'analisi della variabile dell'età rivela che non si riscontrano differenze significative tra i partecipanti di età inferiore ai 40 anni e quelli di età superiore ai 41 anni per quanto riguarda la percentuale di risposte corrette ("Paesi Europei"), che si attesta intorno alla media complessiva del 31,0%. In particolare, la percentuale di risposte corrette per i partecipanti più giovani è del 32,2%, mentre per quelli più anziani è del 29,4%. Tuttavia, è interessante notare che per entrambi i sottogruppi, la risposta più comune è stata "Africa". Riguardo alla variabile relativa al livello di istruzione, si osservano differenze più significative. I partecipanti con almeno una laurea presentano un tasso di risposte corrette pari al 34,1 %, mentre coloro che non hanno conseguito una laurea si fermano al 28,4%. È da sottolineare che i partecipanti considerano la risposta "Africa" corretta con una percentuale del 59,1%, mentre i laureati mostrano una riduzione di 9 punti percentuali in questa categoria.

In conclusione, l'analisi della variabile relativa al numero di abitanti nel comune di residenza offre spunti di riflessione interessanti. La percentuale di risposte corrette si attesta intorno al 31,0% per entrambi i sottogruppi, ma si osserva che coloro che risiedono in comuni con meno di 15.000 abitanti attribuiscono una percentuale del 59,2% alla provenienza degli stranieri dall'Africa e solo dell'8,5% all'Asia. Al contrario, i residenti in comuni di dimensioni maggiori presentano una variazione di circa 10 punti percentuali nelle loro risposte rispetto all'altro sottogruppo: infatti, sebbene l'Africa rimanga la risposta maggiormente scelta con il 50,7%, un significativo 18,4% considera l'Asia come la principale area di provenienza degli stranieri.

Quesito 3: Di questi 5 milioni di stranieri, quanti pensa siano irregolari?

Opzioni di risposta

- a. meno del 5%***
- b. fra il 5 e il 10%***
- c. fra il 10 e il 20%***
- d. fra il 20 e il 30%***
- e. oltre il 30%***

Gli irregolari costituiscono circa un 8,4% della presenza straniera in territorio nazionale con poco più di 500.000 unità.⁴⁵ Pertanto la risposta corretta è la b.

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. di abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a) meno del 5%	10,4%	15,2%	14,9%	9,5%	13,0%	12,3%	13,4%	11,8%	12,7%
b) fra il 5 e il 10%	28,1%	33,3%	30,5%	28,6%	27,8%	31,9%	26,8%	33,1%	29,7%
c) fra il 10 e il 20%	29,2%	17,1%	28,2%	20,6%	25,3%	24,6%	25,6%	24,3%	25,0%
d) fra il 20 e il 30%	16,1%	19,0%	11,5%	24,6%	20,4%	13,0%	18,9%	14,7%	17,0%
e) oltre il 30%	16,1%	15,2%	14,9%	16,7%	13,6%	18,1%	15,2%	16,2%	15,7%
Totale	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0 %

Tabella 3: frequenza delle risposte al quesito 3 suddivise per le variabili sociodemografiche

Considerando la variabile del genere, emerge che il 33,3% degli uomini ha fornito una risposta corretta, mentre le donne si sono fermate al 28,1%. La disparità più significativa tra i due gruppi si osserva quando si analizza la frequenza delle risposte che indicano una maggiore percezione di irregolarità e clandestinità: il 61,5% delle donne ha scelto opzioni che indicano una maggiore irregolarità rispetto alla realtà dei fatti, mentre gli uomini hanno registrato una percentuale inferiore, pari al 51,4%, con una differenza di oltre 10 punti percentuali.

Riguardo all'analisi della variabile dell'età, sia gli individui sotto i 40 anni che quelli oltre i 41 hanno mostrato una percentuale di correttezza molto simile alla media generale del 29,7%. Tuttavia, se prendiamo in considerazione il fatto che il 57,7% dei partecipanti ha scelto risposte che indicano una percezione di maggiore irregolarità, possiamo notare delle differenze tra i due gruppi: il 54,6% dei partecipanti sotto i 40 anni ha optato per queste risposte, mentre il 61,9% dei partecipanti oltre i 41 anni ha fatto lo stesso.

⁴⁵ Fondazione ISMU, XXVII Rapporto sulle migrazioni 2022

Nel contesto del livello di istruzione, si osserva una tendenza leggermente migliore per i partecipanti laureati, i quali hanno mostrato una percentuale di risposte corrette pari al 31,9%, rispetto agli intervistati con un livello di istruzione inferiore, i quali si sono fermati al 27,8%. Inoltre, tra i laureati si è riscontrata una maggiore percentuale di coloro che hanno indicato una percezione di maggiore irregolarità, pari al 55,8%, mentre tra i diplomati o coloro con un livello di istruzione inferiore tale percentuale ha raggiunto addirittura il 59,3%.

Infine, si riscontrano lievi differenze anche considerando la variabile relativa al numero di abitanti nel comune di residenza. Coloro che risiedono in centri di dimensioni maggiori hanno mostrato una percentuale leggermente superiore di risposte corrette, pari al 33,1%, rispetto agli abitanti di comuni più piccoli, i quali si sono fermati al 26,8%. Inoltre, tra i residenti dei centri di dimensioni maggiori, il 59,8% ritiene che il fenomeno dell'immigrazione irregolare sia più diffuso rispetto alla realtà, mentre tra gli abitanti dei comuni più piccoli tale percentuale è stata del 55,1%.

Quesito 4. Di questi 5 milioni di stranieri in Italia, quanti rifugiati e richiedenti asilo pensa ci siano?

Opzioni di risposta

- a) Meno del 3% (meno di 150.000)***
- b) Dal 3% al 5% (tra 150.000 e 250.000)***
- c) dal 5% al 10% (tra 250.000 e 500.000)***
- d) dal 10% al 20% (tra 500.000 e 1 milione)***
- e) dal 20% al 30% (tra 1 milione e 1,5 milioni)***
- f) Oltre il 30% (oltre 1,5 milioni)***

Nel 2021 in Italia i rifugiati (144.862) e i richiedenti asilo (51.779) sono in totale 196.641. Appartengono a 30 nazionalità diverse e provengono soprattutto dal Corno d’Africa, dall’Africa subsahariana e dal Medio Oriente. La risposta corretta è, pertanto la b.

	Genere	Età	Livello di istruzione	N. di abitanti nel comune di residenza	
--	--------	-----	-----------------------	--	--

Opzioni di risposta	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	Totale
a. Mendo del 3%	15,1%	16,2%	13,8%	17,5%	16,7%	13,8%	15,9%	14,7%	15,3%
b. dal 3% al 5%	25,5%	22,9%	23,6%	27,8%	20,4%	31,2%	23,8%	27,2%	25,3%
c. dal il 5 al 10%	26,0%	23,8%	24,1%	26,2%	25,9%	23,9%	22,6%	27,9%	25,0%
d. dal 10 al 20%	16,7%	15,2%	17,2%	14,3%	17,9%	13,8%	17,1%	14,7%	16,0%
e. dal 20 eal 30%	8,9%	9,5%	10,3%	7,1%	11,7%	5,8%	9,1%	8,8%	9,0%
f. oltre il 30%	7,8%	12,6%	10,9%	7,1%	7,4%	11,6%	11,6%	6,6%	9,3%
Totale	100,0 %	100,2 %	100,0 %	100,0 %	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0 %

Tabella 4: frequenza delle risposte al quesito 4 suddivise per le variabili sociodemografiche

Nel contesto della variabile di genere, non emergono differenze significative tra i due sottogruppi. Le percentuali di entrambi si avvicinano alla media complessiva sia per le risposte corrette, sia per le risposte che indicano una percezione di un numero maggiore o minore. L'analisi della variabile dell'età rivela lievi differenze nel presente contesto. Il 27,8% degli individui sopra i 41 anni ha fornito risposte corrette, mentre gli individui sotto i 40 anni si sono fermati al 23,6%. Le differenze si accentuano ulteriormente quando si analizza la frequenza delle risposte che indicano una percezione di una quantità maggiore di rifugiati e richiedenti asilo. Infatti, mentre il 54,8% degli individui oltre i 41 anni crede che il numero di rifugiati e richiedenti asilo sia superiore alla realtà, la percentuale tra gli individui sotto i 40 anni raggiunge addirittura il 62,6%. Invece, la variabile del livello di istruzione produce risultati diversi per i due sottogruppi. Coloro che hanno almeno una laurea presentano una percentuale di risposte corrette pari al 31,2%, mentre coloro che hanno un diploma o un livello inferiore di istruzione raggiungono solo il 20,4%. Inoltre, sono i diplomati che, nel 63,0% dei casi, forniscono risposte che indicano una percezione di un numero maggiore di rifugiati e richiedenti asilo, mentre i laureati si fermano al 55,1%. Si osservano dunque differenze significative tra i due gruppi in termini di risposte corrette e percezione del numero di rifugiati e richiedenti asilo.

Si riscontrano differenze anche tra coloro che vivono in piccoli centri e coloro che vivono in centri più grandi. Nel dettaglio, i partecipanti residenti in piccoli centri presentano una percentuale di risposte corrette pari al 23,8%, mentre quelli residenti in centri più grandi raggiungono il 27,2%.

Quesito 5. Considerando che nell'Unione Europea nel 2022 sono state presentate 700.600 richieste di asilo, qual è secondo lei lo Stato dell'Unione Europea che ne ha ricevute di più?

Opzioni di risposta

- a. Francia
- b. Germania
- c. Italia
- d. Spagna
- e. Altro

Nel 2021 la Germania ha ricevuto il maggior numero di domande di asilo (191 000), seguita da Francia (121 000), Spagna (65 000) e Italia (53 000)⁴⁶. Pertanto, la risposta corretta è la b.

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. di abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a. Francia	22,4%	19,0%	23,6%	17,5%	19,1%	23,2%	23,2%	18,4%	21,0%
b. Germania	46,9%	41,0%	41,4%	50,0%	48,1%	41,3%	44,5%	45,6%	45,0%
c. Italia	27,1%	34,3%	30,5%	28,6%	29,0%	30,4%	28,7%	30,9%	29,7%
d. Spagna	3,1%	4,8%	4,0%	3,2%	3,1%	4,3%	3,0%	4,4%	3,7%
e. Altro	0,5%	1,0%	0,6%	0,8%	0,6%	0,7%	0,6%	0,7%	0,7%
Totale	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0 %

Tabella 5: frequenza delle risposte al quesito 5 suddivise per le variabili sociodemografiche

⁴⁶ EUAA (European Union Agency for asylum), Relazione sull'asilo 2022, Relazione annuale sulla situazione dell'asilo nell'Unione Europea, 2022

La variabile del genere rivela delle significative differenze abbastanza marcate. Le donne hanno fornito risposte corrette per il 46,9%, mentre gli uomini si sono fermati al 41,0%. Inoltre, l'opzione "Italia" è stata scelta dal 27,1% delle donne, a differenza del 34,3% riscontrato tra gli uomini. Attraverso l'analisi della variabile dell'età, emergono interessanti differenze di consapevolezza rispetto alla risposta corretta, che è la Germania. I partecipanti di età superiore ai 41 anni mostrano una maggiore conoscenza, con una percentuale esatta di risposte corrette pari al 50,0%, mentre coloro di età inferiore ai 40 anni raggiungono solo il 41,4%. Entrambi i sottogruppi tendono a credere che l'Italia sia il paese che riceve il maggior numero di richieste di asilo, con una percentuale di circa il 30,5%. Tuttavia, si riscontrano differenze significative quando si considera l'opzione della Francia: i partecipanti di età inferiore ai 40 anni attribuiscono a questa risposta una percentuale del 23,56%, mentre quelli di età superiore ai 41 anni raggiungono il 47,5%. La variabile del titolo di studio evidenzia differenze significative tra i sottogruppi. I diplomati hanno fornito risposte corrette per il 48,2%, mentre i laureati si sono fermati al 41,3%. Per quanto riguarda la risposta "Italia", entrambi i gruppi hanno raggiunto percentuali simili, avvicinandosi alla media complessiva del 29,7%. Tuttavia, per i laureati, la risposta "Francia" ha ottenuto il 23,2%, mentre per i diplomati questa opzione ha ricevuto il 18,1%. Infine, l'analisi della variabile relativa al numero di abitanti nel comune di residenza non ha prodotto rilevanti conclusioni degne di nota, poiché le percentuali di risposte corrette e risposte errate si sono attestate attorno ai valori percentuali calcolati sul totale delle risposte.

PARTE II: IL GIUDIZIO SULLA GESTIONE DEL FENOMENO MIGRATORIO E LA MISURAZIONE DELL'INTOLLERANZA

La seconda parte del questionario si concentra sull'indagine delle opinioni dei partecipanti riguardo al fenomeno migratorio e al sistema di accoglienza dei migranti, dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Le prime quattro domande di questa sezione sono a risposta multipla, mentre un secondo blocco di domande è stato strutturato in modo che le risposte potessero essere valutate su una scala di Likert da 1 a 7, in cui il valore 1 rappresenta un totale accordo e il valore 7 rappresenta un completo disaccordo. Successivamente, è stata calcolata la media delle risposte per tutte le variabili considerate. Una media più vicina a 1 indica maggiore accordo degli intervistati con l'affermazione. Di seguito verranno analizzate le risposte, utilizzando le disaggregazioni disponibili in base al comune di residenza e delle caratteristiche sociodemografiche del rispondente.

Quesito 6. Secondo lei, l'Unione Europea sta facendo abbastanza per gestire l'arrivo dei migranti?

Opzioni di risposta

- a) Sì, sta facendo tutto il possibile**
- b) Sì, ma potrebbe migliorare**
- c) Non sta facendo abbastanza**
- d) Non so**

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
Si, sta facendo tutto il possibile	1,0%	1,9%	0,0%	3,2%	0,6%	2,2%	0,6%	2,2%	1,3%
Si, ma potrebbe migliorare	21,4%	18,1%	21,3%	19,8%	21,0%	20,3%	22,6%	18,4%	20,7%

Non sta facendo abbastanza	75,0 %	77,1 %	75,9 %	74,6 %	75,3%	75,4%	73,8%	77,2%	75,3%
Non so	2,6%	2,9%	2,9%	2,4%	3,1%	2,2%	3,0%	2,2%	2,7%
Totale	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 6: frequenze delle risposte al quesito 6

L'analisi dei dati raccolti riguardanti la domanda di giudizio sull'operato dell'Unione Europea nella gestione dell'arrivo dei migranti suggerisce che non vi siano differenze significative tra i diversi sottogruppi di rispondenti considerati. Le risposte degli intervistati tendono a concentrarsi attorno a due principali posizioni. La maggioranza schiacciante dei rispondenti, ovvero oltre il 75%, ritiene che l'Unione Europea non stia facendo abbastanza per gestire l'arrivo dei migranti. Questo risultato si applica in modo uniforme a tutti i sottogruppi considerati nelle diverse variabili analizzate. Il 20,7% degli intervistati ritiene che l'Unione Europea potrebbe migliorare nel suo operato, suggerendo che potrebbero esserci delle opportunità per un miglioramento nella gestione dei migranti. Anche questa opinione è riscontrata in modo analogo in tutti i sottogruppi esaminati.

In sintesi, l'analisi statistica dei dati suggerisce che le opinioni degli intervistati sulla gestione dell'arrivo dei migranti da parte dell'Unione Europea non variano significativamente tra i diversi sottogruppi considerati. La maggior parte dei rispondenti ritiene che l'Unione Europea non stia facendo abbastanza, poco più di un quinto ritiene che potrebbe migliorare, ed irrisorio è il numero di rispondenti che restituiscono un giudizio sul ruolo dell'Europa nella gestione dei migranti.

Quesito 7. Secondo lei, L'Italia sta facendo abbastanza per gestire l'arrivo dei migranti?

Opzioni di risposta

- a. Sì, sta facendo tutto il possibile***
- b. Sì, ma potrebbe migliorare***
- c. Non sta facendo abbastanza***
- d. Non so***

	Genere	Età	Livello di istruzione	N. abitanti nel comune di residenza	
--	---------------	------------	------------------------------	--	--

Opzioni di risposta	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	Totale
Si, sta facendo tutto il possibile	12,5 %	11,4 %	7,5%	19,0 %	11,7%	13,0%	11,6%	13,2%	12,3 %
Si, ma potrebbe migliorare	29,7 %	34,3 %	29,3 %	34,1 %	30,9%	31,9%	32,9%	29,4%	31,3 %
Non sta facendo abbastanza	55,2 %	51,4 %	60,9 %	43,7 %	53,1%	54,3%	52,4%	55,1%	53,7 %
Non so	2,6%	2,9%	2,9%	3,2%	4,3%	0,7%	3,0%	2,2%	2,7%
Totale	100,0 %	100,0 %	100,6 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0%	100,0%	100,0 %

Tabella 7 frequenza delle risposte al quesito 7 secondo le quattro variabili

Nella seconda domanda di questa sezione del questionario la domanda riportata in precedenza è stata riproposta cambiando il soggetto da Unione Europea a Italia. La maggior parte dei rispondenti (53,7%) ha un'opinione negativa sulla gestione dei migranti da parte dello stato italiano, mentre poco meno di terzo (31,3%) ritiene che l'Italia potrebbe migliorare nella gestione di questa tematica, emerge quindi una valutazione meno critica sull'Italia rispetto all'Unione Europea. Inoltre, il 12,3% dei rispondenti crede che l'Italia stia facendo tutto il possibile nella gestione dei migranti. È interessante notare le differenze di opinione sul ruolo dell'Italia nella gestione dei migranti tra le classi di età. Mentre il 19,05% degli intervistati di età superiore ai 41 anni condivide l'opinione che l'Italia stia facendo tutto il possibile, solo il 7,5% dei rispondenti di età inferiore ai 40 anni è della stessa opinione. Non si riscontrano invece significative differenze tra gli altri sottogruppi considerati. In sintesi, la disapprovazione espressa verso l'Unione Europea rispetto alla gestione dei migranti è più marcata rispetto a quella relativa allo stato italiano. Seppure, una percentuale significativa di rispondenti ritiene che l'Italia potrebbe o dovrebbe migliorare nella gestione dei migranti.

Quesito 8. Secondo lei, l'Unione Europea dovrebbe avere una politica comune a tutti gli Stati in materia di immigrazione e asilo?

Opzioni di risposta

- a. Sì, l'UE. Dovrebbe adottare una politica comune a tutti gli stati
- b. No, ogni stato dovrebbe gestire l'accoglienza in modo indipendente

c. Non so

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a.Sì, l'UE. Dovrebbe adottare una politica comune a tutti gli stati	83,9 %	82,9 %	82,2 %	85,7 %	80,2%	87,7%	79,9%	88,2%	83,7 %
b.No, ogni stato dovrebbe gestire l'accoglienza in modo indipendente	13,5 %	17,1 %	17,2 %	11,1 %	17,9%	10,9%	18,3%	10,3%	14,7 %
Non so	2,6%	0,0%	0,6%	3,2%	1,9%	2,2%	1,8%	1,5%	1,7%
Totale	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,7 %	100,0%	100,0%	100,0 %

Tabella 8: frequenza delle risposte al quesito 8 secondo le quattro variabili

L' 83,7% degli intervistati è favorevole all'adozione di una politica comune dell'Unione Europea in materia di immigrazione e asilo. Analizzando le risposte in base alle variabili dell'età e del genere, non sono emersi risultati significativi, poiché le medie delle risposte per singola variabile non si discostano in modo significativo dalla media generale. Tuttavia, considerando il livello di istruzione, l'87,7% dei laureati è d'accordo con una politica comune, mentre i diplomati si fermano all'80,25%. Per quanto riguarda il numero di abitanti nel comune di residenza, i risultati differiscono tra chi vive in piccoli comuni e chi vive in comuni più grandi. I primi sono d'accordo con una politica comune al 79,9 %, mentre i secondi arrivano all'88,2%.

In conclusione, secondo la stragrande maggioranza dell'opinione comune, con piccole differenze tra i sottogruppi considerati, l'Unione Europea dovrebbe adottare una politica comune in materia di asilo e immigrazione. Questo risultato è piuttosto attendibile poiché il principio del primo approdo nel Trattato di Dublino crea difficoltà agli stati mediterranei dell'UE, tra cui l'Italia, e la questione è quindi molto rilevante in relazione alle responsabilità dei singoli stati nell'accoglienza dei migranti.

Quesito 9. Pensa che l'Unione Europea debba essere più presente nell'aiutare gli stati che sono più colpiti dal flusso migratorio?

Opzioni di risposta:

- 1. Sì**
- 2. No**
- 3. Non so**

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a. Sì	94,8%	94,3%	93,7%	96,8%	95,1%	94,9%	94,5%	95,6%	95,0%
b. No	2,6%	2,9%	3,4%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,9%	2,7%
c. Non so	2,6%	2,9%	3,4%	1,6%	2,5%	2,2%	3,0%	1,5%	2,3%
Totale	100,0 %	100,0 %	100,6 %	100,0 %	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0 %

Tabella 9: frequenza delle risposte al quesito 9 secondo le quattro variabili

Alla domanda *“Pensa che l’Unione Europea debba essere più presente nell’aiutare gli stati che sono più colpiti dal flusso migratorio?”* si è riscontrato che il 95,0% degli intervistati ha risposto in modo affermativo, indipendentemente dalle caratteristiche sociodemografiche considerate. Ciò implica che anche alcune persone che precedentemente avevano espresso l’opinione che l’UE non dovrebbe adottare una politica comune sull’asilo e l’immigrazione, ritengono comunque che l’Unione debba impegnarsi nel fornire sostegno ai paesi maggiormente colpiti dai flussi migratori. Anche questa risposta, come la precedente, era ampiamente prevedibile considerando l’importanza e l’urgenza del tema, nonché le continue discussioni che si suscitano a livello parlamentare e nei media.

Quesito 10. Indichi con un valore da 1 a 7 il suo giudizio sulle seguenti affermazioni. (1 corrisponde a totalmente d’accordo e 7 corrisponde a totalmente in disaccordo):

A. L’Italia ha il dovere morale di accogliere i migranti

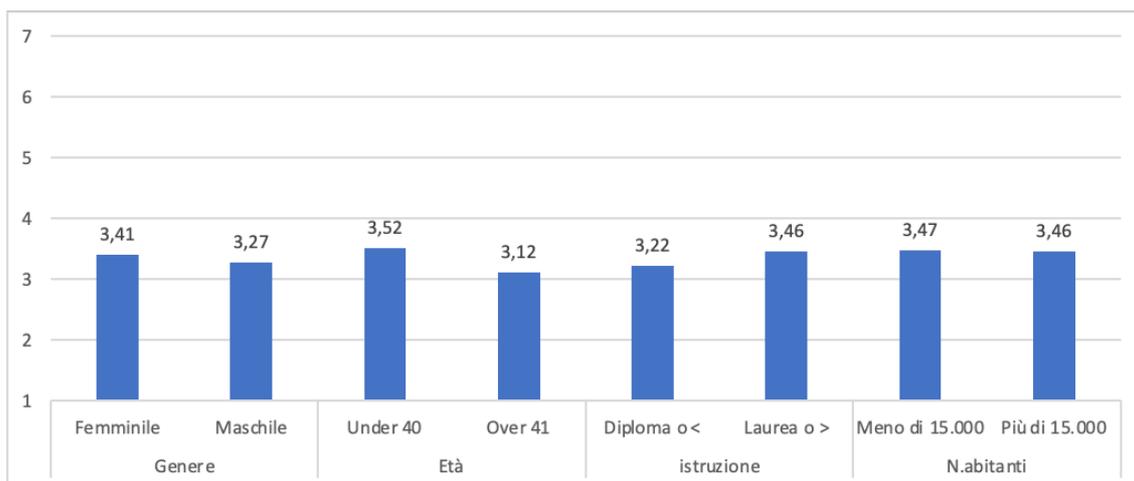


Figura 5: grafico a barre delle medie dell'affermazione A divise per le quattro variabili

L'analisi delle risposte all'affermazione "L'Italia ha il dovere morale di accogliere i migranti" rivela una media complessiva di 3,35, indicando un consenso generale, seppur moderato. Esaminando la variabile del genere, gli uomini manifestano un livello di accordo leggermente inferiore rispetto alle donne, con una media di 3,27, mentre le donne raggiungono una media di 3,41. Analizzando poi la variabile dell'età, i partecipanti di età inferiore ai 40 anni mostrano un dissenso maggiore rispetto a quelli di età superiore a 41 anni. Infatti, i primi presentano una media di 3,52, mentre i secondi mostrano una media di 3,12. Inoltre, studiando la variabile del livello di istruzione, emergono significative differenze. I partecipanti laureati presentano una media di 3,22, indicando un livello di accordo più pronunciato rispetto ai diplomati, i quali raggiungono una media di 3,46. Infine, coloro che risiedono in comuni con meno di 15.000 abitanti (3,47) sono più propensi ad essere d'accordo con l'affermazione rispetto a coloro che vivono in comuni di dimensioni maggiori (3,26).

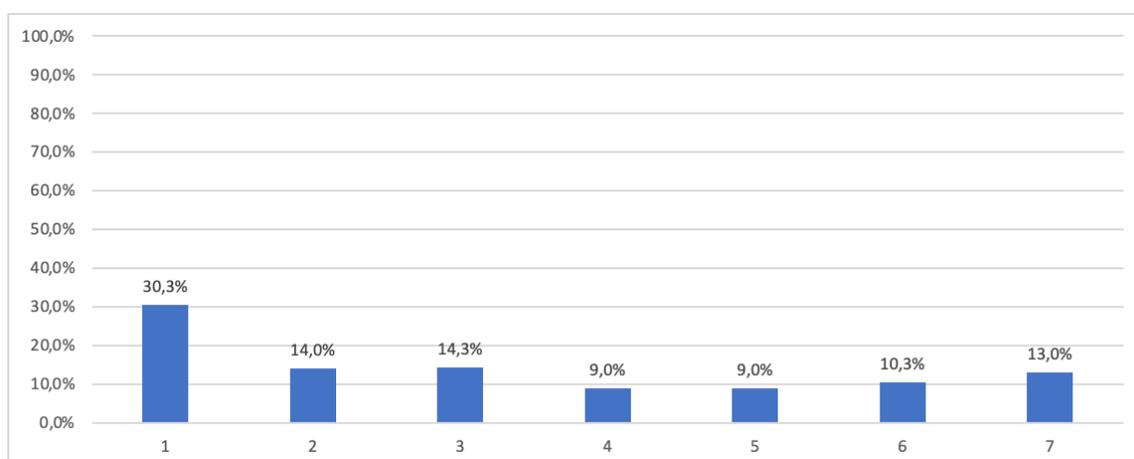


Figura 6: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione A

Analizzando il grafico a barre rappresentante tutte le 300 risposte dei partecipanti indipendentemente dalle variabili, emerge un picco significativo del 30,3% corrispondente all'opzione 1, indicante un accordo totale con l'affermazione "l'Italia ha il dovere morale di accogliere i migranti". Inoltre, considerando le risposte comprese tra 1 e 3, che rappresentano l'accordo con l'affermazione, possiamo osservare che in totale sono presenti 176 risposte, corrispondenti al 58,7% del totale dei rispondenti. D'altra parte, 27 risposte corrispondono al valore 4, che indica neutralità o mancanza di interesse sull'argomento, rappresentando il 9% del totale dei rispondenti. Infine, le risposte comprese tra 5 e 7, indicanti il disaccordo con l'affermazione, rappresentano un totale di 97 risposte, che corrispondono al 32,33% del totale dei rispondenti. In sintesi, il grafico a barre evidenzia che la maggioranza dei rispondenti (58,7%) è d'accordo con l'affermazione sull'accoglienza dei migranti, mentre una parte sostanziale (32,33%) si mostra in disaccordo. Un numero minore di rispondenti (9%) ha mostrato neutralità o mancanza di interesse sull'argomento.

B. L'arrivo dei migranti ha un impatto positivo sull'economia italiana

L'analisi dei dati relativi alle diverse variabili ci permette di comprendere meglio l'atteggiamento dei partecipanti nei confronti dell'affermazione "L'arrivo dei migranti ha un impatto positivo sull'economia italiana". Osservando i valori medi associati alle diverse categorie, emerge quanto segue:

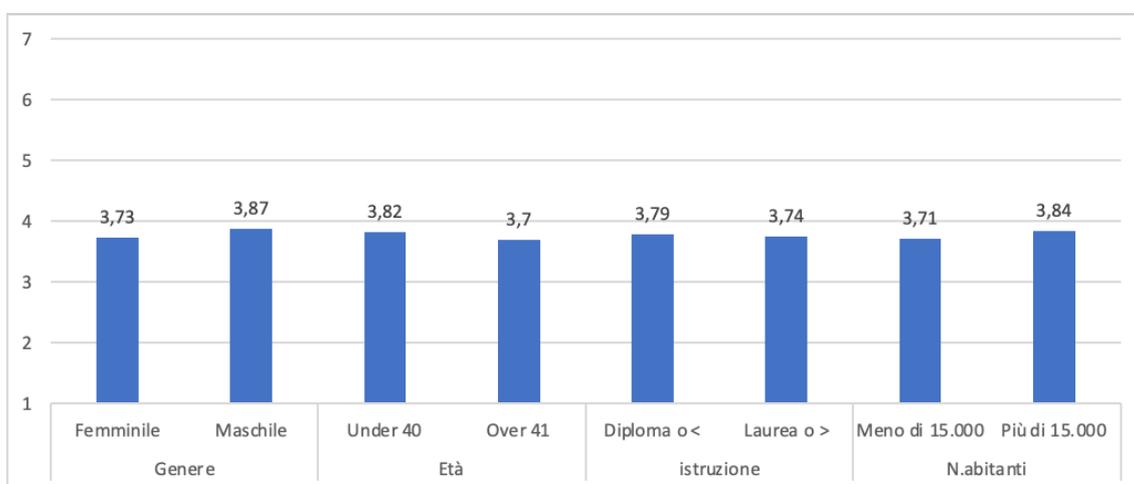


Figura 7: grafico a barre delle medie dell'affermazione b divise per le quattro variabili

Analizzando il genere dei partecipanti, si osserva che le rispondenti di sesso femminile mostrano una media di 3,73, indicando un'accettazione moderata dell'affermazione. D'altra parte, i partecipanti di sesso maschile presentano una media leggermente superiore, pari a 3,87, evidenziando un'accettazione leggermente più pronunciata rispetto alle donne.

Considerando l'età dei partecipanti, si nota che coloro che rientrano nella fascia d'età inferiore ai 40 anni mostrano una media di 3,82, indicando una moderata accettazione dell'affermazione. Allo stesso tempo, i partecipanti di età superiore a 41 anni presentano una media leggermente più bassa, pari a 3,69, suggerendo un'adesione leggermente più elevata all'affermazione rispetto al gruppo più giovane. Considerando il livello di istruzione dei partecipanti, coloro che hanno un diploma o un livello di istruzione inferiore mostrano una media di 3,79, indicando una moderata accettazione dell'affermazione. I partecipanti con una laurea o un livello di istruzione superiore, invece, presentano una media leggermente più bassa, pari a 3,74, suggerendo un'accettazione leggermente superiore rispetto al primo gruppo. Analizzando il numero di abitanti del comune di residenza dei partecipanti, si nota che coloro che vivono in comuni con meno di 15.000 abitanti presentano una media di 3,71, indicando una moderata accettazione dell'affermazione. Allo stesso tempo, i partecipanti che vivono in comuni con più di 15.000 abitanti mostrano una media leggermente superiore, pari a 3,83, evidenziando un'accettazione leggermente più pronunciata rispetto al primo gruppo. In sintesi, l'analisi delle diverse variabili indica una moderata accettazione dell'affermazione sull'impatto positivo dei migranti sull'economia italiana da parte dei partecipanti nel complesso. Sebbene non vi siano differenze significative tra i gruppi in termini di età, genere, livello di istruzione o dimensione del comune di residenza, si riscontrano alcune lievi variazioni che suggeriscono una leggera preferenza per l'accettazione dell'affermazione in alcune sottocategorie dei partecipanti.

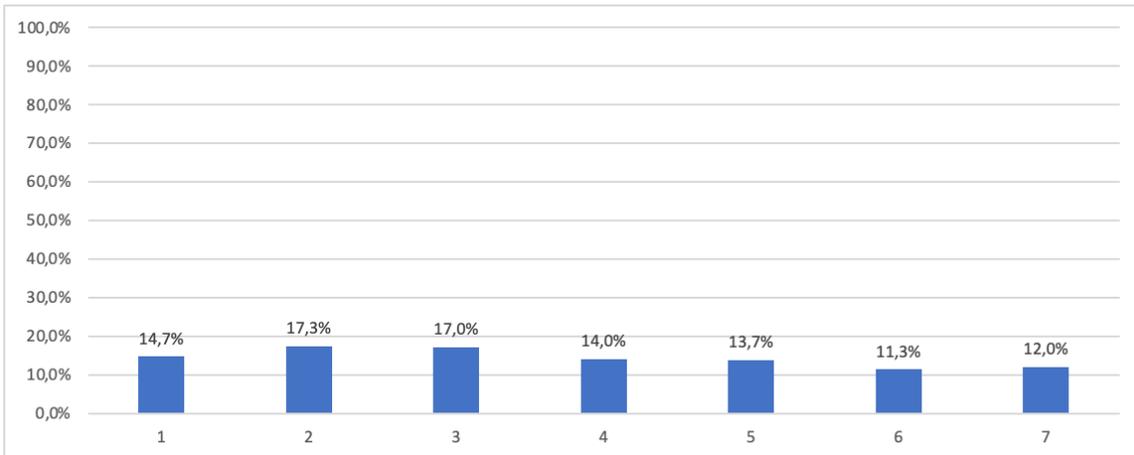


Figura 8: grafico a barre frequenze delle risposte all'affermazione B

Analizzando il grafico a barre delle risposte dei partecipanti all'affermazione "L'arrivo dei migranti ha un impatto positivo sull'economia italiana", si osserva una distribuzione più uniforme senza picchi evidenti o alternative che prevalgono significativamente sulle altre. Tuttavia, una considerazione interessante emerge dai dati: il 14,7% dei partecipanti, corrispondente a 42 persone su 300, ha inserito il valore neutro di 4, indicando una posizione di neutralità o mancanza di interesse sull'argomento. D'altro canto, la maggioranza dei partecipanti, pari al 49,0% (147 persone su 300), ha espresso un accordo con l'affermazione, inserendo valori compresi tra 1 e 3. Questo suggerisce un sostegno significativo all'idea che l'arrivo dei migranti abbia un impatto positivo sull'economia italiana. Le restanti persone, che costituiscono il 37,0%, hanno invece inserito valori compresi tra 5 e 7, indicando un parere negativo e quindi un disaccordo con l'affermazione. In conclusione, sebbene non emergano picchi rilevanti nel grafico a barre l'analisi dei dati rivela che una parte consistente dei partecipanti mostra un'accettazione dell'affermazione sull'effetto positivo dell'arrivo dei migranti sull'economia italiana. Tuttavia, è importante notare che un numero significativo di partecipanti ha espresso posizioni neutrali o negative, evidenziando una diversità di opinioni fra i rispondenti.

C. I migranti contribuiscono positivamente alla cultura italiana apportando diversità

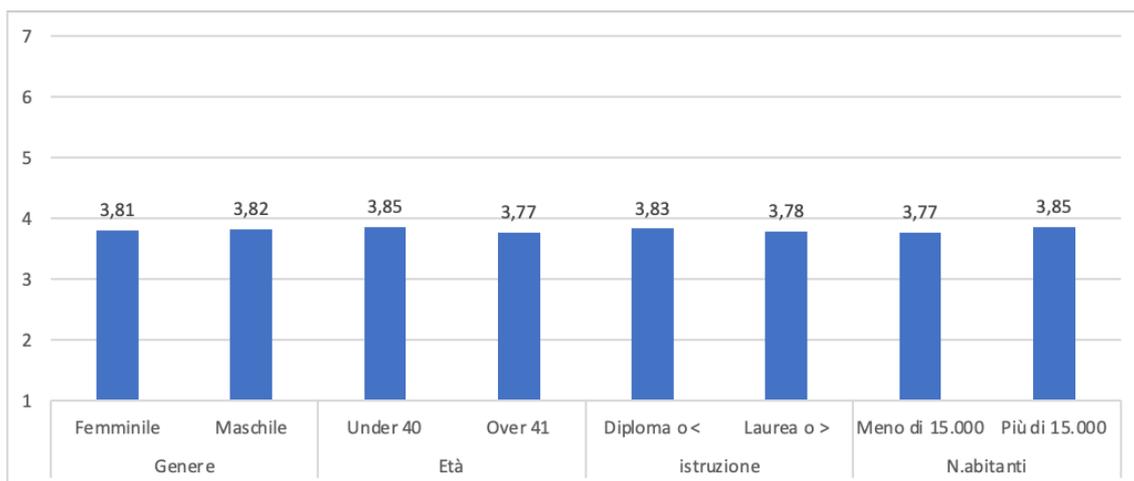


Figura 9: grafico a barre delle medie dell'affermazione C divise per le quattro variabili

Esaminando i dati, tra i generi, le donne hanno una media di 3,81, mentre gli uomini hanno una media di 3,82, indicando una sostanziale parità di opinioni.

Analogamente, emerge che l'età dei partecipanti sembra influenzare leggermente le risposte. I partecipanti di età inferiore ai 40 anni hanno una media di 3,85, indicando un accordo minore con l'affermazione rispetto ai partecipanti di età superiore ai 41 anni, che hanno una media di 3,73. Considerando il livello di istruzione, i partecipanti con un diploma o un livello inferiore hanno una media di 3,83, mentre coloro con una laurea o un livello superiore hanno una media di 3,76. Anche in questo caso, non emerge una differenza significativa tra i due gruppi. Infine, tra i partecipanti residenti in comuni con meno di 15.000 abitanti e quelli con più di 15.000 abitanti, le medie sono rispettivamente di 3,77 e 3,84, indicando un accordo leggermente maggiore per i partecipanti residenti in comuni più piccoli.

In conclusione, analizzando il grafico a barre e i valori medi, si può affermare che, in generale, c'è un accordo con l'affermazione che i migranti contribuiscono positivamente alla cultura italiana apportando diversità. Le differenze tra le variabili considerate sono lievi e non indicano una preferenza netta in base all'età, al genere, al livello di istruzione o al luogo di residenza.

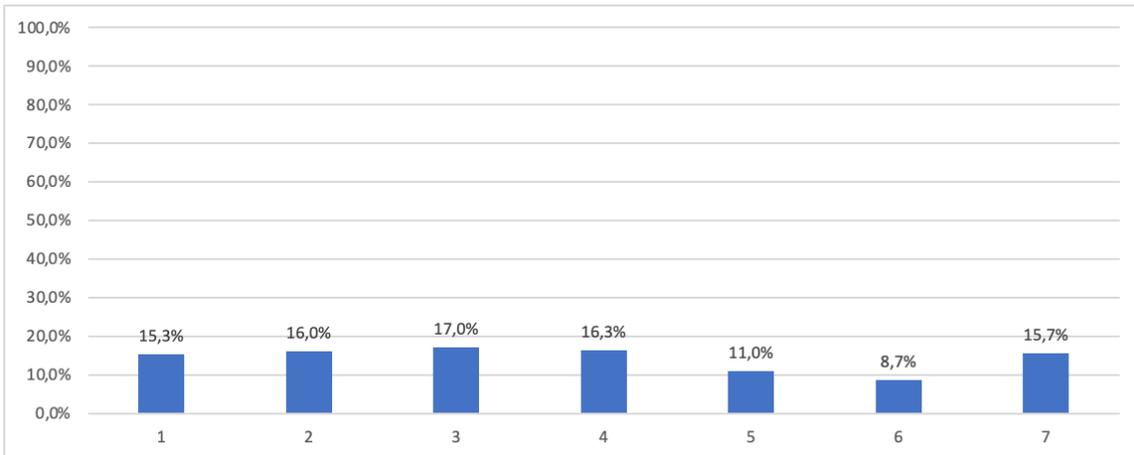


Figura 10: frequenza delle risposte all'affermazione C

Il grafico a barre relativo all'affermazione "I migranti contribuiscono positivamente alla cultura italiana apportando diversità" presenta una distribuzione dei valori senza picchi significativi. Tuttavia, è possibile osservare una minore propensione dei partecipanti a rispondere con i valori 5 e 6. Tra i partecipanti, 49 su 300 hanno scelto il valore neutro di 4, indicando un'incertezza o una mancanza di interesse sull'argomento. D'altra parte, 145 su 300 hanno espresso un parere favorevole all'affermazione, inserendo un valore compreso tra 1 e 3. Al contrario, 106 su 300 hanno mostrato un'opinione sfavorevole all'affermazione, selezionando valori compresi tra 5 e 7. Pertanto, in termini percentuali, il 48,3% dei partecipanti ha espresso un parere favorevole, mentre il 35,3% ha mostrato un'opinione sfavorevole. Il restante 16,3% rappresenta coloro che sono rimasti neutrali o indecisi sull'affermazione. In sintesi, il grafico a barre indica una tendenza leggermente favorevole all'affermazione che i migranti contribuiscono positivamente alla cultura italiana apportando diversità, con un numero maggiore di partecipanti che esprimono un parere favorevole rispetto a quelli che manifestano un'opinione sfavorevole. Tuttavia, è importante considerare che un numero significativo di partecipanti rimane indeciso o neutrale sull'argomento.

d. L'Italia dovrebbe preoccuparsi di integrare maggiormente i migranti

Complessivamente, la media ottenuta per l'affermazione è di 3,28. Questo indica una propensione all'accordo da parte dei partecipanti molto maggiore rispetto alle precedenti affermazioni.

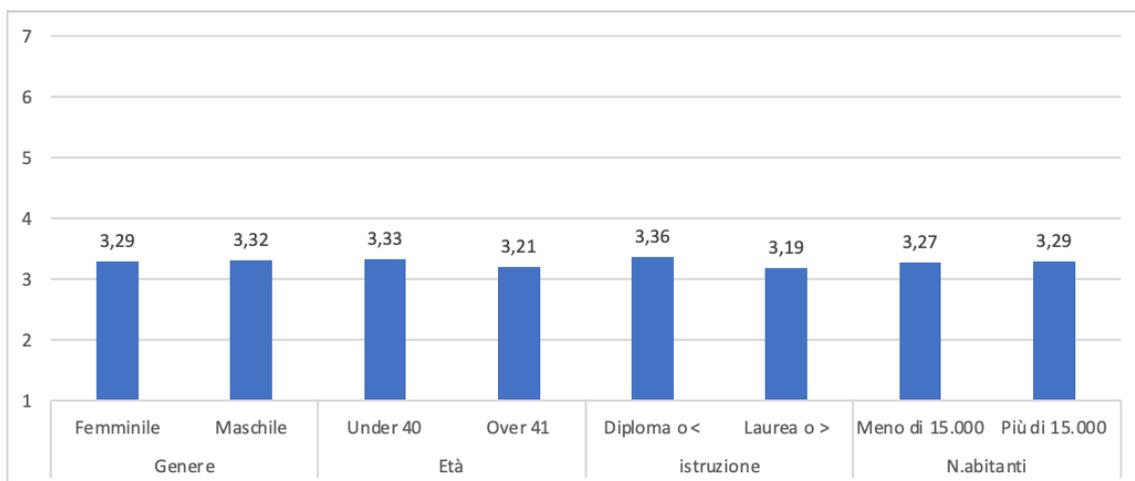


Figura 11: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione D secondo le 4 variabili

Suddividendo per genere, le donne hanno attribuito una media di 3,27, mentre gli uomini hanno registrato una media leggermente più alta, pari a 3,33. Questo indica una tendenza generale all'accordo, con una leggera differenza tra i due gruppi di genere.

Osserviamo poi che i partecipanti di età inferiore ai 40 anni hanno una media di 3,33, mentre quelli di età superiore a 41 anni hanno una media leggermente più bassa, pari a 3,21. Ciò suggerisce una minore accettazione dell'affermazione da parte dei più giovani.

Considerando il livello di istruzione, coloro che hanno un diploma o un livello di istruzione inferiore hanno una media di 3,36, mentre coloro che hanno una laurea o un livello di istruzione superiore hanno una media leggermente più bassa, pari a 3,19. La differenza qui è più netta e chi ha un grado di istruzione superiore è tendenzialmente più d'accordo. Infine, osservando il numero di abitanti del comune di residenza, i partecipanti che vivono in comuni con meno di 15.000 abitanti hanno attribuito una media di 3,27, mentre quelli che risiedono in comuni con più di 15.000 abitanti hanno registrato una media di 3,29. Anche in questo caso, la differenza è minima e indica un generale accordo tra i partecipanti.

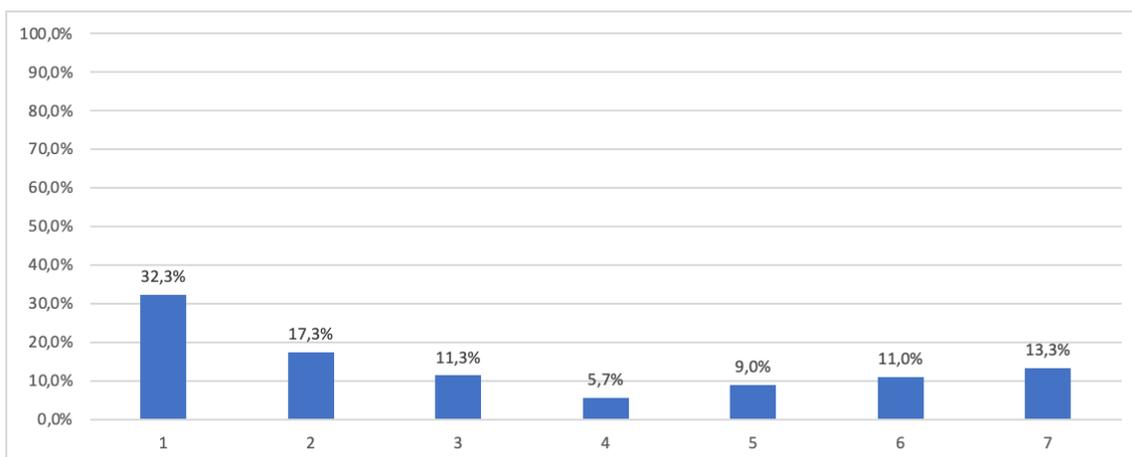


Figura 12: grafico a barre della frequenza delle risposte all'affermazione D

Osservando il grafico a barre che contiene le 300 risposte dei partecipanti riguardo all'affermazione "L'Italia dovrebbe preoccuparsi di integrare maggiormente i migranti", si notano delle differenze significative rispetto ai grafici a barre precedenti. In particolare, vi è un evidente picco per il valore 1, con 97 risposte (32,3%) che indicano un pieno accordo con l'affermazione. Al contrario, solo 17 risposte (5,7%) sono state assegnate al valore 4, che rappresenta una neutralità o un disinteresse sull'argomento. Complessivamente, su un totale di 300 risposte, 183 indicano un accordo con l'affermazione (61,0%), mentre solamente 100 esprimono un disaccordo (33,3%). Questo indica una differenza molto maggiore rispetto alle analisi precedenti, con una maggioranza schiacciante di risposte favorevoli all'affermazione. Questo grafico a barre suggerisce un forte consenso tra i partecipanti riguardo alla necessità che l'Italia si impegni maggiormente nell'integrazione dei migranti. La predominanza delle risposte che indicano accordo può essere considerata significativa e riflette un punto di vista ampiamente condiviso dalla maggior parte dei partecipanti al sondaggio.

E. I migranti devono avere pari diritti e opportunità degli italiani

La media complessiva si attesta a 3,39, indicando un livello di accordo moderato con l'affermazione. Tuttavia, se esaminiamo le diverse variabili, vediamo alcune variazioni. Dal punto di vista del genere, le risposte femminili presentano una media più elevata (3,46) rispetto a quelle maschili (3,31), in accordo con le precedenti risposte.

In base all'età, i partecipanti di età superiore ai 41 anni mostrano una media leggermente inferiore, pari a 3,25, mentre quelli sotto i 40 anni mostrano una media più alta, pari a 3,5. Anche in questo caso gli over 41 si mostrano più sensibili all'argomento.

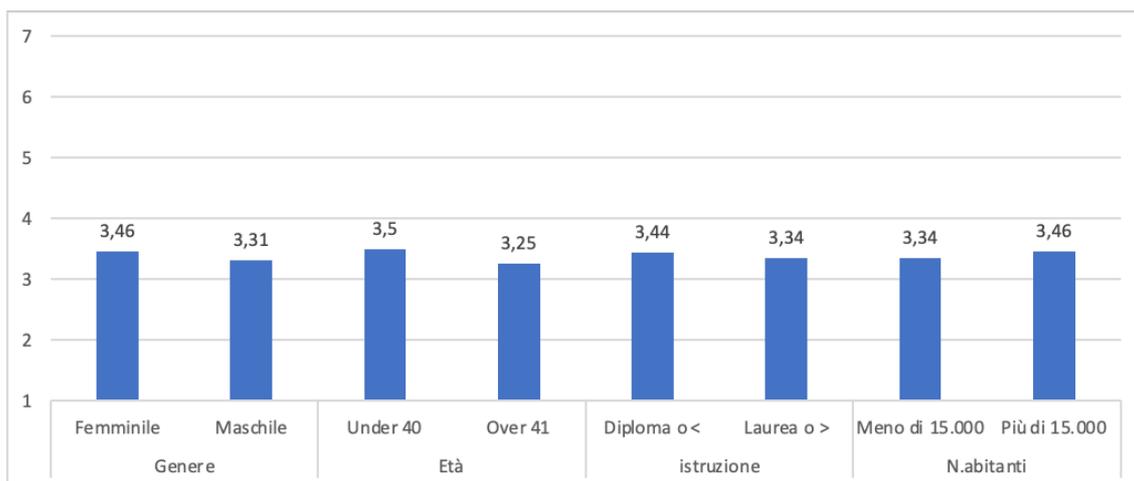


Figura 13: Grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione E secondo le quattro variabili

Esaminando il livello di istruzione, coloro che hanno un diploma o un livello inferiore mostrano una media di 3,44, leggermente superiore a quelli con una laurea o un livello superiore, che presentano una media di 3,34 e quindi un maggiore accordo. Infine, riguardo al luogo di residenza, le persone che vivono in comuni con meno di 15.000 abitanti hanno una media di 3,34, mentre coloro che risiedono in comuni con più di 15.000 abitanti hanno una media leggermente superiore, pari a 3,46. Complessivamente, il grafico a barre riflette un certo grado di accordo con l'affermazione. Tuttavia, le variazioni nelle risposte in base alle diverse variabili indicano alcune differenze di opinione tra i partecipanti.

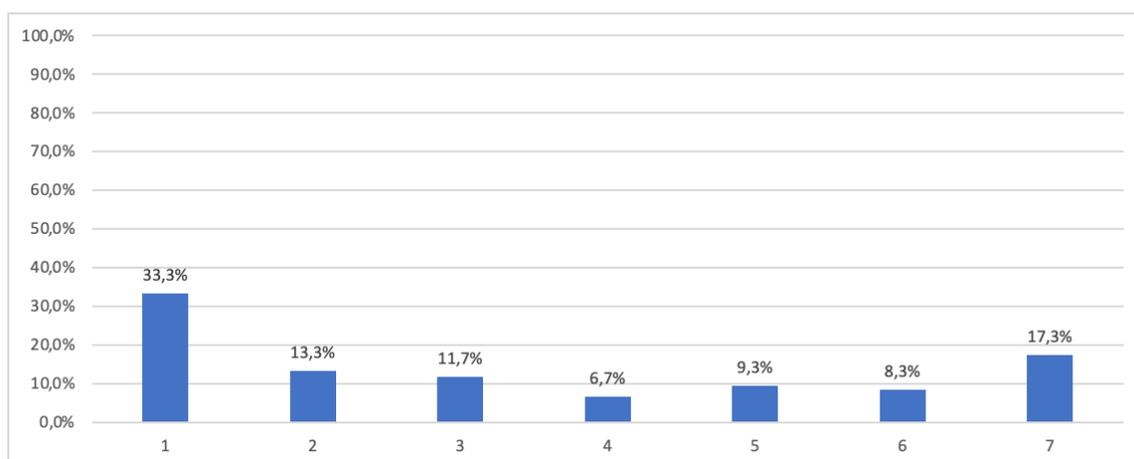


Figura 14: Grafico a barre delle frequenze delle all'affermazione E

Il grafico a barre complessivo delle 300 risposte all'affermazione "I migranti devono avere pari opportunità e diritti degli italiani" presenta alcune tendenze interessanti. Si osserva un picco di risposte per il valore 1, che rappresenta un accordo totale con

l'affermazione, con il 33,3% delle risposte totali. D'altra parte, il valore 7, che indica un forte disaccordo, costituisce solo la metà delle risposte del valore 1 (17,3%). Questo suggerisce che una percentuale significativa dei partecipanti è favorevole all'idea di garantire ai migranti pari opportunità e diritti degli italiani, mentre l'opposizione è meno marcata. Se consideriamo l'insieme delle risposte, solo circa il 6,7% dei partecipanti si colloca in una posizione neutrale o indecisa, scegliendo valori intermedi come il 4. D'altra parte, coloro che sono d'accordo con l'affermazione rappresentano circa il 58,3% delle risposte totali, mentre coloro che sono in disaccordo costituiscono il 35,0%. Questi dati indicano una maggioranza netta di partecipanti che sono favorevoli all'idea di concedere ai migranti pari opportunità e diritti degli italiani rispetto a quelli che sono in disaccordo. Tuttavia, è importante sottolineare che anche in questo caso esistono significative opinioni contrarie. In sintesi, il grafico a barre suggerisce che la questione delle pari opportunità e diritti dei migranti rispetto agli italiani genera un dibattito in cui una parte significativa dei partecipanti è favorevole, mentre un'altra parte esprime disaccordo.

F. I media Italiani forniscono un'accurata rappresentazione della situazione dei migranti in Italia

Al fine di valutare l'attenzione dei partecipanti, è stato implementato un piccolo escamotage che consisteva nell'inversione dei giudizi nella scala di Likert: mentre in precedenza un giudizio con un valore di 1 era associato a una visione favorevole verso l'immigrazione, in questo caso è stato assegnato al valore 7 il medesimo significato. Si può affermare che il test condotto per misurare l'attenzione ha prodotto risultati positivi in quanto la distribuzione delle risposte era quella attesa vedendo i risultati precedenti. Guardando i dati, possiamo osservare che la media complessiva è di 4,72, che indica una valutazione generalmente negativa della rappresentazione dei media italiani sulla situazione dei migranti in Italia. Se analizziamo i dati per variabile, in termini di genere, le donne hanno una media di 4,83, indicando un disaccordo più forte rispetto agli uomini che hanno una media di 4,48. Ciò suggerisce che le donne tendono a credere in modo minore che i media italiani rappresentino accuratamente la situazione dei migranti.

Per quanto riguarda l'età invece, possiamo notare che i partecipanti di età inferiore ai 40 anni hanno una media di 4,84, mentre quelli di età superiore ai 41 anni hanno una media di 4,54.

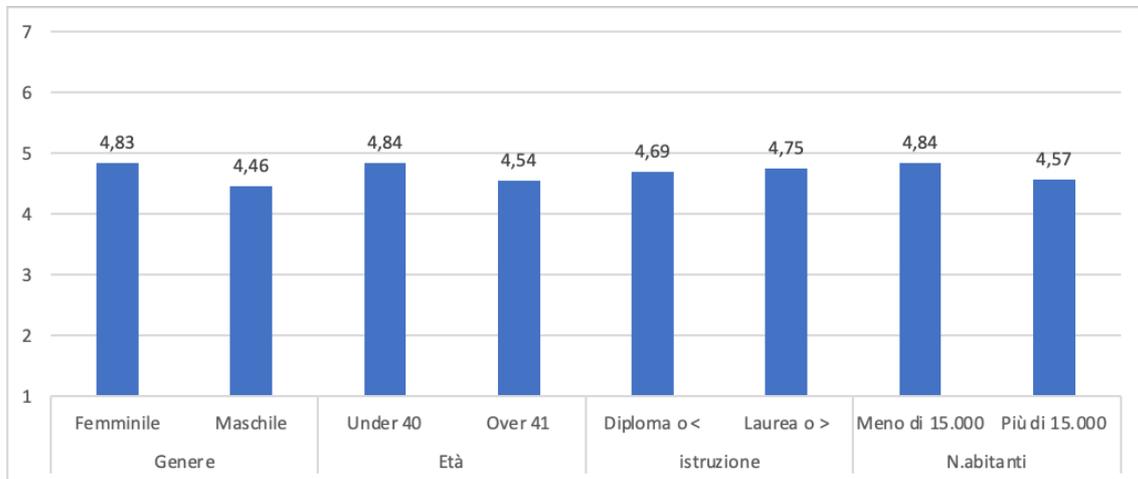


Figura 15: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione F secondo le quattro variabili

Ciò suggerisce che entrambi i gruppi sono generalmente disaccordo con l'affermazione, ma i partecipanti più giovani sembrano essere leggermente più sfavorevoli. Nel contesto del livello di istruzione, coloro che hanno un diploma o un livello inferiore hanno una media di 4,69, mentre coloro che hanno una laurea o un livello superiore hanno una media di 4,75. Ciò suggerisce che entrambi i gruppi sono generalmente in disaccordo con l'affermazione, ma coloro con un livello di istruzione più elevato sembrano essere leggermente più contrari.

Infine, se consideriamo la variabile relativa al numero di abitanti nel comune di residenza, i partecipanti provenienti da comuni con meno di 15.000 abitanti hanno una media di 4,84, mentre quelli provenienti da comuni con più di 15.000 abitanti hanno una media di 4,57. Ciò suggerisce che i partecipanti provenienti da comuni più grandi sono leggermente più inclini a credere che i media italiani forniscono un'accurata rappresentazione della situazione dei migranti.

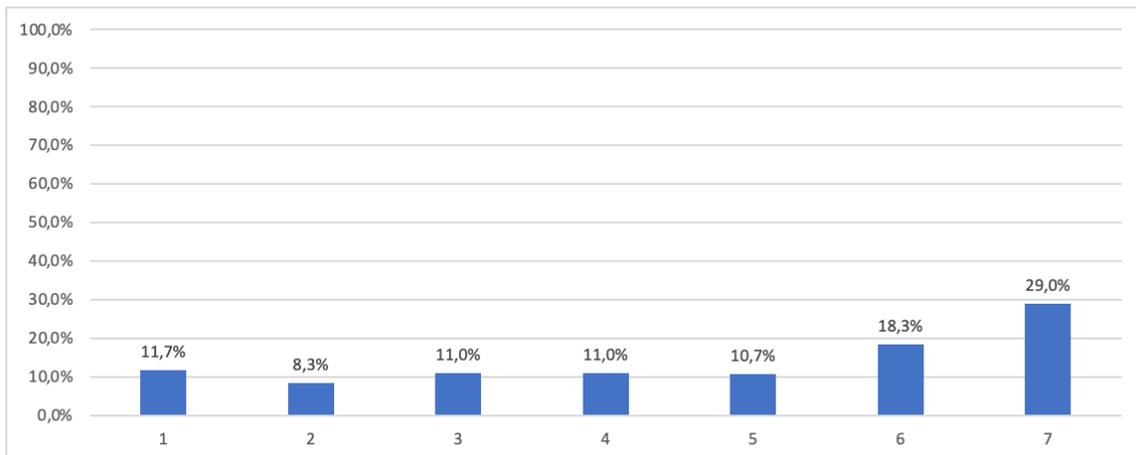


Figura 16: frequenze delle risposte all'affermazione F

Il grafico a barre che rappresenta la frequenza di tutte le risposte all'affermazione "I media italiani forniscono un'accurata rappresentazione della situazione dei migranti in Italia" rivela un quadro interessante delle opinioni dei partecipanti. Il picco più significativo si osserva per il valore 7, corrispondente al totale disaccordo, con 87 risposte (29,0%). Questo indica che un numero considerevole di partecipanti ritiene che i media italiani non fornisca un'accurata rappresentazione della situazione dei migranti. Il secondo valore più frequente è il 6, con 55 risposte (18,3%), che rappresenta un'opinione fortemente negativa verso la rappresentazione dei media. Gli altri valori, compresi tra 1 e 5, mostrano un numero simile di risposte, con un intervallo compreso tra 25 e 35 risposte.

Un totale di 33 partecipanti, su un totale di 300, ha scelto il valore 4, che indica neutralità o mancanza di interesse sull'argomento. Questo gruppo di partecipanti sembra non avere una posizione definita sulla rappresentazione dei media riguardo ai migranti.

Dall'analisi complessiva, possiamo dedurre che il numero di partecipanti che pensano che i media italiani forniscono una visione distorta dei migranti è di 174 su 300 (58,0%). D'altra parte, il numero di partecipanti che ritiene che i media italiani forniscono un'accurata visione dei migranti è di 93 su 300 (31,0%). Questi dati indicano che la maggioranza dei partecipanti ha una visione negativa o scettica sulla rappresentazione dei migranti nei media italiani, mentre una percentuale inferiore ritiene che i media forniscano un'accurata rappresentazione. È interessante notare che il numero di partecipanti che ritengono che i media forniscano una visione distorta supera notevolmente il numero di coloro che ritengono che i media siano accurati. Queste

informazioni suggeriscono una mancanza di fiducia nella rappresentazione mediatica della situazione dei migranti in Italia, con una prevalenza di opinioni negative o scettiche.

Quesito 11. Indichi con un valore da 1 a 7 il suo giudizio sulle seguenti affermazioni. (1 corrisponde a totalmente d'accordo e 7 corrisponde a totalmente in disaccordo):

a. L'Italia ha il dovere morale di accogliere i rifugiati e i richiedenti asilo

L'analisi delle risposte all'affermazione "L'Italia ha il dovere morale di accogliere i rifugiati e i richiedenti asilo" rivela una media complessiva di 3,01, indicando un consenso generale, molto più ampio rispetto alla stessa affermazione sui migranti. Analizzando poi la variabile del genere, gli uomini manifestano un livello di accordo superiore rispetto alle donne, con una media di 3,9, mentre le donne raggiungono una media di 3,07. Esaminando la variabile dell'età, i partecipanti di età inferiore ai 40 anni mostrano un dissenso maggiore rispetto a quelli di età superiore a 41 anni. Infatti, i primi presentano una media di 3,32, mentre i secondi mostrano una media di 2,57, quindi i più giovani sentono un senso del dovere nei confronti dei richiedenti asilo molto minore rispetto ai più anziani.

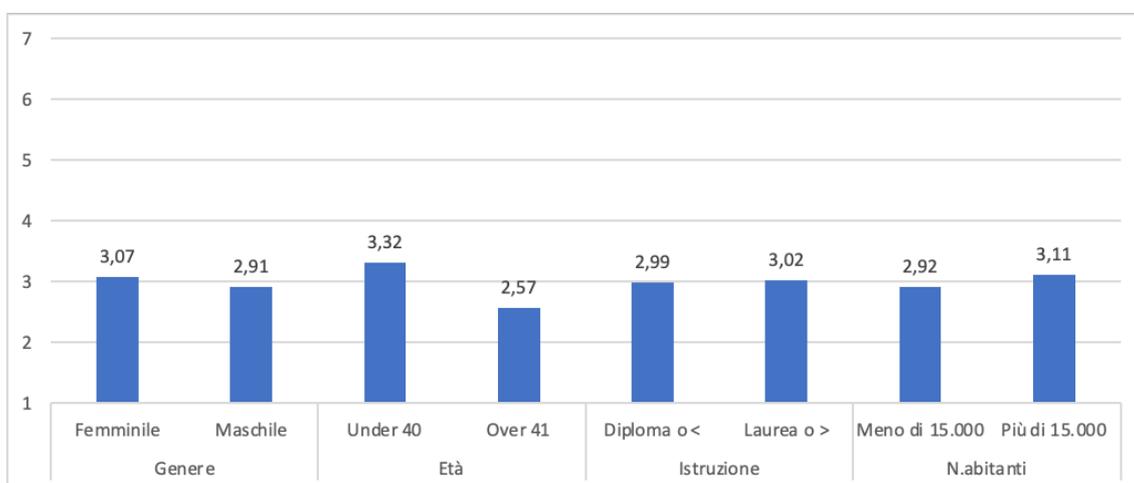


Figura 17: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione A secondo le quattro variabili

Inoltre, studiando la variabile del livello di istruzione, emergono differenze meno significative rispetto allo stesso quesito sui migranti. I partecipanti laureati presentano una media di 3,02, indicando un livello di disaccordo leggermente più alto rispetto ai diplomati, i quali raggiungono una media di 2,99. Infine, coloro che risiedono in comuni con meno di 15.000 abitanti leggermente più d'accordo con l'affermazione rispetto a

coloro che vivono in comuni di dimensioni più grandi. Le medie di queste due categorie sono rispettivamente di 2,92 e 3,11.

Analizzando il grafico a barre rappresentante tutte le 300 risposte dei partecipanti indipendentemente dalle variabili, emerge un picco significativo di 134 risposte al valore 1 corrispondente al totale accordo con l'affermazione, che rappresentano il 45% del totale dei rispondenti, molti di più del 30% circa della stessa domanda sui migranti. Inoltre, considerando le risposte comprese tra 1 e 3, che rappresentano l'accordo con l'affermazione, possiamo osservare che in totale sono presenti 176 risposte, corrispondenti al 67% del totale dei rispondenti. D'altra parte, sono solo 18 le risposte corrispondono al valore 4, che indica neutralità o mancanza di interesse sull'argomento. Infine, le risposte comprese tra 5 e 7, indicanti il disaccordo con l'affermazione, rappresentano comunque il 35% del totale dei rispondenti, leggermente più della stessa domanda per i migranti.

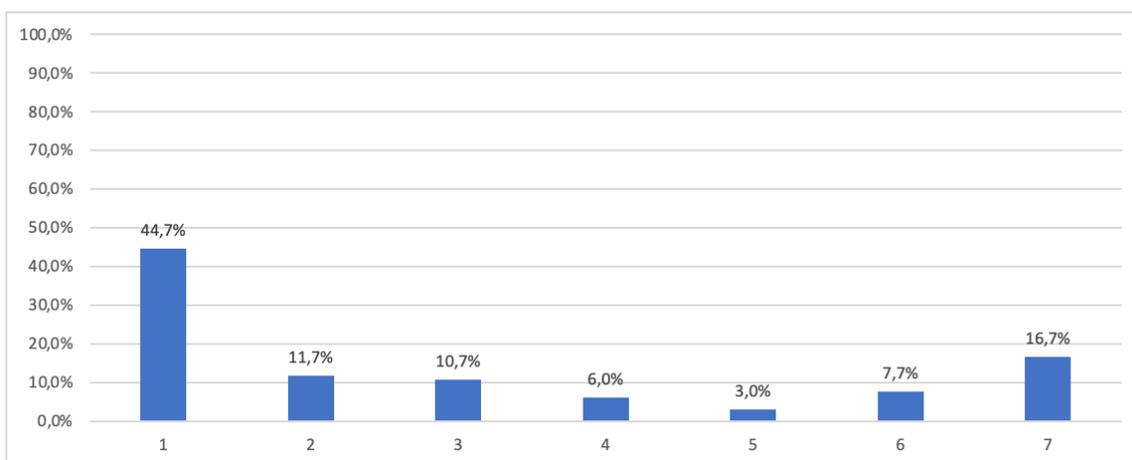


Figura 18: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione A

b. L'arrivo di rifugiati e richiedenti asilo ha un impatto positivo sull'economia italiana

Osservando i valori medi associati alle diverse categorie, emerge quanto segue:

Considerando l'età dei partecipanti, si nota che coloro che rientrano nella fascia d'età inferiore ai 40 anni mostrano una media di 3,67, indicando una moderata accettazione dell'affermazione. Allo stesso tempo, i partecipanti di età superiore a 41 anni presentano una media leggermente più bassa, pari a 3,93, suggerendo un'adesione leggermente più elevata all'affermazione rispetto al gruppo più anziano. È utile osservare che questa

affermazione trovava maggiore accordo per entrambe le classi di età con la stessa domanda posta sui migranti.

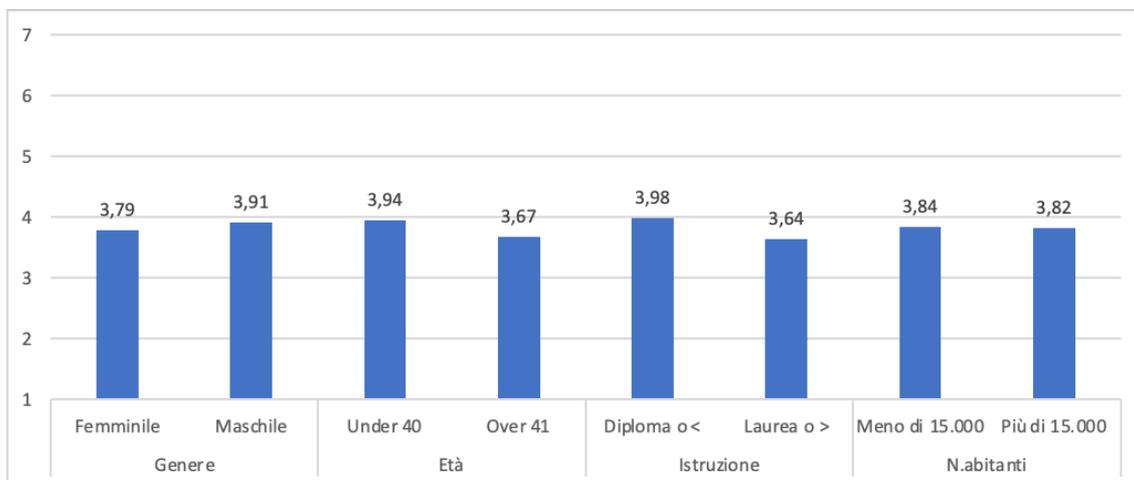


Figura 19: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione B secondo le 4 variabili

Analizzando poi il genere dei partecipanti, si osserva che le rispondenti di sesso femminile mostrano una media di 3,79, indicando un'accettazione moderata dell'affermazione, ma comunque maggiore di quella dei partecipanti di sesso maschile presentano una media superiore, pari a 3,91. Considerando il livello di istruzione dei partecipanti, coloro che hanno un diploma o un livello di istruzione inferiore mostrano una media di 3,98, indicando una moderatissima accettazione dell'affermazione, molto minore dell'accettazione dei partecipanti con una laurea o un livello di istruzione superiore, invece, presentano una media più bassa, pari a 3,64, e quindi una maggiore accettazione leggermente dell'affermazione. Analizzando il numero di abitanti del comune di residenza dei partecipanti, si nota che coloro che vivono in comuni con meno di 15.000 abitanti presentano una media di 3,71, indicando una moderata accettazione dell'affermazione. Allo stesso tempo, la variabile sul numero di abitanti nel proprio comune di residenza non mostra differenze degne di nota.

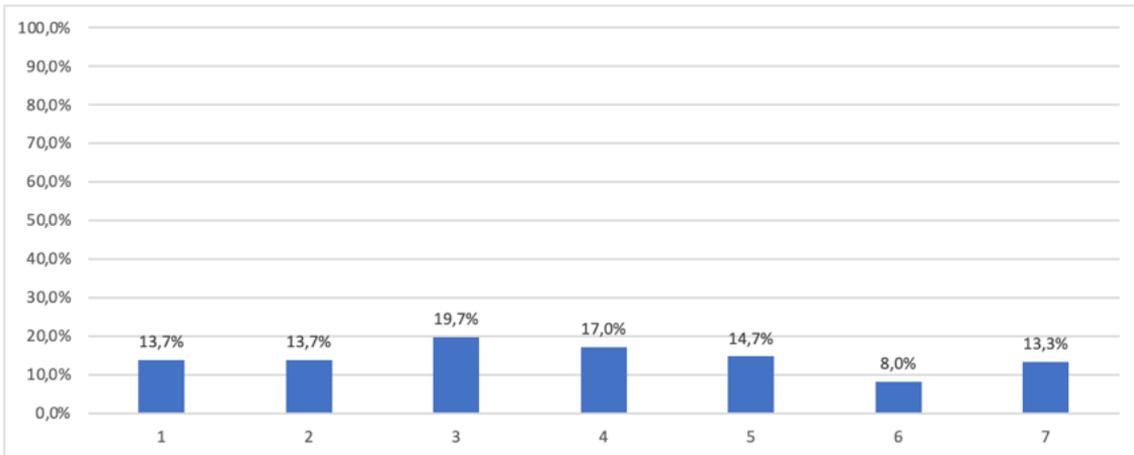


Figura 18: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione B

Analizzando il grafico a barre delle risposte dei partecipanti all'affermazione "L'arrivo dei rifugiati e dei richiedenti asilo ha un impatto positivo sull'economia italiana", si osserva una distribuzione più difforme rispetto alla stessa affermazione sui migranti.

È solo il 47,0% dei partecipanti totali ad aver inserito un valore da 1 a 3, ovvero un valore indice di accordo all'affermazione. Ben il 17,0% dei partecipanti ha deciso di astenersi e il restante 36,0% è in disaccordo. Possiamo quindi affermare che per quanto riguarda la questione economica, le percentuali di accordo e disaccordo sono molto simili sia che si tratti di migranti, sia che si tratti di rifugiati o richiedenti asilo.

c. I rifugiati e i richiedenti asilo contribuiscono positivamente alla cultura italiana apportando diversità

Esaminando i dati, emerge che l'età dei partecipanti sembra influenzare abbastanza le risposte. I partecipanti di età inferiore ai 40 anni hanno una media di 3,95, indicando un accordo ben minore con l'affermazione rispetto ai partecipanti di età superiore ai 41 anni, che hanno una media di 3,46. Tra i generi invece, le donne hanno una media di 3,73, mentre gli uomini hanno una media di 3,81, indicando una leggerissima differenza di opinioni.

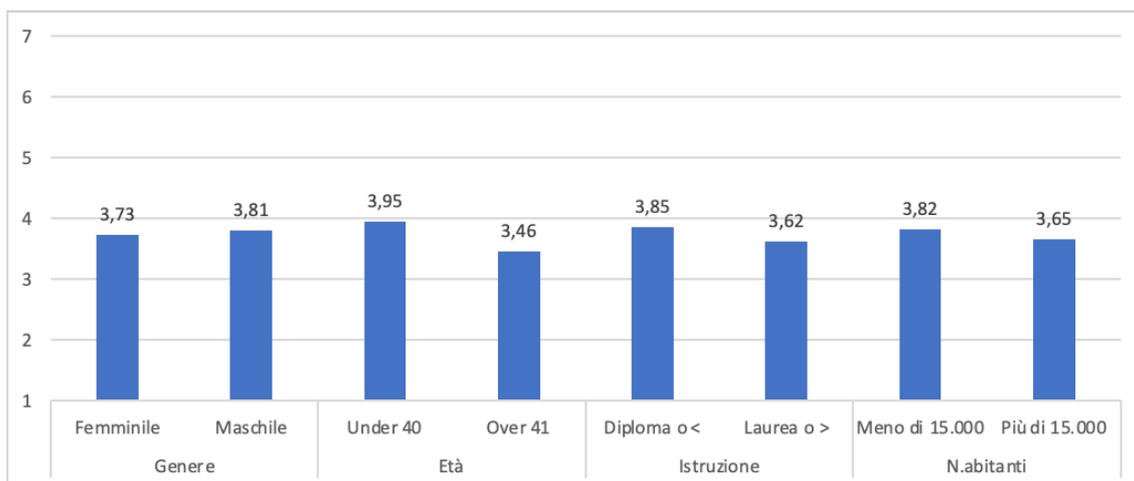


Figura 19: grafico a barre delle medie delle risposte al quesito C secondo le quattro variabili

Considerando il livello di istruzione, i partecipanti con un diploma o un livello inferiore hanno una media di 3,85, mentre coloro con una laurea o un livello superiore hanno una media di 3,62 discostandosi non poco gli uni dagli altri: i laureati mostrano un grado di accettazione piuttosto maggiore rispetto ai diplomati. Stesso discorso vale anche tra i partecipanti residenti in comuni con meno di 15.000 abitanti e quelli con più di 15.000 abitanti, le medie sono rispettivamente di 3,82 e 3,65, indicando un accordo ben maggiore per i partecipanti residenti in comuni più grandi (a differenza della stessa domanda per i migranti).

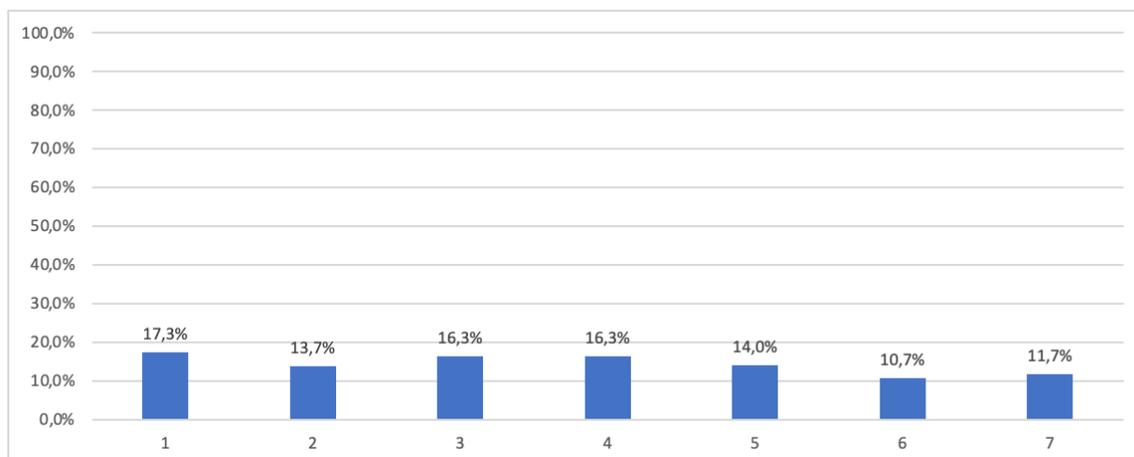


Figura 20: grafico a barre delle frequenze delle risposte al quesito c

In conclusione, analizzando il grafico a barre delle risposte medie senza tener conto delle variabili possiamo notare che vi è una quasi parità di risposte per i valori tra 1 e 5, mentre i valori 5 e 6 sono leggermente più bassi. Il 47,3% dei rispondenti ha inserito un valore da 1 a 3 indice di accordo con l'affermazione, ma il restante 16,3% ha preferito rimanere in una zona di neutralità. Abbiamo comunque un 36,3% di rispondenti che

hanno un parere negativo sulla questione, il che è piuttosto in linea con la stessa domanda posta per i migranti invece che per i rifugiati e richiedenti asilo.

d. L'Italia dovrebbe preoccuparsi di integrare maggiormente i rifugiati e i richiedenti asilo

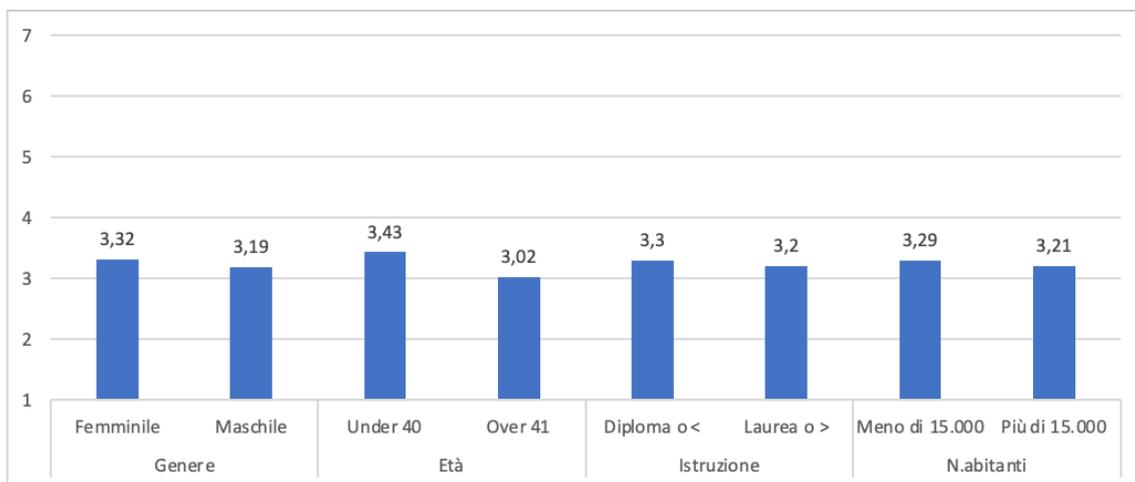


Figura 21: Grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione D secondo le quattro variabili

Suddividendo per genere, le donne hanno attribuito una media di 3,32, mentre gli uomini hanno registrato una media leggermente più bassa, pari a 3,19 con i rispondenti uomini che ancora una volta sono più d'accordo delle donne. Esaminando l'età, osserviamo che i partecipanti di età inferiore ai 40 anni hanno una media di 3,42, mentre quelli di età superiore a 41 anni hanno una media BEN più bassa, pari a 3,02. Ciò suggerisce un'accettazione dell'affermazione da parte dei più giovani molto minore rispetto ai più anziani. Considerando il livello di istruzione, coloro che hanno un diploma o un livello di istruzione inferiore hanno una media di 3,3, mentre coloro che hanno una laurea o un livello di istruzione superiore hanno una media leggermente più bassa, pari a 3,19 quindi chi ha un grado di istruzione superiore è tendenzialmente più d'accordo. Infine, osservando il numero di abitanti del comune di residenza, i partecipanti che vivono in comuni con meno di 15.000 abitanti hanno attribuito una media di 3,21, mentre quelli che risiedono in comuni con più di 15.000 abitanti hanno registrato una media di 3,29. In questo caso, la differenza è minima e indica un generale accordo tra i partecipanti.

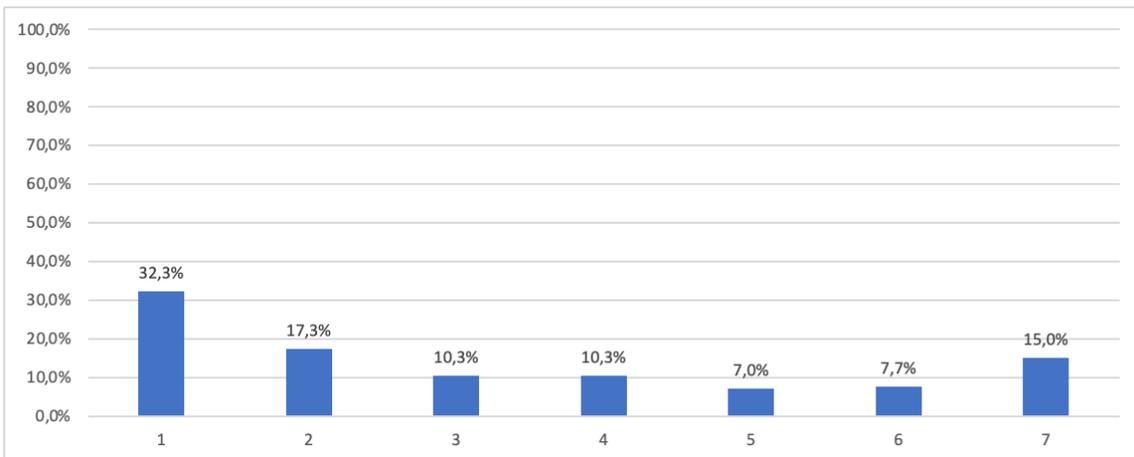


Figura 22: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione D

Osservando il grafico a barre che contiene le 300 risposte dei partecipanti riguardo all'affermazione "L'Italia dovrebbe preoccuparsi di integrare maggiormente i rifugiati e i richiedenti asilo", si nota che vi è un evidente picco per il valore 1, con 97 risposte che indicano un pieno accordo con l'affermazione (32,3%). Se invece contiamo le risposte da 1 a 3 che indicano accordo arriviamo al 60,0% delle risposte totali, mentre le risposte ai valori da 5 a 7 sono circa la metà, ovvero il 29,7%. Le restanti risposte indicanti in valor 4, ovvero l'indecisione o il disinteresse sono quindi il 10,3% circa.

e. I rifugiati e i richiedenti asilo devono avere pari diritti e opportunità degli italiani

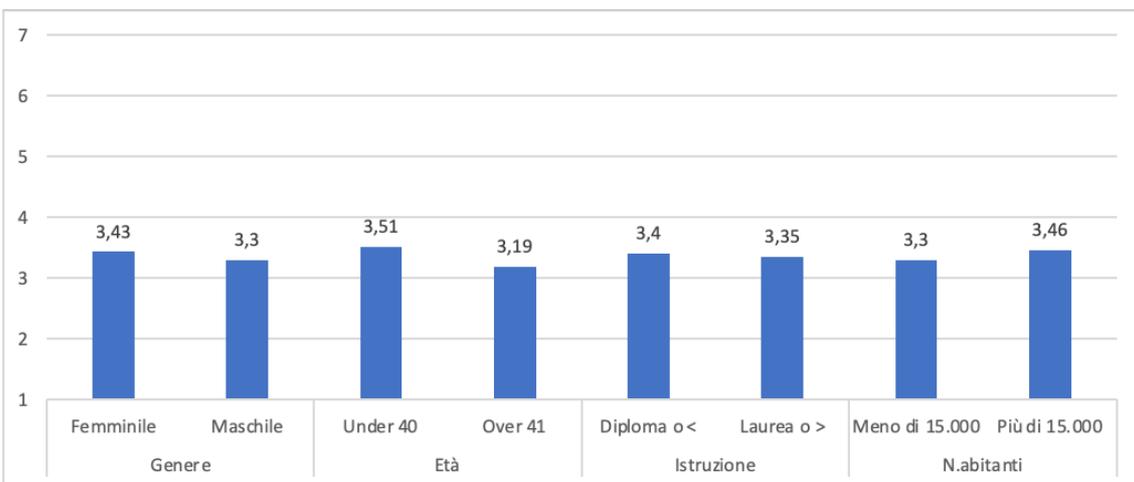


Figura 23: grafico a barre della media delle risposte all'affermazione E secondo le quattro variabili

Se analizziamo la variabile dell'età troviamo la differenza più sostanziale tra le variabili: abbiamo infatti una media di 3,19 per gli over 41 e una media di 3,51 per gli under 40:

questo indica che gli over 41 sono nettamente più d'accordo nel fatto che rifugiati e richiedenti asilo debbano avere pari opportunità e diritti rispetto agli italiani. Ancora una volta poi, gli uomini si mostrano più d'accordo delle donne con le medie a confronti di 3,30 e 3,43. Stesso discorso vale anche per i laureati rispetto ai diplomati, che trovano sempre maggiore accordo con le affermazioni (3,35 e 3,4). Infine, gli abitanti di piccole realtà sono più inclini ad essere d'accordo con l'affermazione con una media di 3,31 a differenza della media di 3,46 degli abitanti dei comuni più grandi.

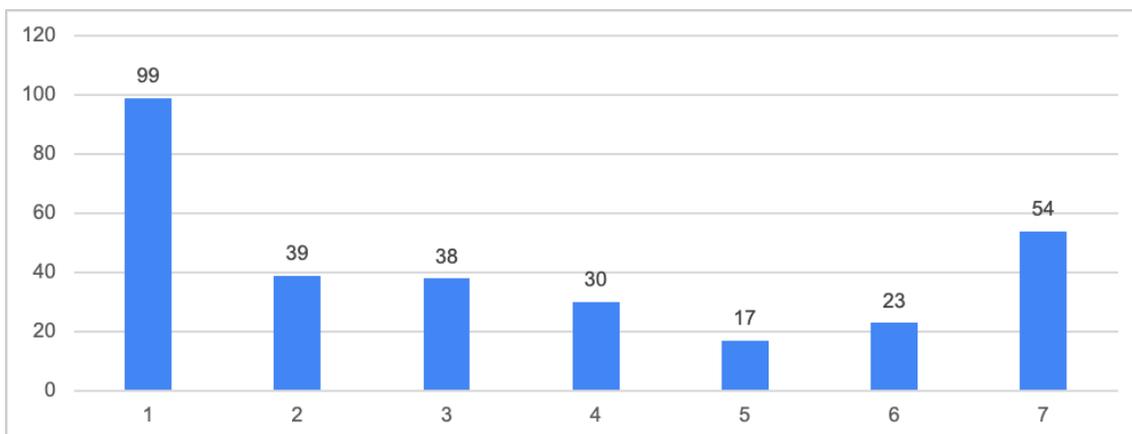


Figura 24: grafico a barre della frequenza delle risposte all'affermazione E

Infine, se osserviamo il grafico a barre contenente tutte le 300 risposte non intersecate con le variabili, notiamo una netta preponderanza del valore 1, con un terzo delle risposte totali (33,0%). I valori 1, 2, 3 indicanti accordo con l'affermazione rappresentano ben il 58,7% delle risposte totali; le risposte ai valori 5, 6, e 7 indicanti invece disaccordo sono poco più della metà, ovvero il 31,3%. Le restanti risposte corrispondono al valore 4.

f. I media forniscono un'accurata rappresentazione della situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia

Anche in questo caso, al fine di valutare l'attenzione dei partecipanti, è stato implementato un piccolo escamotage che consisteva nell'inversione dei giudizi nella scala di Likert: mentre in precedenza un giudizio con un valore di 1 era associato a una visione favorevole verso l'immigrazione, in questo caso è stato assegnato al valore 7 il medesimo significato.

Analizzando la variabile dell'età per la prima volta non notiamo differenze, in quanto le medie sono quasi sovrapponibili.

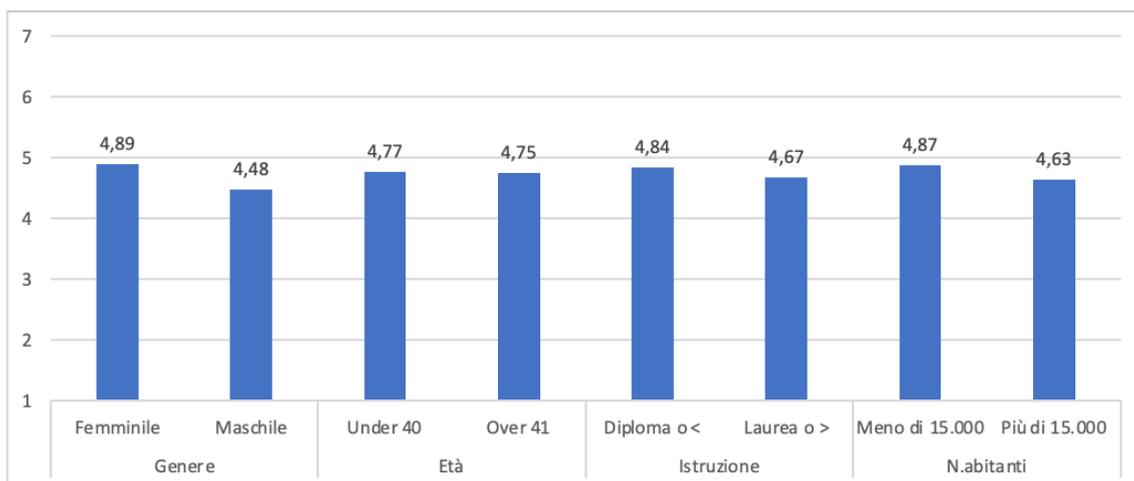


Figura 25: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione F secondo le 4 variabili

Il vero gap c'è nello studio dell'analisi del genere: le donne, con una media di 4,9 sono fortemente in disaccordo con l'affermazione, a differenza degli uomini che sì, sono in disaccordo, ma in misura nettamente minore con una media di 4,4: le donne pensano quindi che i media forniscano una rappresentazione poco accurata di rifugiati e richiedenti asilo. Anche i diplomati risultano più scettici dei laureati, con le medie a confronti di 4,67 e 4,84. Per quanto riguarda invece la variabile del numero degli abitanti nel comune di residenza, coloro che vivono in comuni di meno di 15.000 abitanti sono più in disaccordo con l'affermazione con una media di 4,87, mentre gli abitanti di comuni più grandi si fermano ad una media di 4,53.

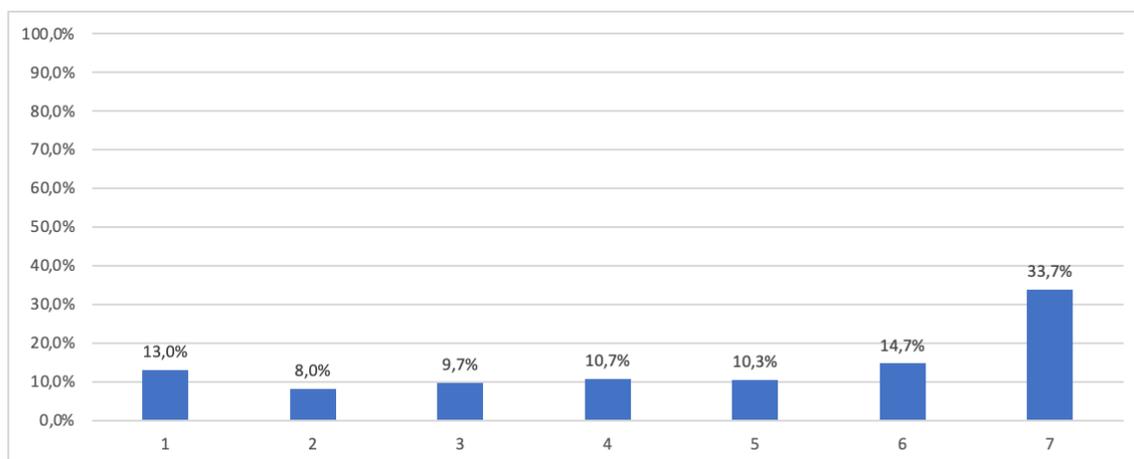


Figura 26: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione F

Se infine guardiamo il grafico contenente tutte le risposte dei 300 rispondenti non declinate secondo le variabili, notiamo un picco con un terzo delle risposte nel valore 7 che indica totale disaccordo con l'affermazione. Infatti, ben il 58,7% degli intervistati ha dato parere negativo all'affermazione non trovandosi d'accordo (con la scelta di un

giudizio da 5 a 7). Vi è solo un 30,1% del campione che pensa che i media forniscano un'immagine accurata della situazione di rifugiati e richiedenti asilo, ovvero coloro i quali hanno inserito risposte tra 1 e 3.

Quesito 12. Indichi con un valore da 1 a 7 il suo giudizio sulle seguenti affermazioni. (1 corrisponde a totalmente d'accordo e 7 corrisponde a totalmente in disaccordo):

a. I rifugiati e i richiedenti asilo hanno maggiore probabilità di essere arrestati, accusati e condannati rispetto agli italiani

Questa prima affermazione va ad indagare la percezione dei rispondenti sul rapporto tra il sistema giudiziario e i rifugiati e richiedenti asilo. Poca è la differenza che si percepisce tra uomini e donne: i primi sono leggermente più d'accordo delle seconde, con le medie a confronto di 3,60 e 3,66. Indagando la variabile dell'età notiamo che gli under 40 sono molto più d'accordo con l'affermazione, infatti la loro risposta media è 3,56 mentre per gli over 41 è 3,76: i secondi, quindi, tendono a pensare in maniera minore che vi siano disuguaglianze in questo senso.

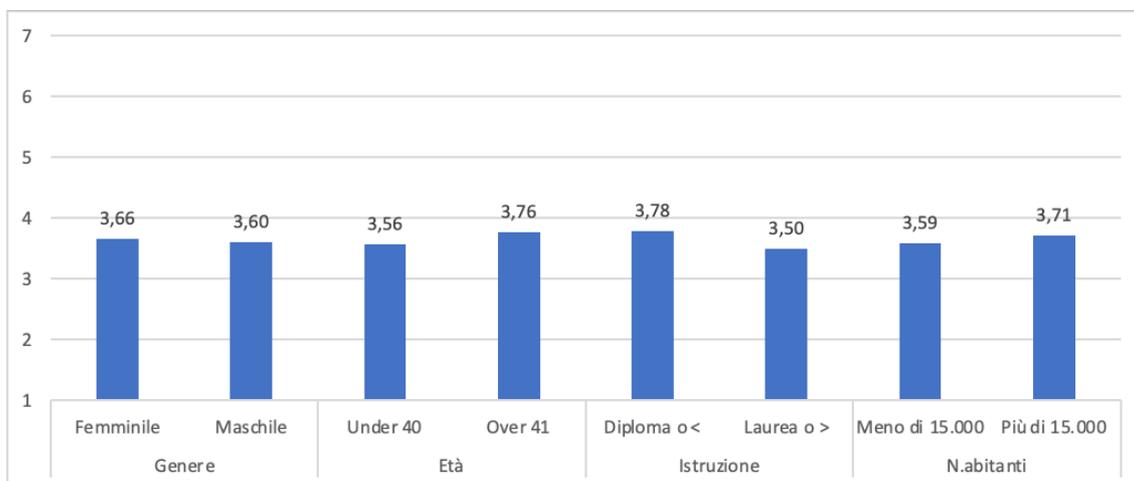


Figura 27: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione A secondo le quattro variabili

Un gap molto grande tra le medie si ha nella variabile del livello di istruzione: chi ha una Laurea è molto più d'accordo con l'affermazione rispetto a chi ha un diploma, i primi infatti hanno una media di 3,5 mentre i secondi di 3,78. Infine, anche gli abitanti di piccoli centri si trovano più d'accordo con l'affermazione (3,59) rispetto a chi vive in città più grandi (3,71).

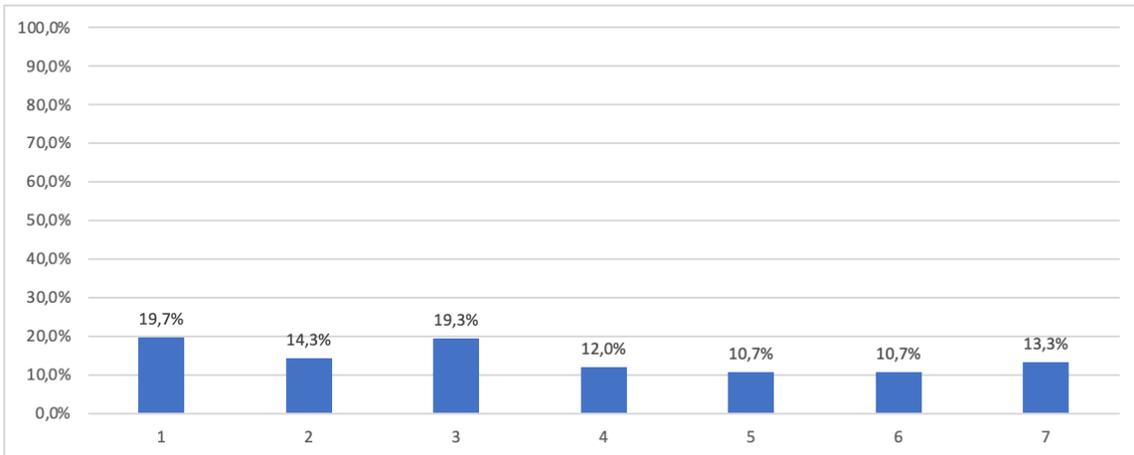


Figura 28: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione A

Infine, dando uno sguardo d'insieme al grafico a barre contenente le risposte non declinate per variabile, vediamo che il 53,3% dei rispondenti è d'accordo con l'affermazione che rifugiati e richiedenti asilo vengono trattati in modo diverso nell'ambito giudiziario rispetto agli italiani, e quindi che vi sia il fatto un pregiudizio, ma vi è comunque un 34,7 % di rispondenti che nega ciò; il restante 1,02% non ha un'opinione o interesse a riguardo e ha scelto l'opzione che indica neutralità, ovvero la 4.

b. I rifugiati e i richiedenti asilo hanno maggiore difficoltà nell'essere assunti, a parità di qualifiche professionali, di un italiano

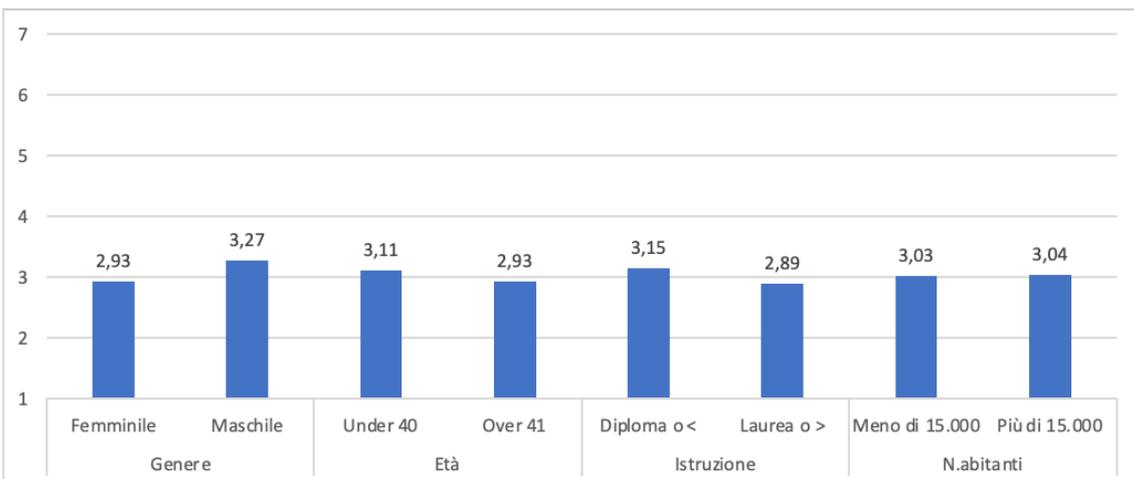


Figura 29: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione B secondo le quattro variabili

In questo caso, le differenze all'interno dello studio delle variabili sono significative. Gli individui di età superiore ai 41 anni si mostrano molto più d'accordo rispetto a quelli di età inferiore ai 40. Le loro medie sono, infatti, di 2,93 e 3,11 rispettivamente.

La differenza di opinioni tra i generi è ancora più evidente: le donne si trovano nettamente più d'accordo con l'affermazione rispetto agli uomini. Le medie delle donne e degli uomini sono rispettivamente di 2,93 e 3,27. Anche il livello di istruzione porta a differenze concrete. I diplomati, con una media di 3,15, si trovano ben meno d'accordo rispetto ai laureati che hanno una media di 2,89. Nessuna differenza significativa, invece, si nota nello studio della variabile relativa al numero di abitanti nel proprio comune.

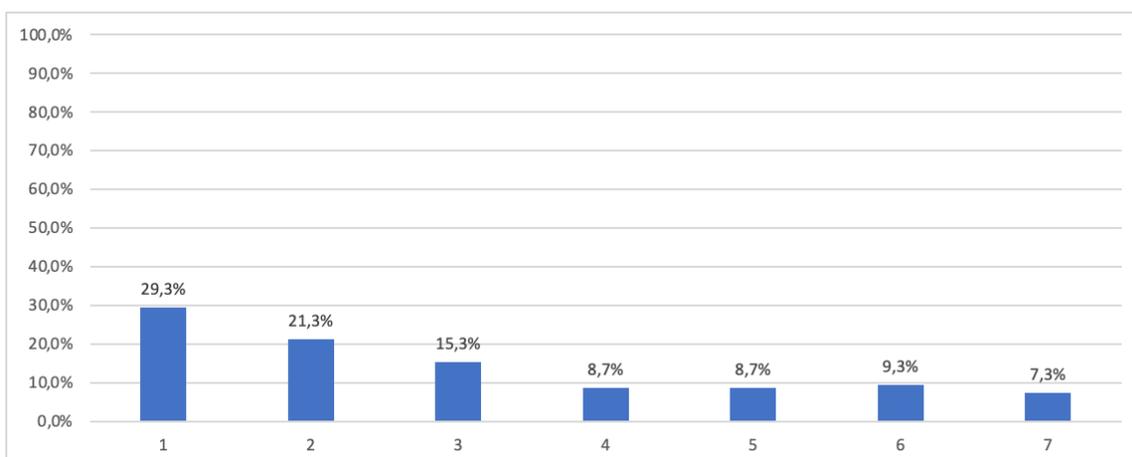


Figura 30: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione b

È da notare che questa è una delle affermazioni che indica un maggiore accordo in generale, infatti la media generale è di 3.03. Analizzando il grafico a barre delle risposte non studiate alla luce delle variabili, è possibile notare che la maggior parte delle risposte è concentrata tra i valori che indicano accordo con l'affermazione (da 1 a 3) raggruppando il 66,0 % delle risposte totali, mentre le risposte in disaccordo sono solo il 25,3% (ovvero quelle corrispondenti ai valori 5, 6 e 7)

c. I rifugiati e i richiedenti asilo sono trattati diversamente dalle forze dell'ordine

Prendendo in considerazione che non sono state rilevate differenze significative nell'analisi delle variabili relative al titolo di studio e al numero di abitanti nel comune di residenza, le cui medie si mantengono costantemente intorno a 3,4, è interessante approfondire le differenze legate all'età e al genere. Per quanto riguarda la variabile dell'età, anche in questo caso gli individui di età inferiore ai 40 anni si trovano meno d'accordo rispetto ai partecipanti di età superiore ai 41 anni. Le rispettive medie sono 3,5 e 3,35, indicando un divario significativo tra le due fasce di età.

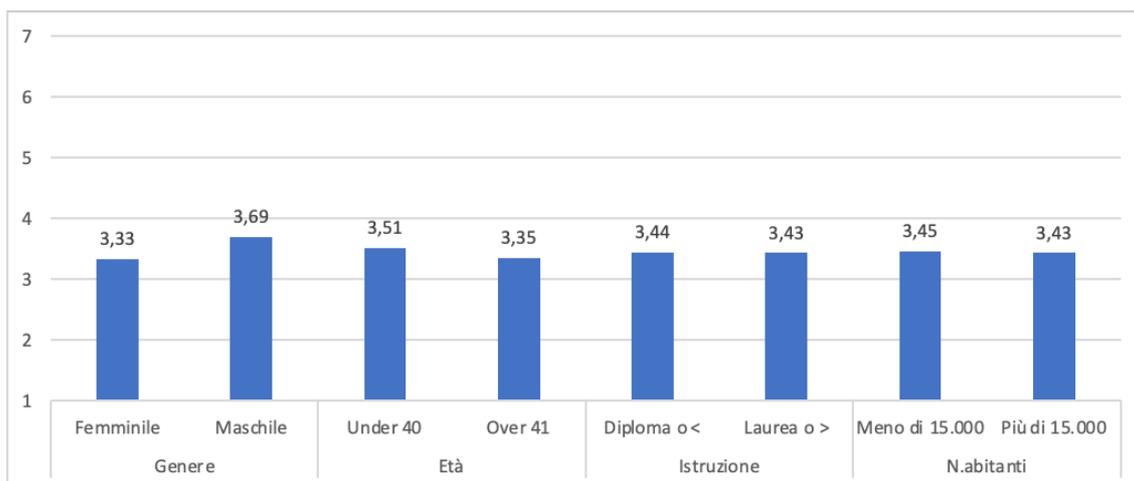


Figura 31: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione C secondo le quattro variabili

Inoltre, si nota un'ulteriore disparità tra i generi. Le donne manifestano un accordo più marcato con l'affermazione che i richiedenti asilo e i rifugiati sono trattati in modo diverso dalle forze dell'ordine, con una media di 3,33, mentre gli uomini presentano una media di 3,69. Questa differenza suggerisce che le donne percepiscono una disparità di trattamento da parte delle forze dell'ordine nei confronti dei richiedenti asilo e dei rifugiati in misura maggiore rispetto agli uomini.

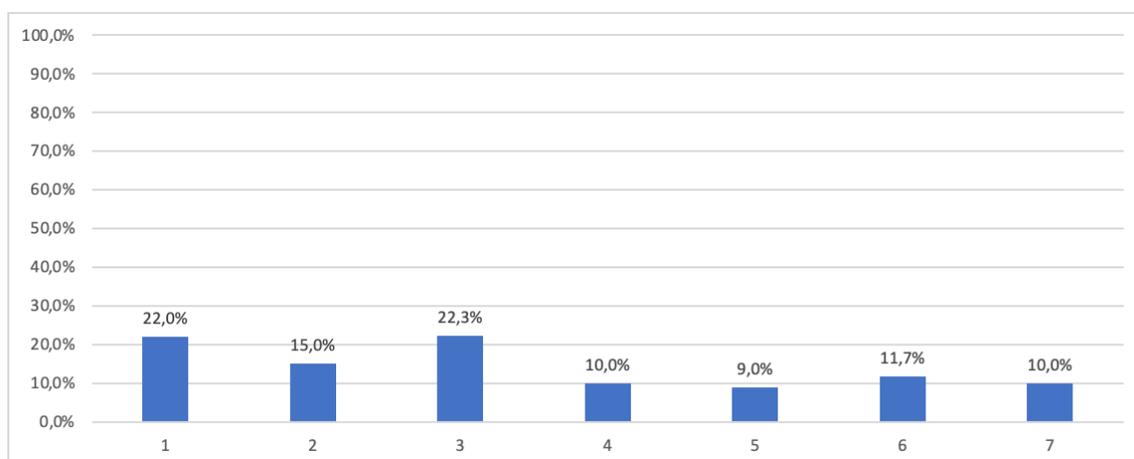


Figura 32: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione C

Osservando le risposte nel loro insieme, la media generale è di 3,44, con un 59,3% di risposte fra 1 e 3 (indicanti l'accordo con l'affermazione). Al contrario, il 30,7% dei rispondenti è in disaccordo con l'affermazione. Il restante 10,0% è disinteressato o non ha un'opinione a riguardo.

d. I rifugiati e i richiedenti asilo sono discriminati nell'accesso all'istruzione

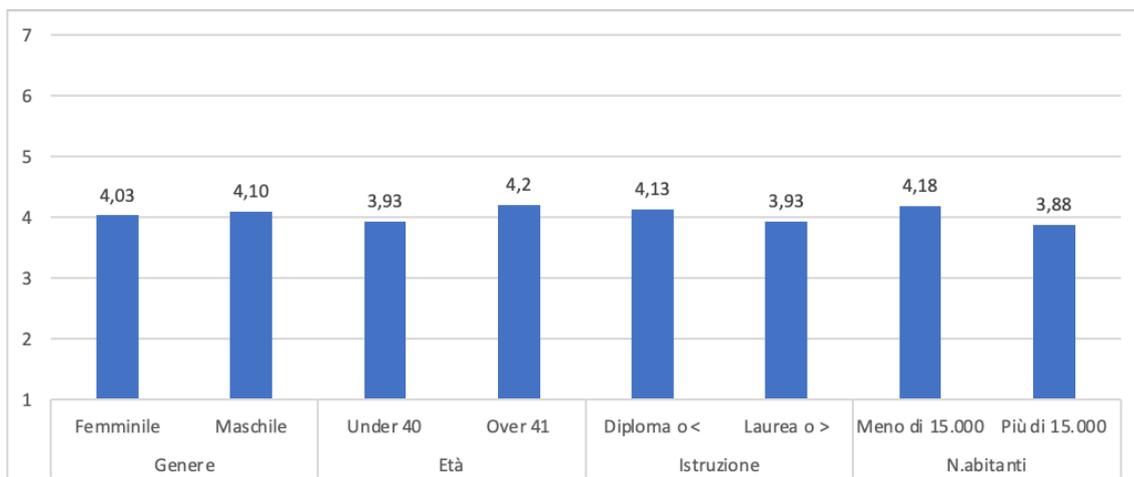


Figura 33: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione D secondo le quattro variabili

Questa affermazione trova tutte le categorie delle variabili con una media attorno al 4, quindi esattamente a metà, con l'unica differenza degna di nota (e anomala a confronto delle precedenti risposte) è il fatto che gli under 40 siano più d'accordo con l'affermazione rispetto agli over 41, con delle medie rispettivamente di 3,92 e 4,2.

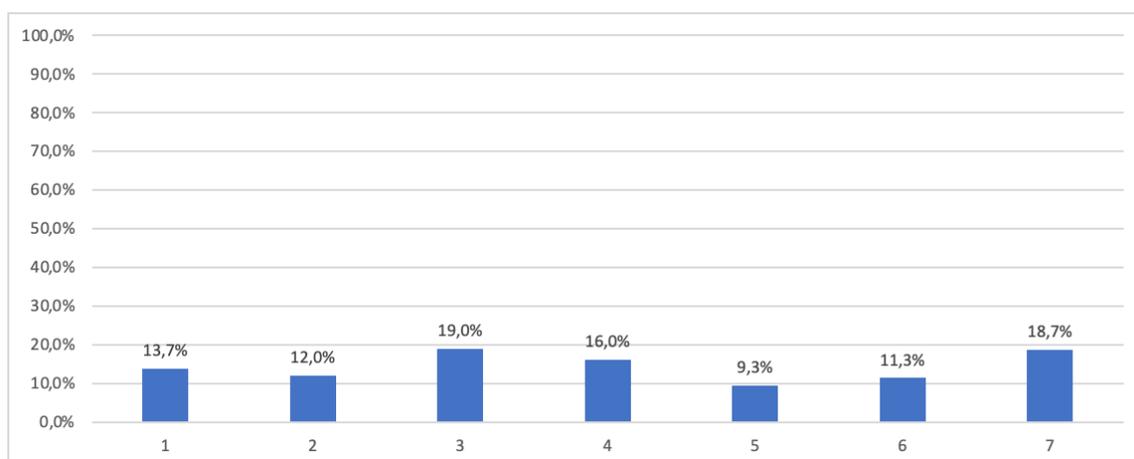


Figura 34: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione D

Se si guarda invece il grafico a barre complessivo, possiamo notare che non vi son veri e propri picchi di risposta: il 44,7% ha inserito un valore da 1 a 3 indicando di essere d'accordo con l'affermazione; il 39,3% dei rispondenti invece è in disaccordo con una risposta scelta tra i valori 5 e 7. È da notare che ben il 16,0% dei rispondenti ha indicato il valore 4, e quindi non ha un'opinione in merito o non sa cosa rispondere.

e. I rifugiati e i richiedenti asilo hanno maggiore difficoltà ad affittare o a comprare casa, a parità di garanzie, rispetto a un italiano

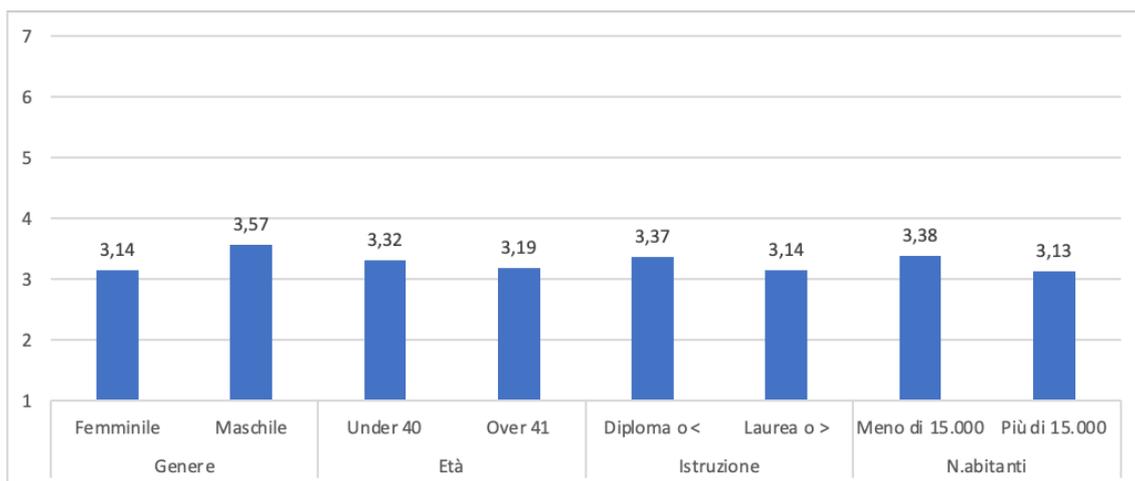


Figura 35: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione E secondo le quattro variabili

Per quanto riguarda il pregiudizio riguardante l'accesso ai servizi abitativi, la media complessiva si attesta a 3,27, indicando un ampio accordo con l'affermazione. Tuttavia, sono emerse alcune differenze nell'analisi delle variabili

La variabile del genere rivela il divario più significativo: le donne manifestano una media di 3,14, mentre gli uomini raggiungono una media di 3,57. Questo indica che gli uomini sono più restii ad ammettere l'esistenza di differenze di trattamento nella concessione di alloggi tra italiani e rifugiati. Gli individui di età superiore ai 41 anni mostrano ancora una volta maggiore accordo con l'affermazione, con una media di 3,19, rispetto ai partecipanti di età inferiore ai 40 anni, i quali presentano una media di 3,32.

Inoltre, i laureati si trovano maggiormente d'accordo con l'affermazione rispetto ai diplomati (3,14 e 3,37 rispettivamente), così come gli abitanti dei comuni più grandi mostrano un maggior accordo rispetto agli abitanti dei comuni più piccoli (3,13 e 3,38).

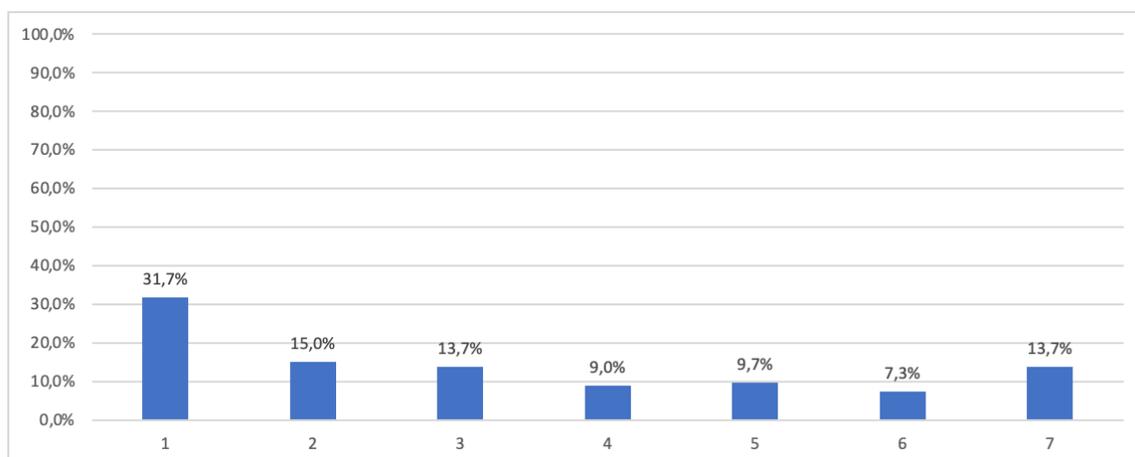


Figura 36: grafico a barre delle risposte all'affermazione E

Infine, esaminando il grafico a barre complessivo, emerge un picco significativo di risposte con il valore 1, corrispondenti a 95 partecipanti. Questo indica una forte discrepanza nell'accordo con l'affermazione. Complessivamente, il 60,33% dei partecipanti si è mostrato d'accordo con l'affermazione, mentre il 30,66% ha espresso un disaccordo. Un ulteriore 9% dei partecipanti ha preferito non esprimere un giudizio definitivo sull'accordo o il disaccordo con l'affermazione.

PARTE III – IL GIUDIZIO SULL’OPERATO DELLE ONG NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

Agli intervistati è stato chiesto di esprimere un proprio parere sull’operato delle ONG con una scala da 1 a 7, dove 1 corrisponde a “totalmente d’accordo” e 7 a “totalmente in disaccordo”. Prima di ciò, sono state poste due domande per valutare il coinvolgimento degli intervistati con il terzo settore in generale e le organizzazioni non governative in particolare. Di seguito i risultati.

Quesito 13. Ha mai fatto delle donazioni o prestato del tempo come volontaria/o per un ente del terzo settore? È possibile selezionare più opzioni.

Opzioni di risposta

- a. No**
- b. Sì, ho fatto delle donazioni**
- c. Sì, ho prestato del tempo come volontaria/o**
- d. Sì ho fatto delle donazioni e ho prestato del tempo come volontaria/o**

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. abitanti nel comune di residenza		Tot
	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a.No	44,8%	45,7%	44,3%	46,0%	40,7%	50,0%	44,5%	45,6%	45,0%
b.Sì ho fatto delle donazioni	20,8%	15,2%	15,5%	23,8%	17,9%	20,3%	17,7%	20,6%	19,0%
c.Sì ho prestato del tempo come volontaria/o	21,4%	19,1%	26,4%	12,7%	24,7%	15,9%	21,3%	19,9%	20,7%
d.Sì ho fatto delle donazioni e ho prestato del tempo come volontaria/o	13,0%	20,0%	13,8%	17,5%	16,7%	13,8%	16,5%	14,0%	15,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 10: frequenze delle risposte al quesito 13 secondo le quattro variabili

Nell'analisi condotta sulla base dei dati raccolti, il 55,0% dei partecipanti ha dichiarato di aver prestato del tempo come volontario, fatto donazioni o entrambi per un ente del terzo settore. Successivamente, sono state considerate quattro variabili: età, genere, livello di istruzione e numero di abitanti nel comune di residenza. Si osservi dalla tabella delle frequenze che non esiste una categoria che si discosti in modo significativo dalle altre. Tuttavia, si può notare che gli individui di età inferiore ai 40 anni sembrano essere più propensi a impegnarsi come volontari, ma meno inclini a effettuare donazioni. Questa osservazione potrebbe essere rilevante per questa fascia di età. Al di là di questa considerazione, tutte le risposte appaiono simili indipendentemente dalla variabile considerata e dalla categoria di appartenenza.

Quesito 14. Ha mai fatto delle donazioni o prestato del tempo come volontaria/o per una ONG?

Opzioni di risposta

- a. No
- b. Sì, ho fatto delle donazioni
- c. Sì, ho prestato del tempo come volontaria/o
- d. Sì ho fatto delle donazioni e ho prestato del tempo come volontaria/o

Opzioni di risposta	Genere		Età		Livello di istruzione		N. abitanti nel comune di residenza		Totale
	Donne	Uomini	Under 40	Over 41	Diploma o inferiore	Laurea o più	Piccolo comune < 15.000	Città > 15.000	
a.No	78,1%	78,1%	75,9%	81,6%	79,0%	77,5%	80,5%	75,7%	78,3%
b.Sì ho fatto delle donazioni	14,6%	12,4%	13,8%	13,5%	13,0%	14,5%	12,2%	15,4%	13,7%
c.Sì ho prestato del tempo come volontaria/o	2,6%	7,6%	6,3%	1,6%	5,6%	2,9%	3,7%	5,2%	3,7%

d.Sì ho fatto delle donazioni e ho prestato del tempo come volontaria/o	4,7%	1,9%	4,0%	3,2%	2,5%	5,1%	3,7%	3,7%	4,3%
Totale	100,0 %	21,9 %	100,0 %	100,0 %	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0 %

Tabella 11: frequenze delle risposte al quesito 14 secondo le quattro variabili

L'analisi specifica relativa al sostegno alle ONG presenta risultati significativamente diversi. Infatti, il 78,3% dei partecipanti ha affermato di non aver mai effettuato donazioni né prestato tempo come volontari per le ONG. Anche in questa circostanza, l'analisi condotta sulle quattro variabili considerate non ha rilevato differenze significative o degne di nota. Ciò indica che il sostegno alle ONG, almeno in termini di contributi fisici, è molto limitato.

Quesito 15. Indichi con un valore da 1 a 7 il suo giudizio sulle seguenti affermazioni. 1 corrisponde a totalmente d'accordo e 7 corrisponde a totalmente in disaccordo

a. Le ONG svolgono un ruolo essenziale nell'aiutare i migranti

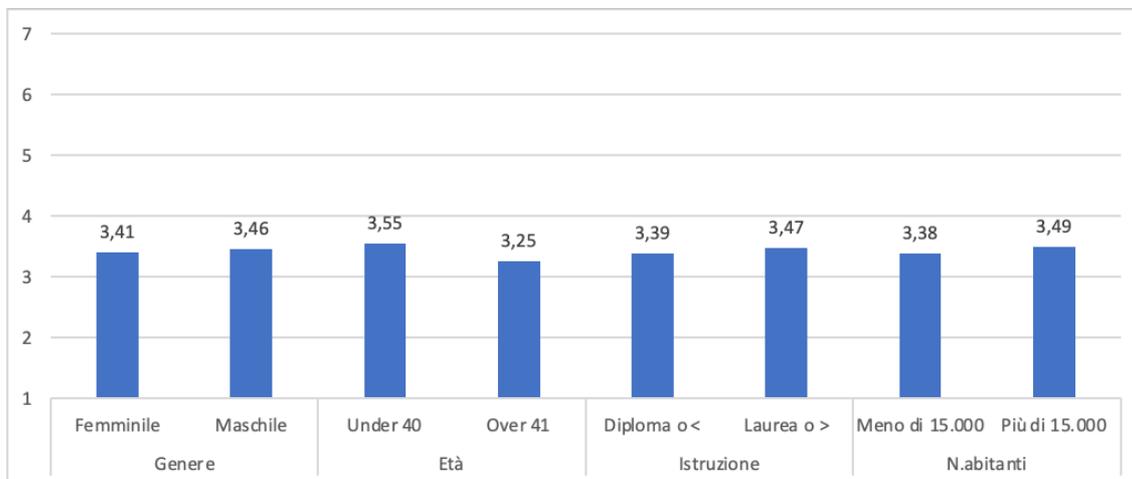


Figura 37: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione A secondo le quattro variabili

Le donne hanno una media di 3,41, lievemente più d'accordo con l'affermazione se confrontiamo la media con quella degli uomini che è di 3,46. Le persone di età superiore a 41 anni hanno una media di 3,25, che indica un maggiore accordo rispetto alle persone di età inferiore ai 40 anni, che hanno una media di 3,55. Coloro i quali hanno una laurea o un livello di istruzione superiore hanno una media di 3,47, e sono quindi leggermente più in disaccordo con l'affermazione rispetto a chi ha un diploma o un livello di istruzione inferiore, che ha di 3,39. Infine, le persone che vivono in aree con più di 15.000 abitanti

hanno una media di 3,49, che è superiore a quella di coloro che vivono in aree con meno di 15.000 abitanti, che è di 3,38. Quindi, over 41, donne, diplomati e residenti in comuni di meno di 15.000 abitanti tendono a considerare maggiormente le ONG come essenziali nell'assistenza ai migranti

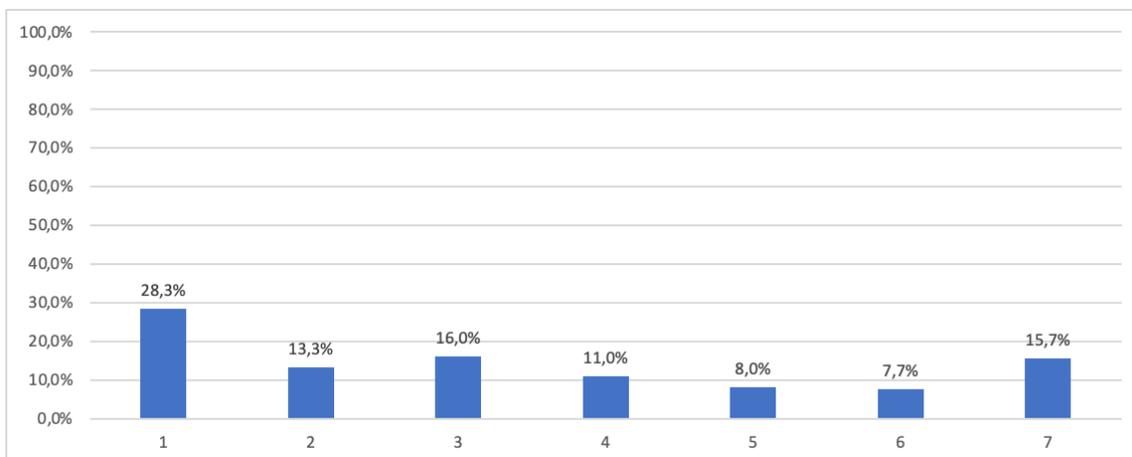


Figura 38: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione A

Se si guarda il grafico a barre delle risposte non declinato secondo le variabili, possiamo notare che la media complessiva è di 3,43. Possiamo notare un picco di risposte sul valore 1 (totalmente d'accordo) con 85 rispondenti, e nel complesso chi ha risposto in maniera concordante con l'affermazione (valori da 1 a 3) è il 58%, mentre chi ha risposto in maniera discordante (valori da 5 a 7) è il 31%; i restanti rispondenti hanno inserito il valore 4 corrispondente a neutralità o interesse.

b. Le ONG svolgono un ruolo essenziale nell'aiutare rifugiati e richiedenti asilo

I risultati dell'affermazione precedente sono analoghi a i risultati di quest'affermazione: gli over 41, le donne, i diplomati e coloro i quali vivono in piccole realtà sono mediamente più d'accordo con l'affermazione che le ONG sono fondamentali nell'aiutare rifugiati e richiedenti asilo.

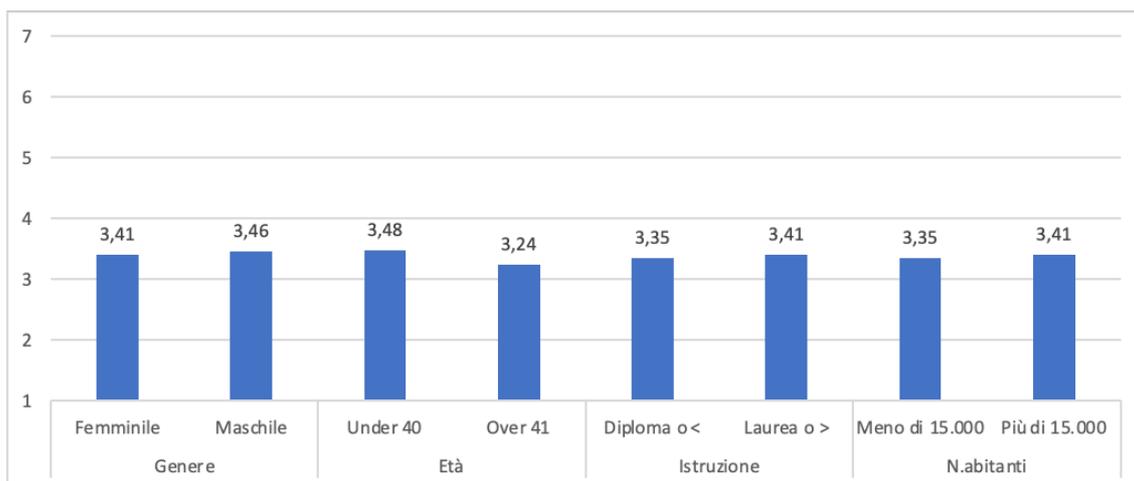


Figura 39: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione B secondo le quattro variabili

La differenza più netta si ha guardando la variabile dell'età, in cui gli over 41 sono nettamente più d'accordo con una media di 3,24 a differenza degli under 40 che arrivano ad avere una media di 3,48. Ad avere un maggiore accordo con l'affermazione sono gli over 41, le donne, i diplomati e coloro i quali vivono in piccoli comuni.

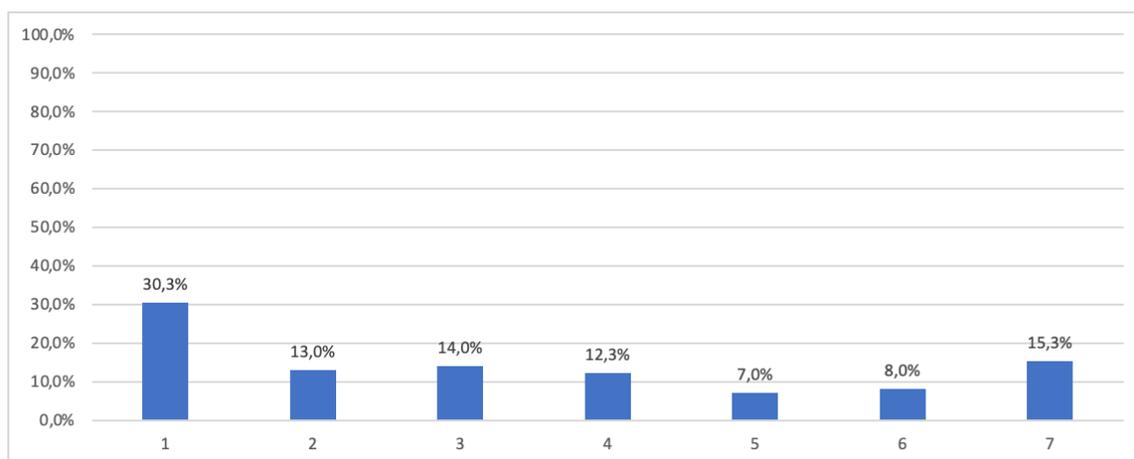


Figura 40: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione B

Il grafico a barre delle risposte complessive è speculare al precedente: vi è un picco di 91 risposte al valore 1 e una concordanza all'affermazione complessiva del 57,3%, mentre la discordanza è al 30% e il restante dei rispondenti ha espresso la propria preferenza indicando il valore 4.

c. Il lavoro delle ONG dovrebbe essere maggiormente regolato e controllato dalle Istituzioni

Vi è un accordo all'affermazione che le ONG dovrebbero essere maggiormente regolate dalle istituzioni maggiormente ampio rispetto alle precedenti. analizzando le variabili, ancora una volta troviamo gli under 40 maggiormente in disaccordo con una media di 3,26 e gli over 41 che arrivano al 2,91; passando poi al genere, le donne risultano maggiormente d'accordo con una media di 3,1 e gli uomini hanno una media di 3,22.

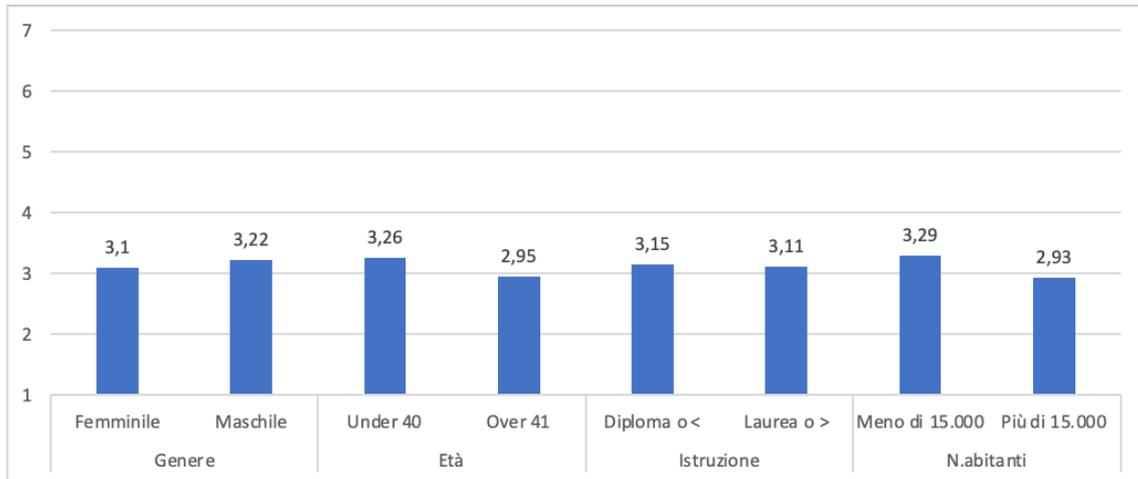


Figura 41: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione C secondo le quattro variabili

Il livello di istruzione non denota grande sperequazione tra i due sottogruppi, mentre il numero di abitanti nel comune di residenza denota un certo gap: chi abita in comuni di 15.000 abitanti è nettamente più d'accordo con l'affermazione con una media di 2,93, mentre chi abita in un comune di meno di 15.000 abitanti arriva ad una media di 3,29.

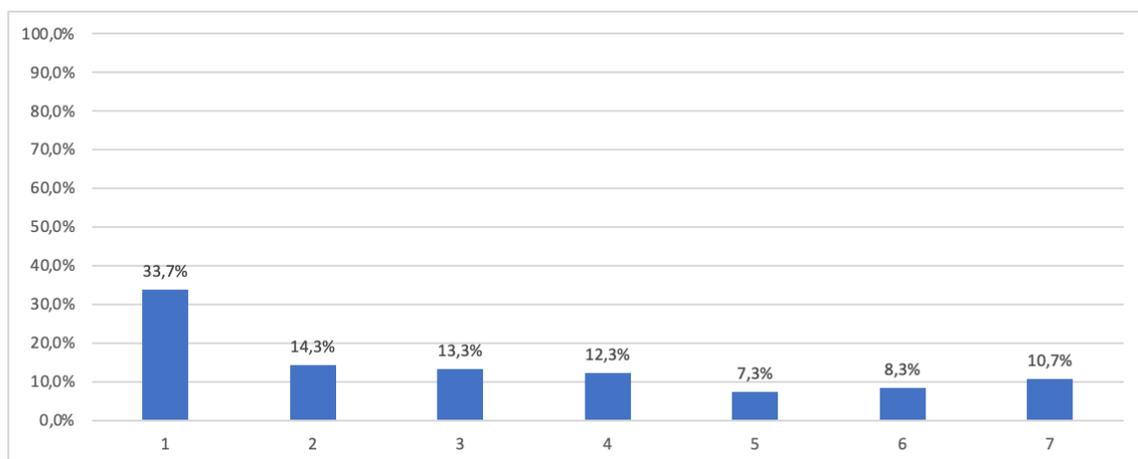


Figura 42: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione c

È da notare che la media generale di 3,13 denota un grande accordo all'affermazione, infatti troviamo un picco di risposte sul valore 1 e un accordo generale (valori da 1 a 3) del 61,3% e un disaccordo che arriva al 26,3%, mentre le restanti risposte sono sul valore

4. Perciò, ben più della metà della popolazione intervistata è d'accordo con il fatto che le ONG dovrebbero essere più regolamentate dalle istituzioni.

d. Se perdurasse la situazione attuale, le ONG dovrebbero continuare le proprie operazioni di soccorso in mare

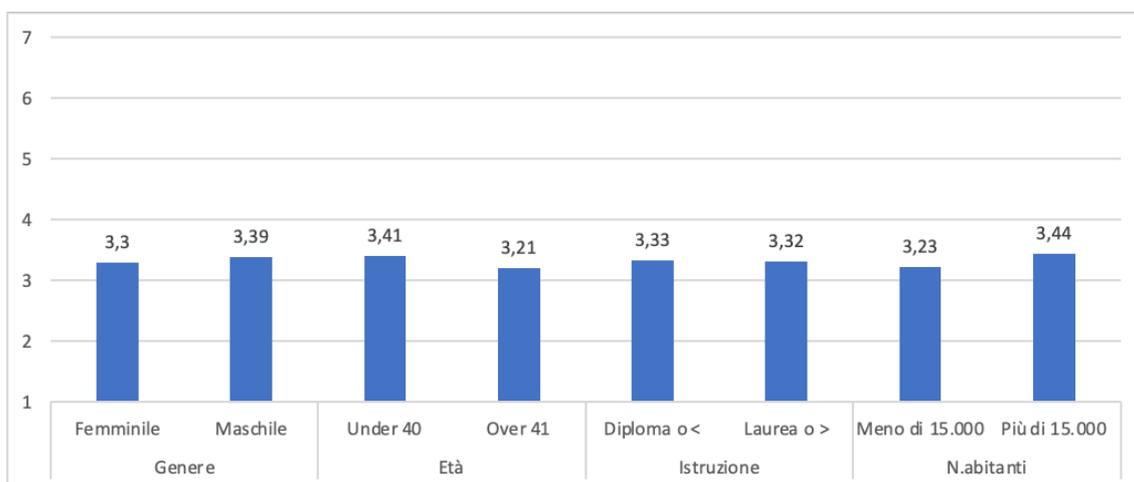


Figura 43: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione D secondo le quattro variabili

Dall'analisi della variabile età, emerge che gli under 40 mostrano un maggiore accordo con l'affermazione rispetto agli over 41, con una media di 3,41 rispetto a 3,21. Le donne, invece, dimostrano un accordo ancora più elevato, con una media di 3,30, mentre gli uomini mostrano un leggero disaccordo, con una media di 3,39.

Per quanto riguarda il titolo di studio, non si evidenziano differenze significative tra i due gruppi, le medie sono praticamente sovrapponibili. Tuttavia, per la variabile del numero di abitanti, chi vive in piccoli comuni si mostra nettamente più d'accordo con l'affermazione rispetto a chi vive in grandi comuni, con medie rispettivamente di 3,23 e 3,44.

Se analizziamo le frequenze assolute delle risposte, osserviamo un picco alla risposta 1, indicando un totale di 107 preferenze che indicano un totale accordo con l'affermazione. Complessivamente, il 60% delle persone è d'accordo con l'affermazione, poiché hanno scelto una risposta compresa tra 1 e 3. Il 31% delle persone non è d'accordo, poiché hanno scelto un valore tra 5 e 7. Il restante 9% ha selezionato l'opzione 4, che potrebbe indicare un'indifferenza o una mancanza di conoscenza sull'argomento.

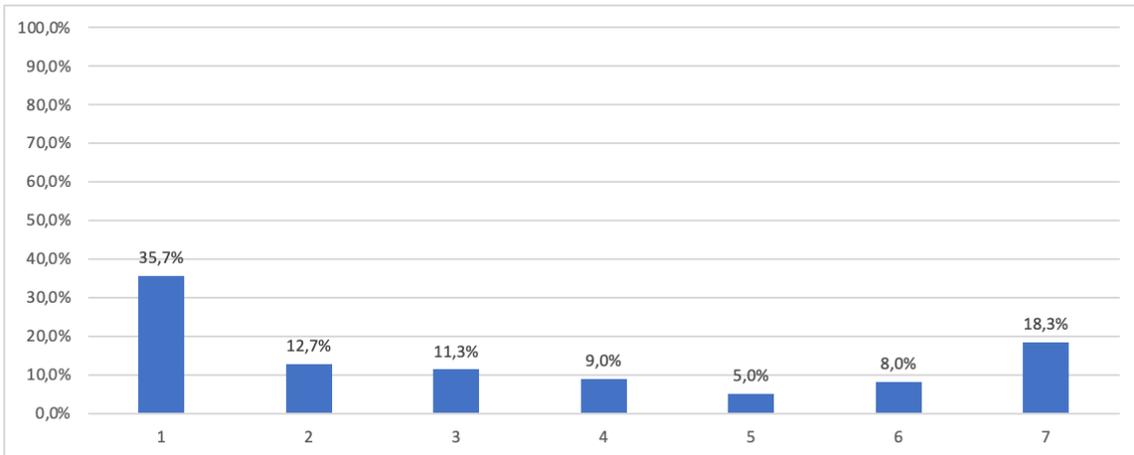


Figura 44: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione D

e. Le ONG dovrebbero limitarsi ai progetti nei paesi bisognosi senza occuparsi dei migranti

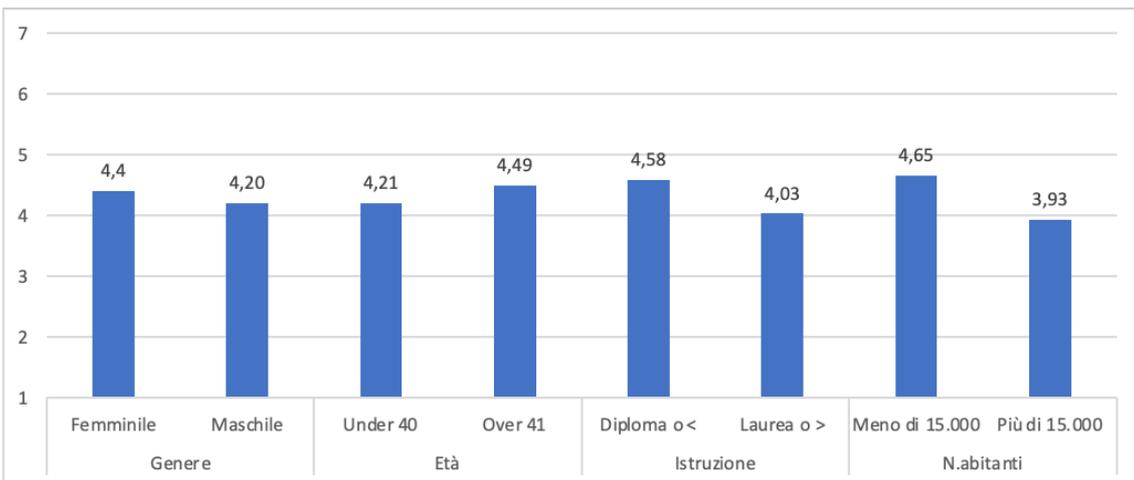


Figura 45: grafico a barre delle medie delle risposte all'affermazione E secondo le quattro variabili

Per quanto riguarda l'affermazione in questione, le medie delle risposte si situano intorno al valore 4, indicando un punto di neutralità sulla scala di valutazione. Tuttavia, analizzando i dati, emergono alcune differenze significative. Gli individui sopra i 41 anni manifestano un netto disaccordo con l'affermazione rispetto ai partecipanti al di sotto dei 40 anni. Le medie di risposta per questi gruppi sono rispettivamente di 4,49 e 4,21. Inoltre, le donne mostrano un maggiore disaccordo con una media di 4,40, rispetto agli uomini che riportano una media di 4,20.

Un'ulteriore differenza significativa si osserva tra laureati e diplomati. I primi presentano un maggior grado di disaccordo con una media di 4,03, mentre i diplomati riportano una

media di 4,58. Un divario più pronunciato si manifesta tra coloro che vivono in piccoli comuni e coloro che risiedono in grandi centri urbani. Gli abitanti dei centri minori si mostrano nettamente più in disaccordo con una media di 4,65, rispetto agli abitanti delle grandi città che riportano una media di 3,93. Pertanto, gli individui al di sotto dei 40 anni, di sesso maschile, con una formazione universitaria e che vivono in centri urbani con meno di 15.000 abitanti tendono ad essere generalmente più d'accordo con l'affermazione che le organizzazioni non governative dovrebbero limitare le proprie attività nei paesi bisognosi senza occuparsi del sistema di accoglienza.

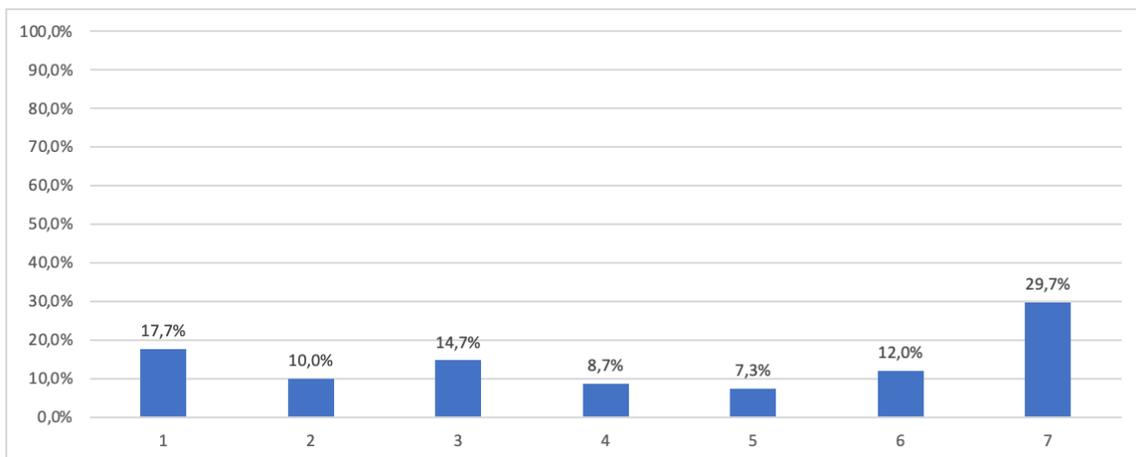


Figura 46: grafico a barre delle frequenze delle risposte all'affermazione E

Infine, analizzando la frequenza assoluta delle risposte, è evidente un picco nel valore 7, che rappresenta un totale disaccordo (81 preferenze). In generale, il 49,0% delle persone è in disaccordo con l'affermazione (avendo scelto valori compresi tra 5 e 7), mentre il 42,3% delle persone è d'accordo (avendo scelto valori compresi tra 1 e 3). Il restante 8,7% ha invece preferito esprimere un parere neutrale, selezionando il valore di metà scala, ovvero 4.

CAPITOLO 5: L'IMPATTO DELLE VARIABILI SOCIODEMOGRAFICHE SU DISINFORMAZIONE, GIUDIZIO E INTOLLERANZA NEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

L'ANALISI DELLA DISINFORMAZIONE

IL METODO

Per esaminare l'impatto di variabili sociodemografiche sulla disinformazione riguardante il sistema di accoglienza, è stata scelta una delle domande relative al primo pilastro, ovvero "Di questi 5 milioni di stranieri in Italia, quanti rifugiati e richiedenti asilo pensa ci siano?", la cui risposta esatta corrisponde a quella compresa tra il 3% e il 5% (tra 150.000 e 250.000).

Al fine di indagare su tali relazioni, è stato condotto uno studio statistico che ha fatto uso dei modelli lineari generalizzati (GLM). I GLM rappresentano un tipo di modello statistico che consente analizzare una possibile relazione tra una variabile di risposta e una o più variabili esplicative. Questi modelli rappresentano una generalizzazione dei modelli lineari classici e offrono la possibilità di affrontare una vasta gamma di situazioni in cui la variabile risposta potrebbe non soddisfare le assunzioni del modello lineare come la normalità. La caratteristica principale dei GLM è la loro capacità di adattarsi a diverse distribuzioni dei dati di risposta, come ad esempio la distribuzione binomiale, spesso utilizzata per dati di tipo dicotomici per esempio che assumono le modalità "successo/fallimento".

Nel contesto di questa ricerca, le variabili di interesse sono state convertite in variabili dummy con valori 0 e 1. Le variabili dummy sono variabili binarie che vengono utilizzate per rappresentare informazioni qualitative o categoriche in un modello statistico. Vengono chiamate "dummy" perché fungono da sostituti artificiali per le diverse categorie di una variabile. L'utilizzo delle variabili dummy consente di incorporare informazioni categoriche nel modello statistico e stimare gli effetti delle diverse categorie sulla variabile di risposta. Queste variabili sono in grado di gestire informazioni non numeriche all'interno di un contesto statistico, consentendo l'analisi di dati categorici o di tipo "successo/fallimento" all'interno di un modello.

Nel caso specifico di questa ricerca, la variabile dipendente x rappresenta la variabile di risposta, assumendo il valore 0 quando è corretta e il valore 1 quando è errata. Inoltre, sono state considerate quattro variabili indipendenti, corrispondenti alle quattro variabili sociodemografiche studiate in precedenza:

- a. La variabile "ETA" è stata suddivisa in due categorie: "under 40" (età inferiore a 40 anni), corrispondente al valore 0, e "over 41" (età superiore a 41 anni), corrispondente al valore 1.
- b. La variabile "GENERE" è stata codificata come 0 per il genere femminile e 1 per il genere maschile.
- c. La variabile "ISTRUZIONE" è stata codificata come 0 per coloro che hanno un diploma o un titolo di studio inferiore e 1 per coloro che hanno una laurea o un titolo di studio superiore.
- d. Infine, la variabile "ABITANTI" è stata codificata come 0 per coloro che vivono in comuni con più di 15.000 abitanti e 1 per coloro che vivono in comuni con meno di 15.000 abitanti.

È importante notare che questa ricerca è stata condotta su un campione di 297 soggetti, escludendo i tre partecipanti che hanno selezionato l'opzione "preferisco non rispondere" per la variabile di genere durante la compilazione del questionario. Questo è stato fatto al fine di rendere binaria anche la variabile relativa al genere.

Per l'elaborazione dati è stato usato il software R⁴⁷.

I RISULTATI

<i>MIN</i>	<i>1Q</i>	<i>MEDIAN</i>	<i>3Q</i>	<i>MAX</i>
-2.0546	0.5197	0.5695	0.5928	0.6679

Tabella 2: I residui (misura dell'adattamento del modello GLM che rappresentano la discrepanza, misurata sulla scala della devianza, tra i valori osservati e i valori predetti dal modello)

Nella tabella 1 sono rappresentati i residui, i quali indicano le differenze tra i valori osservati e quelli predetti dal modello in termini di devianza. Questi valori statistici

⁴⁷ R è un software di programmazione e analisi statistica usato soprattutto per l'analisi dei dati, la modellistica statistica e la visualizzazione dei dati.

forniscono un'idea della distribuzione dei dati per la variabile in questione. La presenza di valori negativi (MIN) indica che la variabile può assumere valori al di sotto di zero, mentre i valori positivi (MAX) mostrano il limite superiore dei dati. La mediana rappresenta il valore di "centro" della distribuzione, dividendo i dati in due parti uguali. I quartili (1Q e 3Q) indicano i valori che suddividono i dati in quartili, fornendo informazioni sulla distribuzione dei dati intorno alla mediana.

Null deviance	256.06	GDL	296
Residual deviance	254.84	GDL	292

Tabella 2: Devianza nulla, devianza residua e relativi gradi di libertà

Nella tabella 2 osserviamo i valori della Null deviance, Residual deviance e relativi GDL. La *Null deviance* indica quanto bene un modello senza alcuna variabile indipendente si adatta ai dati. In questo caso, il valore è 256.06. Più basso è questo valore, migliore è l'adattamento del modello nullo ai dati. La *Residual deviance* indica quanto bene il modello di regressione logistica, con le variabili indipendenti considerate, si adatta ai dati. In questo caso, il valore è 254.84. Un valore più basso della *Residual deviance* rispetto alla *Null deviance* suggerisce che il modello con le variabili indipendenti offre un miglior adattamento rispetto al modello senza alcuna variabile.

	Estimate	Std.error	z value	Pr(< z)
Intercept	1.78447	0.38260	4.664	3.1e-06 ***
ETA'	-0.26278	0.32536	-0.808	0.419
GENERE	-0.08710	0.33428	-0.261	0.794
ISTRUZIONE	0.19687	0.33501	0.588	0.557
ABITANTI	-0.04765	0.33388	-0.143	0.887

Tabella 3: Coefficienti delle variabili studiate, ovvero il valore stimato, lo standard error, lo z value e la probabilità che una variabile assumo un valore assoluto minore dello z value.

Nella tabella 3 troviamo i valori di coefficiente stimato, standard error, z value e p value per le singole variabili sociodemografiche. Sulla base dei risultati del modello GLM presentato, il coefficiente stimato per la variabile "età" indica una differenza nella log odds della variabile dipendente. Poiché il coefficiente è negativo, significa che gli over 41 hanno una probabilità inferiore di dare una risposta sbagliata rispetto ai giovani. Tuttavia, non è stata rilevata una significatività statistica per questa differenza ($p = 0.419 > 0.05$). Pertanto, non si possono trarre conclusioni definitive sulla presenza di una

differenza degna di nota nella probabilità di fornire risposte sbagliate tra i gruppi di giovani e anziani.

Il coefficiente stimato per la variabile "genere", poi, è -0.08710. Poiché il coefficiente è negativo, indica che le donne hanno una probabilità leggermente più alta di dare una risposta esatta rispetto agli uomini, anche se il coefficiente non è statisticamente significativo (valore di $p = 0.794 > 0.05$), come nel caso precedente.

Il coefficiente stimato per la variabile "istruzione" è 0.19687, ma il suo valore p ($p=0.557 > 0.05$) non è statisticamente significativo. Questo indica che non vi è evidenza sufficiente per suggerire che vi sia un'associazione significativa tra la variabile istruzione e la probabilità di rispondere in modo errato.

Infine, possiamo notare che il coefficiente per la variabile "abitanti" è -0.04765. Questo coefficiente negativo suggerisce che vivere in comuni con meno di 15.000 abitanti (codificato come 1) è associato a una minore probabilità di rispondere in modo errato rispetto a vivere in comuni con più di 15.000 abitanti (codificato come 0). Tuttavia, l'effetto di questa variabile non è statisticamente significativo ($p = 0.887 > 0.05$), il che significa che non si possa concludere con sicurezza che esiste un'associazione tra questa variabile e la probabilità di risposta errata.

L'ANALISI DEL GIUDIZIO RISPETTO AL LAVORO DELLE ONG

LA METODOLOGIA

Al fine di esaminare l'impatto di variabili specifiche sul giudizio nei confronti delle Organizzazioni non Governative (ONG) all'interno del sistema di accoglienza, è stato adottato un approccio metodologico basato sulla scala di valutazione per l'affermazione relativa al terzo pilastro: "*Le ONG svolgono un ruolo essenziale nell'aiutare rifugiati e richiedenti asilo*". Tale scala di valutazione, utilizzata comunemente nota come scala di Likert, ha previsto sette opzioni di risposta, che spaziano da 1 a 7, rappresentanti rispettivamente "totalmente d'accordo" e "totalmente in disaccordo". Attraverso l'utilizzo di questa scala, è stato possibile misurare il grado di accordo o disaccordo delle persone rispetto al ruolo svolto dalle ONG nell'assistenza ai rifugiati e ai richiedenti asilo all'interno del sistema di accoglienza. L'analisi dei dati raccolti mediante questa scala di valutazione mira a fornire informazioni sull'opinione pubblica, gli atteggiamenti o la tolleranza verso le ONG e il loro operato in questo specifico contesto.

Per quanto riguarda la metodologia impiegata nello studio sulla tolleranza verso le ONG nel sistema di accoglienza, essa è stata la stessa di quella utilizzata nello studio sulla conoscenza. È stata adottata un'analisi basata su un Modello Lineare Generale (GLM), in cui tutte le variabili di interesse sono state trasformate in variabili binomiali, assumendo valori 0-1. Tale procedimento consente di codificare le variabili in modo da poterle integrare nell'analisi statistica appropriata e valutare il loro effetto sulla tolleranza verso le ONG all'interno del sistema di accoglienza.

Le quattro variabili sociodemografiche utilizzate sono state trattate nello stesso modo del precedente studio: la prima variabile riguarda l'età dei partecipanti ed è stata suddivisa in due categorie: "under 40" (età inferiore a 40 anni) e "over 41" (età superiore a 41 anni). A ciascuna categoria è stata associata una codifica numerica, con il valore 0 per "under 40" e il valore 1 per "over 41". La seconda variabile considerata è il genere dei partecipanti, che è stata codificata utilizzando il valore 0 per il genere femminile e il valore 1 per il genere maschile. La terza variabile è relativa al livello di istruzione dei partecipanti. Qui è stata utilizzata la codifica 0 per coloro che hanno un diploma o un

titolo di studio inferiore e il valore 1 per coloro che hanno una laurea o un titolo di studio superiore. Infine, la quarta variabile riguarda il luogo di residenza dei partecipanti, che è stata codificata con il valore 0 per coloro che vivono in comuni con una popolazione superiore a 15.000 abitanti e il valore 1 per coloro che vivono in comuni con una popolazione inferiore a 15.000 abitanti.

Per quanto riguarda la variabile dipendente, corrispondente al giudizio sull'affermazione suddetta, le risposte 1, 2 e 3 sono state trasformate in 0, rappresentando l'accordo con l'affermazione, mentre le risposte da 4 a 7 sono state trasformate in 1, indicando il disaccordo con l'affermazione o l'assenza di una posizione definita, considerando anche il valore 4 che rappresenta tale mancanza di posizione.

I RISULTATI

MIN	1Q	MEDIAN	3Q	MAX
-1.5316	-1.1955	0.9267	1.1133	1.4148

Tabella 4: I residui (misura dell'adattamento del modello GLM che rappresentano la discrepanza, misurata sulla scala della devianza, tra i valori osservati e i valori predetti dal modello)

Nella tabella 4 sono riportati i risultati dei residui, i quali forniscono un'indicazione su come le variabili indipendenti influenzano le quote di probabilità dell'evento di interesse, in questo caso il grado di accordo all'affermazione. Dai risultati, sembra che ci siano variabili con effetti sia positivi che negativi sulle quote di probabilità dell'evento di interesse. Se i coefficienti stimati sono tutti statisticamente significativi, potrebbe indicare che le variabili binarie utilizzate nel modello hanno un impatto significativo sulle quote di probabilità dell'evento di interesse. Tuttavia, se alcuni coefficienti non sono significativi, potrebbe indicare che tali variabili non hanno un effetto rilevante nel contesto specifico del tuo studio.

Null deviance	410.51	GDL	296
Residual deviance	402.96	GDL	292

Tabella 5: Devianza nulla, devianza residua e relativi gradi di libertà

Nella tabella 5 è possibile osservare i valori di Null deviance, Residual deviance e i relativi GDL. In questo caso, la null deviance è di 410.51 e la residual deviance è di 402.96. Possiamo notare che la residual deviance è leggermente inferiore rispetto alla null

deviance. Questa differenza indica che il modello di regressione logistica in questione ha migliorato la capacità di spiegare la variazione nei dati rispetto al modello nullo.

	Estimate	Std.error	z value	Pr(< z)
Intercept	0.5129	0.2796	1.835	0.0665
ETA'	-0.4704	0.2413	-1.950	0.0512
GENERE	0.2898	0.2476	1.170	0.2418
ISTRUZIONE	-0.4056	0.2441	-1.662	0.0966
ABITANTI	-0.1797	0.2447	-0.734	0.4628

Tabella 6: Coefficienti delle variabili studiate, ovvero il valore stimato, lo standard error, lo z value e la probabilità che una variabile assumo un valore assoluto minore dello z value.

Nella tabella 6 troviamo coefficiente stimato, standard error, z value e p value per le singole variabili sociodemografiche studiate. Per quanto riguarda la variabile "età", possiamo interpretare l'estimate negativo (-0.4704) come un'indicazione che il gruppo "under 40" ha una probabilità leggermente più alta di rispondere correttamente rispetto al gruppo "over 41". Tuttavia, l'estimate non risulta statisticamente significativo (valore p di $0.0512 > 0.05$), il che significa che non possiamo fare affermazioni definitive sulla differenza di probabilità tra i due gruppi.

Nella variabile del genere, invece, possiamo interpretare l'estimate di 0.2898 come un'indicazione che il genere maschile ha una probabilità leggermente più alta di rispondere correttamente rispetto al genere femminile (valore 0). Anche in questo caso, il valore p associato ($0.2418 > 0.05$) indica che questa differenza non è statisticamente significativa.

Poi, nel contesto di studio della variabile dell'istruzione, possiamo interpretare l'estimate di -0.4056 come un'indicazione che i laureati hanno una probabilità leggermente più alta di rispondere correttamente rispetto ai diplomati; ma come nei casi precedenti, il valore p associato ($0.0966 > 0.05$) indica che questa differenza non è statisticamente significativa a un livello di significatività comune.

Infine, L'analisi indica che non c'è una differenza statisticamente significativa nelle probabilità di rispondere correttamente tra coloro che vivono in grandi comuni e coloro

che vivono in piccoli comuni. L'estimate di -0.1797 suggerisce un'associazione negativa tra il luogo di residenza e la probabilità di risposta corretta, ma il valore p associato ($0.4628 > 0.05$) indica che questa differenza non è statisticamente significativa.

ANALISI DELL'INTERAZIONE TRA ETÀ E GENERE

Per provare a dare completezza a questa ricerca statistica, sono state condotte due ulteriori analisi utilizzando un modello di regressione logistica generalizzata (GLM) per esaminare se vi è un'interazione tra le variabili sociodemografiche di età e genere e le due variabili dipendenti precedentemente studiate, ovvero la variabile della disinformazione sul sistema di accoglienza e del giudizio sul lavoro delle ONG.

Tuttavia, i risultati delle analisi condotte non hanno mostrato una significatività statistica nell'interazione tra le variabili sociodemografiche (età e genere) e le variabili di interesse (disinformazione e conoscenza). Ciò suggerisce che, nel contesto specifico di questo studio, i quattro gruppi formati in base al genere e all'età (donne under 40 e donne over 41, uomini under 40 e uomini over 41) non presentano differenze significative nelle risposte fornite.

È importante notare che l'assenza di significatività statistica non implica necessariamente l'assenza di una relazione tra le variabili. Altre variabili non prese in considerazione in questo studio potrebbero svolgere un ruolo nell'interazione tra le variabili sociodemografiche e quelle di interesse.

Ulteriori ricerche possono essere condotte per esplorare in modo più approfondito le dinamiche sottostanti e per identificare eventuali fattori aggiuntivi che potrebbero influenzare l'interazione tra le variabili sociodemografiche e le variabili studiate.

L'ANALISI DELL'INTOLLERANZA E DISINFORMAZIONE

LA METODOLOGIA

È stata condotta un'ulteriore analisi per studiare se vi è una relazione tra la disinformazione e l'intolleranza. Sono state create quindi due variabili: la variabile dipendente corrisponde alla variabile dell'intolleranza, individuata nell'affermazione presente nel questionario "L'Italia ha il dovere morale di accogliere i rifugiati e i richiedenti asilo", che come nello studio precedente, prevede delle opzioni di risposta che vanno da 1 a 7 dove 1 corrisponde a "totalmente d'accordo" e 7 a "totalmente in disaccordo". Essa è stata trasformata in una variabile binaria: le risposte 1, 2 e 3 sono state trasformate in 0, rappresentando l'accordo con l'affermazione, mentre le risposte da 4 a 7 sono state trasformate in 1, indicando il disaccordo con l'affermazione o l'assenza di una posizione definita, considerando anche il valore 4 che rappresenta tale mancanza di posizione.

La variabile indipendente è invece la variabile della conoscenza, che è la stessa utilizzata nel paragrafo di questo capitolo "L'analisi della conoscenza": la domanda di riferimento è "Di questi 5 milioni di stranieri in Italia, quanti rifugiati e richiedenti asilo pensa ci siano?", dove 0 corrisponde all'opzione corretta e 1 alle opzioni errate.

I RISULTATI

MIN	1Q	MEDIAN	3Q	MAX
-0.9424	-0.9424	-0.9424	1.4322	1.8063

Tabella 7: I residui (misura dell'adattamento del modello GLM che rappresentano la discrepanza, misurata sulla scala della devianza, tra i valori osservati e i valori predetti dal modello)

Nella tabella 7 è possibile osservare i residui del modello. In questo specifico caso, la presenza di un valore mediano uguale al primo e terzo quartile indica una distribuzione simmetrica delle devianze residue intorno a quel valore. In altre parole, la distribuzione delle devianze residue è bilanciata attorno a un valore centrale, rappresentato dal valore mediano. Una distribuzione simmetrica delle devianze residue suggerisce che il modello sta catturando in modo accurato le variazioni nei dati e che non ci sono forti distorsioni o errori sistematici.

Null deviance	378.09	GDL	296
Residual deviance	373.08	GDL	295

Tabella 8: Devianza nulla, devianza residua e relativi gradi di libertà

Nella tabella 8 vi sono riportati i valori della Null deviance, residual deviance e i relativi GDL. La devianza nulla di 378.09 con 296 gradi di libertà rappresenta la devianza totale dei dati rispetto a un modello di riferimento. Questo valore indica la variazione complessiva presente nei dati, senza considerare le variabili indipendenti del modello. La devianza residua di 373.08 con 295 gradi di libertà rappresenta la devianza rimanente dopo aver adattato il modello ai dati. Questo valore indica la variazione residua nei dati che non può essere spiegata dalle variabili incluse nel modello. La differenza tra la devianza nulla e la devianza residua (5.01) indica la quantità di variazione spiegata dal modello.

	Estimate	Std.error	z value	Pr(< z)
Intercept	-1.4137	0.3717	-3.804	0.000143 ***
CONOSCENZA	0.8321	0.3943	2.110	0.0034842 *

Tabella 9: Coefficienti delle variabili studiate, ovvero il valore stimato, lo standard error, lo z value e la probabilità che una variabile assumo un valore assoluto minore dello z value

Come è possibile notare dalla tabella 9, l'intercetta nel modello (-1.4137) rappresenta il valore di partenza dell'intolleranza quando la variabile della conoscenza è 0, cioè quando la risposta è corretta. Questo valore negativo suggerisce che in media le persone più intolleranti sono più propense a dare risposte sbagliate.

Inoltre, il coefficiente stimato per la variabile della conoscenza (0.8321) indica l'effetto dell'aumento della conoscenza sulle risposte sbagliate. Poiché essa è codificata come 1 per le risposte sbagliate e 0 per le risposte corrette, un coefficiente positivo indica che un aumento nella conoscenza è associato a un aumento delle risposte sbagliate. Pertanto, le persone più intolleranti, che sono rappresentate da un valore di partenza negativo per l'intolleranza, tendono ad avere una minore conoscenza e sono più inclini a dare risposte sbagliate.

Il modello è statisticamente significativo perché i valori di p-value associati ai coefficienti dell'intercetta e della variabile della conoscenza sono inferiori ai livelli di significatività comuni (in questo studio corrispondente a 0.05).

CONCLUSIONI

La non significatività dei risultati ottenuti implica che non vi sono prove statistiche solide per supportare l'ipotesi di differenze sostanziali tra i gruppi considerati nelle variabili analizzate. In altre parole, le variabili sociodemografiche, come età, genere, livello di istruzione e luogo di residenza, non sembrano essere fattori determinanti per la probabilità di rispondere correttamente alla domanda in esame.

Questa mancanza di significatività statistica potrebbe essere il risultato di diversi fattori. Uno di questi potrebbe essere la natura stessa della variabile dipendente o dell'outcome in esame. Potrebbe essere che le domande poste nel contesto dello studio siano influenzate da fattori più complessi o specifici che vanno oltre le variabili sociodemografiche considerate. In tal caso, l'analisi delle sole variabili sociodemografiche potrebbe non essere sufficiente per spiegare appieno la variazione nell'outcome. Un'altra possibile spiegazione potrebbe essere legata alla dimensione o alla rappresentatività del campione. Se il campione di partecipanti è relativamente piccolo o non rappresentativo della popolazione di interesse, potrebbe non essere possibile individuare differenze significative tra i gruppi. Un campione più ampio o una selezione più accurata dei partecipanti potrebbero essere necessari per ottenere risultati più robusti. Inoltre, è importante considerare anche altre variabili che potrebbero influenzare la risposta corretta, ma che non sono state prese in considerazione nello studio. Ad esempio, fattori cognitivi, emotivi o motivazionali potrebbero giocare un ruolo significativo nella risposta alla domanda. L'assenza di queste variabili nell'analisi potrebbe contribuire alla mancanza di significatività statistica. Infine, è fondamentale ricordare che la non significatività dei risultati non implica necessariamente l'assenza di effetti o relazioni tra le variabili. Potrebbe essere che le differenze tra i gruppi esistano, ma siano troppo sottili o complesse per essere rilevate con la metodologia utilizzata nello studio.

In conclusione, la non significatività dei risultati indica che, nell'ambito dello studio condotto, le variabili sociodemografiche considerate non sembrano avere un impatto significativo sulla probabilità di rispondere correttamente alla domanda. È necessario considerare attentamente le limitazioni del campione, del contesto e delle variabili

analizzate al fine di trarre conclusioni adeguate. Ulteriori indagini o approcci metodologici potrebbero essere necessari per esplorare più approfonditamente l'effetto delle variabili sociodemografiche sull'outcome in questione.

È importante notare che la non significatività dei risultati ottenuti in questa analisi statistica inferenziale è coerente con i risultati precedentemente ottenuti attraverso la statistica descrittiva. In altre parole, anche l'analisi dei dati descrittivi ha indicato che le variabili sociodemografiche considerate hanno avuto un impatto limitato sulle risposte degli individui in termini di conoscenza, giudizio e tolleranza. Questo significa che, nel contesto specifico di questo studio, le variabili sociodemografiche esaminate non sembrano influenzare significativamente le risposte degli individui. I risultati della statistica descrittiva hanno fornito evidenze preliminari in tal senso, e l'analisi inferenziale ha confermato questa tendenza, non rilevando differenze significative tra i gruppi considerati. Questa coerente mancanza di impatto delle variabili sociodemografiche sulle risposte può essere interessante da un punto di vista teorico e può suggerire che altri fattori, al di fuori delle variabili sociodemografiche considerate, potrebbero avere un ruolo più rilevante nel determinare le risposte degli individui.

Tuttavia, è importante sottolineare che questi risultati sono specifici al contesto e alle variabili analizzate in questo studio particolare. Altri studi potrebbero fornire risultati diversi in relazione a diverse domande o variabili considerate.

Per quanto riguarda invece i risultati dell'ultima analisi condotta in questo capitolo sul rapporto tra intolleranza e disinformazione, si è osservata una significatività statistica che suggerisce l'esistenza di una relazione tra le due variabili. In particolare, si è rilevato che all'aumentare dell'intolleranza vi è un aumento della disinformazione e viceversa. L'intolleranza può influenzare la percezione e l'interpretazione delle informazioni, portando a una maggiore suscettibilità alla disinformazione. Allo stesso tempo, la presenza di disinformazione può alimentare ulteriormente l'intolleranza, creando un circolo vizioso. Per affrontare l'intolleranza, è suggeribile quindi educare ed informare la cittadinanza, indipendentemente dalle variabili sociodemografiche.

CONCLUSIONI

L'IMPORTANZA DEL TEMA

Il tema dell'accoglienza, il lavoro delle ONG e la loro politicizzazione rappresentano un ambito di studio di grande rilevanza e necessitano di un approccio accademico approfondito. Questo tema richiede un'attenta analisi per comprendere le sue complessità e fornire una base solida per il dibattito e l'azione nel contesto umanitario attuale.

L'emergenza umanitaria legata ai flussi migratori è un fenomeno globale che richiede una risposta urgente e coordinata. Le migrazioni forzate sono spesso causate da conflitti armati, violazioni dei diritti umani, instabilità economica e sociale, creando una domanda crescente di protezione e assistenza internazionale. In questo contesto, il sistema di accoglienza diventa un elemento chiave per affrontare le esigenze dei rifugiati e dei migranti, garantendo loro diritti fondamentali, sicurezza e dignità.

Tuttavia, è innegabile che il tema dell'accoglienza e tutto ciò che ci gravita attorno sia stato oggetto di strumentalizzazioni politiche, utilizzato come strumento per acquisire consenso elettorale. Questo sfruttamento politico ha l'effetto di distorcere la realtà e ostacolare un approccio equilibrato e centrato sulla questione umanitaria. In questo contesto è essenziale il ruolo dello studioso accademico nell'analizzare il fenomeno migratorio anche valutando l'efficacia delle politiche di accoglienza e integrazione; fornendo indicazioni sulle migliori pratiche e sulle sfide legate all'accoglienza dei rifugiati e dei migranti ed identificando approcci basati sull'evidenza scientifica.

È fondamentale, inoltre, considerare che l'analisi del fenomeno migratorio deve rimanere indipendente da qualsiasi orientamento politico e promuovere un dibattito informato, basato sui dati e sul rispetto dei principi umanitari. Solo attraverso un approccio obiettivo e rigoroso, possiamo sperare di contribuire a soluzioni concrete per affrontare le sfide che il sistema di accoglienza, i rifugiati e i migranti affrontano attualmente.

I RISULTATI

La ricerca ha evidenziato l'obsolescenza giuridica in materia di accoglienza europea, che ha portato a un sistema inefficace e disuguale nell'affrontare le sfide dei rifugiati e dei migranti. Questi problemi richiedono un'urgente riforma per garantire una distribuzione più equa e una risposta più efficace alle emergenze umanitarie.

Inoltre, la ricerca ha identificato problemi rilevanti nel sistema di accoglienza italiano, caratterizzato da un approccio prevalentemente *emergenziale*, divenuto tuttavia *ordinario* in assenza di politiche di lungo periodo. Questo ha creato un sistema inefficiente e carente di risorse, con un'organizzazione affidata principalmente agli enti locali, in assenza di una governance regionale/nazionale causando discriminazioni istituzionali all'interno del sistema di accoglienza.

Nel contesto di politiche sempre più restrittive e discriminatorie, è stato anche sottolineato l'indispensabile ruolo delle organizzazioni non governative nel sistema di accoglienza dei migranti. Le ONG si impegnano per contribuire a risolvere i problemi sopra menzionati e svolgono una funzione cruciale nell'offrire assistenza umanitaria e protezione ai rifugiati e ai migranti. Inoltre, fungono da contrappeso a politiche restrittive, sostenendo i diritti umani e promuovendo soluzioni più inclusive e solidali.

I risultati delle analisi dei dati raccolti tramite il questionario hanno rivelato ulteriori elementi significativi. In primo luogo, le domande relative alla conoscenza sul fenomeno migratorio hanno mostrato una diffusione diffusa di disinformazione. La domanda con il punteggio più alto di risposte corrette ha registrato solo circa il 45%, mentre solo un quarto del campione ha risposto correttamente alla domanda con il punteggio più basso. Le variabili sociodemografiche non hanno mostrato grandi differenze fra i gruppi, se non in due domande in cui i laureati hanno risposto correttamente circa il 10% in più rispetto a chi possiede al massimo un diploma. I dati poi evidenziano un tasso significativo di insoddisfazione verso la gestione del fenomeno migratorio. Solo l'1,3% dei partecipanti si è dichiarato pienamente soddisfatto della gestione da parte dell'Unione Europea, mentre il 12,3% ha espresso piena soddisfazione nei confronti dell'Italia. Per quanto

riguarda l'intolleranza verso i migranti e i richiedenti asilo, si stima che mediamente un terzo della popolazione abbia posizioni contrarie all'accoglienza. Secondo i dati osservati, nonostante non siano emerse differenze significative tra i gruppi, gli uomini, i giovani sotto i 40 anni, coloro con un diploma e gli abitanti dei comuni più grandi sono risultati leggermente più intolleranti. Coloro che non apprezzano il ruolo delle ONG nel sistema di accoglienza sono circa un terzo dei risultati, con una leggera preponderanza di uomini, under 40, diplomati e provenienti da piccoli centri.

È interessante notare che l'analisi descrittiva ha evidenziato frequenze di risposta molto simili nella maggior parte delle risposte, indipendentemente dalle variabili sociodemografiche. Questi risultati sottolineano l'importanza di promuovere una maggiore conoscenza, sensibilizzazione e dialogo costruttivo per affrontare le sfide legate all'immigrazione e alle attività delle ONG a tutti i livelli della popolazione.

Sono state inoltre condotte analisi di statistica inferenziale sui dati. L'obiettivo di analisi era di verificare se alcune caratteristiche sociodemografiche (quali età, genere, livello di istruzione) potessero essere associate ad una maggior o minore conoscenza del fenomeno migratorio o sul giudizio positivo o negativo delle politiche migratorie e del ruolo delle ONG. Ulteriori analisi sono state condotte poi per verificare se vi fosse una relazione tra disinformazione sul fenomeno migratorio ed intolleranza. Dalle analisi dei dati è emerso che le variabili sociodemografiche sembrano avere una scarsa influenza relativamente al livello di disinformazione sul fenomeno migratorio. Ciò indicherebbe che il problema della (elevata) disinformazione riguarderebbe la popolazione nel suo complesso e che le caratteristiche demografiche come l'età, il genere; sociali come l'istruzione, nonché il contesto abitativo siano relativamente ininfluenti. Va sottolineato che la raccolta dei dati si è svolta in un'area molto concentrata del paese, in particolare nelle province di Venezia, Padova e Rovigo; questo come fattore, come altri fattori non considerati nella ricerca, potrebbe aver influito sui risultati finali. Un'associazione è stata trovata infine tra disinformazione e intolleranza che quindi vanno di pari passo: le probabilità di essere intolleranti aumentano se si è anche disinformati.

LE IMPLICAZIONI DEI RISULTATI

Le implicazioni pratiche degli esiti della ricerca offrono una possibile *guida* utile ad affrontare il problema umanitario collegato al fenomeno migratorio. Possiamo riassumere gli esiti del lavoro in *due fronti d'azione* su cui concentrare l'attenzione al fine di migliorare le politiche di accoglienza, di gestione dei flussi migratori e dell'opinione pubblica:

- Il primo fronte è quello legislativo, sia a livello europeo che nazionale. È essenziale superare il trattato di Dublino e ridefinire le responsabilità di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea riguardo all'accoglienza dei migranti. Si auspica venga promosso un sistema di accoglienza più unitario e omogeneo, organizzato in modo efficace e solidale. Ciò richiede un impegno politico per riformare la legislazione esistente e garantire una distribuzione equa delle responsabilità tra gli Stati membri.
- Il secondo fronte d'azione riguarda la disinformazione diffusa sul fenomeno migratorio tra la popolazione. È fondamentale combattere *l'ignoranza* e promuovere una società più informata e tollerante, meno incline alla discriminazione. Questo implica un lavoro attivo per contrastare la disinformazione e fornire notizie accurate e basate su evidenze scientifiche attraverso canali di comunicazione appropriati. I media giocano un ruolo cruciale in questo processo, e dovrebbero essere incoraggiati a fornire una copertura equilibrata e oggettiva dei temi umanitari, evitando di soffermarsi troppo sulla propaganda politica che alimenta la polarizzazione e indebolisce la democrazia.

Le conclusioni della ricerca possono guidare politiche, programmi e azioni mirate a migliorare le condizioni dei migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Attraverso la riforma legislativa e l'educazione alla cittadinanza, possiamo promuovere una risposta più umana ed efficace alle sfide dell'immigrazione e dell'accoglienza. Inoltre, una società più informata e consapevole sarà in grado di prendere decisioni più illuminate e di resistere alla manipolazione politica. È importante coinvolgere gli attori politici, le organizzazioni non governative, i media e la società civile in generale per mettere in atto queste azioni e promuovere un cambiamento positivo. Solo attraverso un approccio multilaterale e

un impegno collettivo possiamo affrontare le problematiche del sistema di accoglienza e costruire una società più inclusiva, tollerante e rispettosa dei diritti umani.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Quando si tratta di tematiche come queste, che hanno letteralmente a che fare con la sopravvivenza fisica di esseri umani è impossibile distaccarsi da questioni etiche. L'immigrazione riguarda individui che sono spinti dalle circostanze a cercare una vita migliore e sicura altrove. Queste persone affrontano sfide e difficoltà che sono inimmaginabili per la mente di un abitante del “primo mondo”. E' doveroso trattare questa questione con sensibilità, umanità e rispetto per la dignità umana.

È importante riconoscere che l'immigrazione è un processo in costante evoluzione. Non è destinato a smettere o a diminuire nel prossimo futuro, ma al contrario le prospettive sono di grande aumento. Pertanto, le decisioni e le azioni che intraprendiamo oggi avranno un impatto duraturo sulle vite delle persone coinvolte e sulle generazioni future. Dobbiamo considerare attentamente l'etica di queste decisioni, assicurandoci che siano guidate da principi di giustizia, equità e umanità.

Questo studio dimostra che l'immigrazione e le questioni umanitarie ad essa associate non riguardano solo determinati gruppi di individui, ma coinvolgono l'intera popolazione. Ciò solleva importanti implicazioni etiche, poiché la disinformazione e l'intolleranza sembrano essere diffusi in tutte le fasce della società. Si deve affrontare questa realtà con responsabilità, con impegno nel contrastare la disinformazione e promuovendo una cultura di comprensione e accoglienza.

Agire in modo etico significa anche riconoscere il ruolo delle ONG nel sistema di accoglienza. Queste organizzazioni svolgono un compito fondamentale nel colmare le lacune lasciate dai problemi strutturali esistenti. Si deve valorizzare e sostenere il loro lavoro, poiché esse contribuiscono a garantire la tutela dei diritti umani e a offrire assistenza a coloro che ne hanno bisogno.

Concludo la mia tesi confermando che è fondamentale avere fiducia nel fatto che le sfide poste da questo studio siano affrontabili e superabili. Un aspetto cruciale da tenere presente è il ruolo delle generazioni future. Con un'educazione adeguata e una maggiore consapevolezza delle questioni umanitarie, i giovani possono contribuire a costruire una società più accogliente e tollerante. Possiedono il potenziale per rompere gli stereotipi, superare la disinformazione e promuovere una cultura di solidarietà e rispetto.

Allo stesso tempo, riconosciamo l'importanza di un cambiamento legislativo, in linea con la necessità di riforme nel sistema normativo, a livello sia europeo che nazionale. È necessaria un'azione collettiva per superare le norme lacune giuridiche e promuovere politiche di accoglienza basate sui principi di equità, umanità e rispetto dei diritti umani.

L'inversione di rotta è possibile: di fondamentale importanza è il superamento dell'atteggiamento egoistico del *Not In My Back Yard* che limita la nostra prospettiva e impedisce un progresso significativo. Si deve superare questa mentalità e adottare un approccio di più ampie vedute, riconoscendo che ogni individuo merita di essere accolto e trattato con dignità e rispetto, indipendentemente dalla provenienza o dallo status giuridico. Che si tratti di educare gli altri, promuovere la consapevolezza, sostenere le organizzazioni umanitarie o partecipare attivamente al processo decisionale, ognuno ha la possibilità di essere parte attiva al cambiamento.

BIBLIOGRAFIA

Lettura specialistica

Ambrosini, 2023, *Quando discriminano le istituzioni: percezioni, esperienze, risposte*, Università degli studi di Milano

Baubock, 1991, *Immigration and the Boundaries of Citizenship*, Warwick, Centre for Research in Ethnic Relations

Giovannetti, 2019, *La frontiera mobile dell'accoglienza per i richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Vent'anni di politiche, pratiche e dinamiche di bilanciamento del diritto di protezione 2019*, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, fasc. N. 1/2019

Kofman, 2005, *Citizenship, Migration and the Reassertion of National Identity*, Citizenship Studies n.9

Morris, 2002, *Managing Migration: Civic Stratification and Migrant Rights*, Routledge, Londra

Articoli pubblicati su una rivista

Accorinti, Spinelli, 2019, *L'attività degli operatori sociali tra aiuto e controllo nel nuovo sistema di accoglienza*, La Rivista delle Politiche Sociali, 2

Bertolani, Rinaldini, Tognetti Bordogna, 2013, *Famiglie dal Marocco, India, Pakistan: ridefinizione della tradizione in un sistema di stratificazione civica*, Quaderni di sociologia, 61

Bertolani; Rnaldini, Tognetti Bordogna, 2012, *Reunited Families: a Complex Process of Negotiation Concerning Transnational Practices and Civic Stratification*, Quaderni di Sociologia

Rossi, 2019, *Sintesi delle disposizioni della legge 1232/18*, Giuristi democratici 19 maggio 2019

Scarso et. Al., 2023, *Migliorare l'accesso alle vaccinazioni per i migranti di recente arrivo: progetto ACTOVAX4NAM*, Notiziario dell'istituto Superiore di Sanità, Volume 36 – Numero 2

Tavolo Asilo e Immigrazione, 2022, *Il Sistema che ancora non c'è – Le riflessioni e le proposte dal Tavolo Asilo e Immigrazione a vent'anni dalla nascita dello Sprar*, Roma

Rapporti

European Union Agency for asylum, 2022, *Relazione sull'asilo 2022*, Lussemburgo

Fondazione ISMU, 2022, *XXVIII Rapporto sulle migrazioni 2022*

ISTAT, 2022, *Rapporto Annuale 2022*

ISTAT, 2020, *Annuario statistico italiano 2020*

Openopolis e Actionaid, 2023, *Report 2022 – il Vuoto dell'accoglienza*, Centri d'Italia
Mappe dell'accoglienza

Tavolo Asilo e Immigrazione, 2022, *Report rilevazione nazionale sullo stato dell'accoglienza in Italia 2021 – 2022, "Isolata, rassegnata, con le sole proprie forze – l'accoglienza in Italia vista dagli operatori dei progetti territoriali. Radiografia di un sistema interrotto*, Roma

Strumenti giuridici

Assemblea Costituente, 1947, *Costituzione della Repubblica Italiana*, Gazzetta ufficiale n.298 del 27 dicembre 1947

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1951, *Convenzione sullo statuto dei rifugiati* (Convenzione di Ginevra del 1951), Ginevra

Commissione Europea - Direzione della Giustizia, della libertà, e della sicurezza della Commissione Europea; 2007, *Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore*, seconda edizione, Bruxelles

Commissione Europea, 2020, *Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions*, Bruxelles

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio Europeo e al Consiglio - Gestire la crisi dei rifugiati: stato di attuazione delle azioni prioritarie intraprese nel quadro dell'agenda europea sulla migrazione, Bruxelles

Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, Accordo 20 dicembre 2012, *Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante: «Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province autonome»*, Gazzetta Ufficiale n.32 del 07 febbraio 2013

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 novembre 2001, *Definizione dei livelli essenziali di assistenza*, Gazzetta Ufficiale n.33 del 8 febbraio 2002

Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.*, Gazzetta Ufficiale n.258 del 03 novembre 1999

Decreto Legge 30 dicembre 1989, n.416, *Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato*, Gazzetta Ufficiale n.303 del 20 dicembre 1989, Roma

Decreto Legge 21 ottobre 2020, n.139: Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare, modifiche agli articoli 131-bis, 391-bis, 391-ter e 588 del codice penale, nonché misure in materia di divieto di accesso agli esercizi pubblici ed ai locali di pubblico trattenimento, di contrasto all'utilizzo distorto del web e di disciplina del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, Gazzetta Ufficiale n.261 del 21 ottobre 2020

Decreto Legge 10 marzo 2023, n.20, *Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare*, Gazzetta Ufficiale n.59 del 10 marzo 2023

Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Gazzetta Ufficiale n.191 del 18 agosto 1998

Decreto legislativo 2 agosto 2002, n.200 - *Norme in materia di riordino della vigilanza sugli enti cooperativi, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 3 aprile 2001, n. 142, recante: "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore"*, Gazzetta Ufficiale n.236 del 08 ottobre 2002

Decreto legislativo 28 settembre 2012, n.178, *Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (C.R.I.), a norma dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183*, Gazzetta Ufficiale n. 245 del 19 ottobre 2012

Decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e revoca dello status di protezione internazionale, Gazzetta Ufficiale n.214 del 15 settembre 2015

Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117, *Codice del Terzo Settore*, Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.179 del 2 agosto 2017

Direttiva 2011/247UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 marzo 2011 concernete l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea OJ L 88, 4.4.2011

Legge 6 marzo 1988 n.40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, Gazzetta Ufficiale n.59 del 12 marzo 1998

Legge 13 aprile 2017, n. 46, *Riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera b), della legge 13 luglio 2015, n. 107*, Gazzetta Ufficiale n.90 del 18 aprile 2017

Ministero dell'interno, 2016, *Direttiva del Ministero dell'Interno dell'11 ottobre 2016 – Regole per l'avvio di un sistema di ripartizione graduale e sostenibile dei richiedenti asilo e dei rifugiati sul territorio nazionale attraverso lo SPRAR*

Ministero della Sanità, Circolare 24 marzo 2000 n.5, *Indicazioni applicative del decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina*

dell'immigrazione e norma sulla condizione dello straniero – Disposizioni in materia di assistenza sanitaria

Parlamento Europeo e Consiglio, 2013, *Regolamento (UE) N. 604/2013 del parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione)*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L180/31, Bruxelles

Sitografia

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, <https://www.unhcr.org/it/chi-aiutiamo/richiedenti-asilo>

Fondazione Cittalia <https://www.cittalia.it/utility/la-fondazione/chi-siamo/>

Ministero dell'interno, <https://www.interno.gov.it/it>

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni delle Nazioni Unite, <https://www.iom.int>

Sistema europeo comune di asilo (CEAS), glossario, https://home-affairs.ec.europa.eu/pages/glossary/common-european-asylum-system-ceas_en